

# L'Unità *due*

DOMENICA 23 AGOSTO 1998

Le teorie del profondo attraversano un momento di crisi. Parla il presidente dell'Aipa Concetto Gullotta

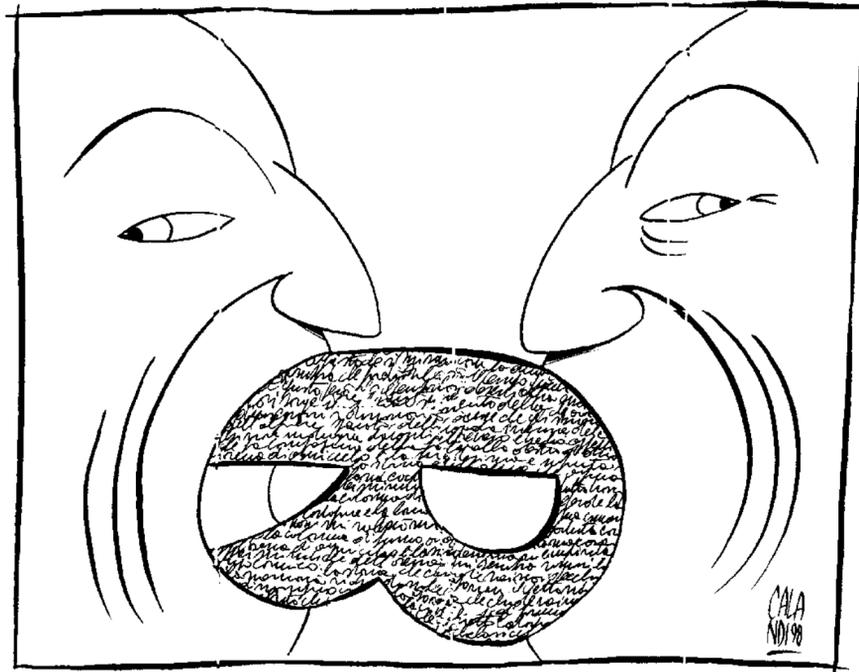
ROMA. Gli psicoanalisti scendono in guerra contro la psicoanalisi, i pazienti scendono in guerra contro la psicoanalisi. Alle soglie del Duemila, le teorie e le pratiche nate un centinaio d'anni fa con Freud e poi sviluppate e modificate da Jung fino ai nostri giorni vengono accusate di inadeguatezza ai tempi, di vecchiezza e inefficacia. «Probabilmente la psicoanalisi non ha dato quello che ha promesso, le aspettative che ha creato non sono state soddisfatte. Di qui a dire però che il mondo moderno è entrato in conflitto con la psicoanalisi ne corre». Gullotta, presidente dell'Aipa, l'Associazione di psicologia analitica, non è così pessimista. Anzi, crede che la guerra fra gli psicoanalisti sia ormai bella e finita. Divisioni, discussioni, diatribe teoriche, vanno superate per stare al passo coi tempi. È uno dei luoghi dove riaprire il dialogo sarà il convegno internazionale di psicologia analitica, che si apre proprio oggi a Firenze, dal tema «Distruzione e creazione». L'intenzione - spiega Gullotta - è quella di abbandonare il clima di discussione, acceso o polemico, molto diffuso finora. Oggi il modello della mente umana tende a essere unificato, ed è un modello che si sta formando giorno dopo giorno non perché qualcuno l'ha elaborato e scritto, ma perché è l'umanità che si sta unificando, perché l'Europa si sta unificando, accadono delle cose e cambia anche il nostro orizzonte di coscienza. Per realizzare un appropriato modello della mente si tende oggi a prendere quanto di buono ci può essere in un modello e quanto di buono esiste in un altro modello. In questo senso non credo molto alle distinzioni nette fra le scuole. Forse sono ancora indispensabili i freudiani, gli junghiani, i kleiniani e così via, ma credo anche che debbano essere capaci di dialogare. E spero che ci sarà meno guerra fra di noi. Guerra c'è stata. Ora va superata». Il tema del vostro convegno è «distruzione e creazione». Secondo lei che cosa è necessario distruggere nella psicoanalisi perché crei qualcosa di nuovo?

«Mi viene in mente un romanzo di Gide, mutuato da una frase del Vangelo *Se il grano non muore... resta solo*. In ogni nostra esperienza ci sono aspetti che debbono morire e altri che nascono. Anche nella psicoanalisi. E le teorie psicologiche si modificano, e non potrebbe essere diversamente, perché si modificano con il modificarsi della coscienza collettiva, dello stile di vita, dello schema familiare e persino degli sviluppi e dei modificarsi dei disturbi mentali. In questi ultimi 30 anni, ad esempio, si parla di un disturbo, la sindrome borderline, del quale non si parlava prima. All'interno delle nuove vie possibili metteremo a fuoco anche l'importanza dell'esperienza di trasformazione e come la società odierna, compresa quella psicologica, ci aliena, ci mette nelle condizioni di non fare questa esperienza. Ce ne suggerisce la formula e, suggerendola, ci impedisce di farla. E io non

## Il convegno degli junghiani a Firenze

La discussione è vecchia cent'anni, l'età quasi esatta della psicoanalisi. Le critiche alla psicoanalisi sono nate praticamente con lei. E ritornano quindi anche oggi. Forse soprattutto oggi. Noi andiamo in una direzione, la psicoanalisi sembra andare esattamente dalla parte opposta. Non se ne accorge soltanto la gente comune, i pazienti, o qualche outsider illustre come James Hillman che ha scritto, già qualche anno fa, «Cento anni di psicoanalisi e il mondo va sempre peggio». Se ne accorgono gli stessi analisti. Viene dalla Francia, da René Mayor de «L'ecole de psychanalyse française» un «Appello per gli stati generali della psicoanalisi» da tenere a Parigi entro il 2000. Mayor chiede una rifondazione ex-novo della psicoanalisi, sia freudiana che junghiana, «una discussione aperta che non escluda la messa in discussione dei modi di formazione, d'insegnamento, di trasmissione e di organizzazione, oltre che dell'assetto teorico». E chiama a raccolta tutti gli psicoanalisti delle diverse scuole. Cosa c'è che non va nella psicoanalisi? se ne parlerà, anche ma non solo, nel congresso internazionale di psicologia analitica che si apre oggi a Firenze. Il tema, «Distruzione e creazione. Trasformazioni personali e culturali» è ampio e complesso e non esclude il dibattito sulla stessa teoria e pratica analitica. Al congresso parteciperanno ottocento studiosi di tutto il mondo per parlare di Jung e del suo pensiero. Meno drasticamente del collega francese, da oggi fino al 28 agosto, i partecipanti si chiederanno anche quali trasformazioni toccano la loro professione, «nella consapevolezza - dice Marco Garzonio, presidente del Cipa, il Centro italiano di psicologia analitica - che deve essere salvaguardato il patrimonio tecnico e clinico della psicoanalisi, ma che vanno insieme valorizzate le sensibilità sociali, le aperture alle esigenze del collettivo, le attitudini a rispondere alle sofferenze e al bisogno degli uomini e delle donne del nostro tempo».

me ne rendo nemmeno conto, anzi mi dispero di più, perché ho l'impressione di avere la formula giusta, che mi è stata data magari dallo specialista bravo, ma io non sono capace di applicarla». Si parla molto di psicoanalisi senza cognizione di causa, la psicoanalisi è stata volgarizzata, diffusa, è argomento di conver-



## La guerra degli psicoanalisti

Un disegno di Calandi

L'analisi non è sufficiente a cambiare le persone e i modelli teorici non bastano più Freud e Jung vanno «adeguati» ai tempi?

zione. Alcune delle critiche alla psicoanalisi nascono da questa presunta familiarità o c'è un reale scollamento fra teoria e pratica psicoanalitica da un lato e mondo reale dall'altro? Perché secondo lei la psicoanalisi è in crisi?

«Non credo a causa dell'eccessiva diffusione. Il motivo di fondo della crisi è un altro. Una cosa è parlare della psicoanalisi, cioè avere l'impressione di conoscere, perché parlarne dà la falsa sensazione di conoscere l'argomento. Il problema non è quello di conoscere più o meno bene l'argomento, la formulazione teorica che cerca di rendere il funzio-

namento della mente. Il problema è fare un'esperienza psichica, di mettere in moto la capacità creativa della mente, che non si può fare né leggendo, né studiando. Il problema è far fare al paziente un'esperienza di fondazione. Di fondazione di cosa? Di affetto. Questa è la difficoltà reale che troviamo».

Che significa «esperienza psichica»?

«È difficile da spiegare a parole perché pertiene alla sfera del pre-linguistico. È una cosa indicibile, non perché è misticheggiante, ma perché è un'esperienza che a che fare con le relazioni profonde, quelle con i genitori o fra coniugi, amanti,

amici. È all'interno del mondo pre-linguistico della vita del bambino, e del bambino che rimane dentro di noi anche se abbiamo 50 anni. Questa esperienza che porta alla rinascita o trasformazione avviene in continuazione grazie alla capacità evolutiva dell'essere umano come animale che entra in relazione. Nasce da una relazione che è fondante, perché contemporaneamente affettiva e empatica. In genere invece siamo invece più portati a spiegare, a parlare, a interpretare. Giusto, ma non sufficiente. E io credo che buona parte di quella che viene chiamata la crisi della psicoanalisi consista proprio in questo. Milioni di perso-

ne in tutto il mondo hanno fatto anni, anni e anni di analisi, conoscono tutti i meccanismi ma non hanno vissuto un'esperienza trasformativa».

Vuol dire che la terapia psicoanalitica non è stata capace finora di aiutare le persone a cambiare?

«Spesso fra gli analisti è come se ci fosse un eccesso di teoria. In realtà nel nostro lavoro rischiamo di impedire l'esperienza psicologica se ci riferiamo eccessivamente al modello. Una delle caratteristiche fondamentali del pensiero di Jung credo sia proprio l'aver colto questo bivio e essersi situato in mezzo, tra la chia-

rezza esplicativa e la capacità di relazione all'interno della quale avviene o può avvenire una trasformazione psichica. Spesso si studia, si spiega, si legge, si vede al cinema, ma tutto ciò porta di più a parlare di questa cosa anziché a farne esperienza».

Come succede ai protagonisti dei film di Woody Allen?

«Sì, l'esperienza è legata al vissuto profondo che si esprime nel rapporto empatico. È all'interno di questo tipo di rapporto che riesco a leggere l'altro perché anche l'altro modifica me. L'esperienza che viene fatta è un'esperienza molto profonda ed è un'esperienza creativa e trasformativa. È lo stesso tipo di esperienza, fatta non all'interno dell'analisi ma in famiglia o nelle altre nostre relazioni, che può essere anche distruttiva. Noi impariamo dalla relazione e la relazione ci trasforma».

In genere chi sta male chiede di poter stare meglio presto, specialmente nel frenetico e efficitentico mondo odierno. In questo senso la psicoanalisi non assolve la richiesta...

«Viviamo in un mondo dove si tende a esperire tutto virtualmente, facciamo cioè esperienze virtuali. Le esperienze virtuali non possono dare certezza, sicurezza, non possono infondere coraggio, quella che noi chiamiamo energia trasformativa. È inevitabile. Il mondo contemporaneo, inoltre, grazie alla globalità nella quale ci muoviamo ha una certa difficoltà a rapportarsi con la dimensione temporale, fondamentalmente con la dimensione temporale della coscienza. Il «tutto e subito» non è solo un'esigenza che nasce spontanea dentro di noi ma una continua richiesta della società. Il problema è che noi dobbiamo fare i conti con la lenta evoluzione della nostra mente. Allora la ricetta immediata, che può essere la pillola o le formule della New Age ad esempio, è comprensibile sul piano di questo nuovo stile di vita che tutti abbiamo: voglio avere tutto, voglio averlo subito. Il modello evolutivo della nostra mente invece è un po' più lento. L'esperienza si fa nel tempo. Le esperienze sono sempre esperienze di relazione e hanno bisogno di sedimentarsi

dentro di noi».

Ma la «colpa» della mancata trasformazione è solo del paziente o anche del terapeuta?

«Il cambiamento si attua nell'ambito di una relazione duale, in un confronto di cui dovremmo essere metodologicamente consapevoli. Il rapporto è trasformativo solo se si riesce a fare questa esperienza. Certo il risultato dipende dai due componenti della relazione. La crisi della psicoanalisi, specialmente in America, parte proprio dalla consapevolezza che l'esperienza trasformativa è difficilissima da fare».

Stefania Scateni

Il popolare scrittore De Mello «causa gravi danni alla fede». E pensare che era un gesuita...

## Al Vaticano non piace il pollo (se è troppo new age)

ALBERTO CRESPI

ANTHONY DE MELLO è nato a Bombay nel 1931, è entrato nella compagnia dei Gesù nel 1947 (a 16 anni) ed è morto d'infarto il 2 giugno 1987. Questi i dati biografici. Anthony De Mello, oltre che un gesuita, è uno scrittore che dal 1986 in poi ha conosciuto un autentico boom in Italia: in quell'anno le Edizioni Paoline pubblicarono *Il canto degli uccelli* e da allora altri 30 suoi libri sono usciti nel nostro paese. Uno di essi, *Messaggio per un'quila che si crede un pollo* (bellissimo titolo, non c'è che dire), è stato un best-seller nel 1996. Questi i dati bibliografici. Insomma, Anthony De Mello è

un fenomeno editoriale, ma la notizia di oggi - abbastanza impressionante, viste le referenze suddette: la compagnia dei Gesù, le Edizioni Paoline... - è che la Congregazione Vaticana per la dottrina della fede l'ha «scomunicato». In una sua «notificazione», ha affermato che le opere di De Mello «sono incompatibili con la fede cattolica e possono causare gravi danni». Si tratta, né più né meno, di una messa all'indice. Qualche secolo fa, con simili motivazioni, i libri di De Mello sarebbero finiti al rogo.

Proviamo a seguire passo per passo le motivazioni che hanno

spinto il Vaticano a questa denuncia. Secondo la congregazione, in De Mello «le religioni, inclusa quella cristiana, sono uno dei principali ostacoli alla scoperta della verità... che per altro non viene mai definita nei suoi contenuti precisi, e Dio viene considerato una realtà cosmica, vaga e onnipresente». Gesù viene definito «non il figlio di Dio, ma colui che insegna che tutti gli uomini sono figli di Dio». Inoltre, De Mello definisce «irrelevante» la questione dell'aldilà: per lui conta solo la vita presente, «per la quale non ci sono regole oggettive di moralità. Bene e male sono sol-

tanto valutazioni mentali imposte alla realtà». Segue un'analisi delle sue opere, dove ci si avvicina al nocciolo della questione: «Nei suoi primi scritti padre De Mello, pur rivelando evidenti influssi delle correnti spirituali buddhiste e taoiste, si è mantenuto ancora all'interno della spiritualità cristiana. Ma già in alcuni passi dei primi libri, e sempre più in quelli successivi, si avverte un progressivo allontanamento dai contenuti essenziali della fede cristiana». In particolare, la congregazione contesta temi quali «l'intuizione di Dio senza forma né immagini, puro vuoto»; e la negazione «che

nella Bibbia ci siano affermazioni valide su Dio».

Se a queste critiche aggiungete che i libri di De Mello si trovano, in libreria, accanto a quelli di Coelho o di Redfield (quello della *Profeta di Celestino*), l'obiettivo è chiaro: troppa new age fa male alla fede. Sono giorni in cui il Vaticano mette molti paletti: un giorno decide che Giovanni XXIII non era comunista (c'erano dubbi?), un altro tira una stocata a un gesuita indiano che era troppo «sincretico» (ovvero, mescolava le religioni con troppa disinvoltura). Sarà solo un caso, che mancano 16 mesi al Giubileo?



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

L'Unità *ultimo*

L'Unità *ultimo*

Domenica 23 agosto 1998

4 l'Unità

## EMERGENZA OCCUPAZIONE



Allarme del sindacato: nella ripresa d'autunno gli esuberanti potrebbero crescere ancora

# Nei settori strategici 10.000 posti a rischio

## In crisi informatica, Tlc, farmaceutica, servizi...

MILANO. Sono i settori a tecnologia avanzata quelli a più alto rischio occupazionale nell'imminente ripresa d'autunno. Dall'informatica alle telecomunicazioni. Dalla farmaceutica all'elettromeccanica. Tra OP Computers (ex Olivetti Pci), Olivetti, Ansaldo e Sirti i posti di lavoro in discussione sono oltre diecimila. Senza contare i ricorrenti allarmi per Telecom (più volte negli ultimi mesi il presidente Rossignolo ha annunciato - salvo poi tornare sui propri passi - migliaia di esuberanti), i problemi del settore energia, Enel in testa. E i grandi servizi di pubblica utilità, ferrovie e sistema bancario comprese.

A lanciare l'allarme è il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Che sottolinea come il pericolo venga proprio da quei settori che dovrebbero, invece, in un paese avanzato, assumere un decisivo ruolo di traino. E per una ragione precisa, quanto apparentemente inspiegabile: la mancanza di una politica industriale degna del nome.

Il quadro è confortante. Ad Ivrea l'OP Computers - ex divisione Olivetti dallo scorso anno controllata dall'avvocato americano Edward Gottesman attraverso la Piedmont International ed oggi unico polo informatico italiano - ha già annunciato, unilateralmente, un esuberante di personale. Ed ha messo in cassa integrazione a zero ore 449 dipendenti. Che da martedì scorso presidiano con picchetti l'ingresso dell'azienda. Ora, l'unica speranza è riposta nella Italinvest, la ex Gepi. Che da tempo deve decidere se entrare o meno, nonostante una situazione finanziaria non propriamente brillante, nel capitale sociale dell'azienda.

Nonostante le recenti performance borsistiche, anche il resto dell'Olivetti, dal punto di vista occupazionale non sta però benissimo. Il gruppo, che ormai ha scelto, con Omnitel e

Infostada, di puntare tutto sulle telecomunicazioni, ha raggiunto lo scorso aprile un accordo sindacale per la riduzione degli organici. A lasciare il vecchio posto di lavoro, al termine del periodo previsto dall'intesa, saranno circa 500 persone. Lo strumento scelto è quello della messa in mobilità. Ad andarsene saranno quanti raggiungeranno i requisiti per la pensione entro il 31 dicembre 1999. Per altri 200 lavoratori l'intesa parla invece di possibilità di ricollocamento all'interno del gruppo.

Preoccupazioni, sempre in campo occupazionale, vengono poi dall'Italtel. Quella che ormai è rimasta la più grande azienda manifatturiera milanese ha messo a punto un piano di riorganizzazione che prevede conseguenze occupazionali pesanti. La causa? Anzitutto la riduzione degli investimenti decisa da Telecom Italia, detentrici del 50 per cento del pacchetto azionario (l'altra metà è nelle mani della tedesca Siemens). Le eccedenze vere e proprie dichiarate a fine luglio dall'azienda sono complessivamente 1.300, 400 delle quali a Milano. A queste si aggiungono altre 3.300 persone per le quali si profila un percorso che dovrebbe portare ad una loro collocazione in aziende esterne. Il piano, quindi, interessa in totale 4.600 lavoratori sui 15mila sparsi per l'Italia. Per gestire la situazione, Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto l'intervento del governo.

In forte crisi poi è l'intero comparto delle installazioni telefoniche. Qui, complessivamente, secondo quanto denunciato dal sindacato, sono a rischio oltre 10mila posti di lavoro. E uno dei punti dolenti è rappresentato dalla Sirti, anch'essa toccata dal taglio degli investimenti da parte della Telecom. A fine luglio, al ministero del Lavoro, è stato siglato un accordo con il sindacato che prevede nel corso di quest'anno l'intervento

della cassa integrazione straordinaria per 1.500 lavoratori. E se il quadro non muterà l'azienda non ha escluso di ricorrere a nuovi tagli nel 1999.

Mentre altre sorprese, nel corso dell'autunno, sottolineano ancora Walter Cerfeda, potrebbero arrivare proprio dal piano industriale, già promosso per fine giugno, della Telecom Italia. Un piano chiamato a fare i conti, per la prima volta, con una concorrenza sempre più agguerrita.

Meno preoccupazioni sembrerebbe destare invece la riorganizzazione dell'Enel, dal momento che la nascita di Wind, il terzo gestore italiano di telefonia mobile, dovrebbe almeno in parte assorbire le eventuali eccedenze.

Ultima nota, l'Ansaldo. La lunghissima e drammatica vertenza per la ristrutturazione del comparto energia della società facente capo a Finmeccanica si è conclusa a metà luglio con un accordo che ha ridotto a 800, tra Genova, Legnano e Gioia del Colle, gli esuberanti strutturali. Accanto a loro però ci sono altri 895 esuberanti cosiddetti congiunturali. E, ai primi di agosto, è definitivamente naufragata l'annunciata possibilità di matrimonio con i coreani della Daewoo. Il rilancio della società, dal quale dipenderà anche il futuro dell'andamento occupazionale, è affidato tutto alla ricapitalizzazione assicurata da Finmeccanica.

In prospettiva il pericolo - come va da tempo ripetendo il sindacato - va però anche oltre il problema occupazionale. Il rischio, per il paese, se non ci sarà una sterzata nella politica industriale, è di rimanere con un'industria «povera», tradizionale, o di nicchia.

Un'industria sempre meno protetta di fronte agli andamenti spesso imprevedibili del mercato globale.

A.F.



L'INTERVISTA

## Walter Cerfeda (Cgil): «Politiche attive e ricerca stanno segnando il passo»

MILANO. Cerfeda, come mai sul piano occupazionale i settori a rischio oggi in Italia sono soprattutto quelli a tecnologia avanzata, quelli cioè che dovrebbero essere trainanti per l'economia di un paese come il nostro?

«L'Italia sta fuoriuscendo a velocità impressionante un po' da tutti i settori di punta. Il motivo? Perché nelle telecomunicazioni come nell'informatica, nella chimica secondaria, nell'elettromeccanica bisogna investire molto in innovazione tecnologica e in innovazione di prodotto».

E perché non si è investito?

«Le aziende pubbliche, e il caso dell'Iri, non lo hanno fatto perché hanno dovuto far fronte, in seguito alla loro trasformazione in Spa, alla propria massa debitoria. Le aziende private, e il caso dell'informatica come dell'industria farmaceutica, perché hanno preferito privilegiare gli investimenti finanziari, cioè il guadagno

breve termine, rispetto agli investimenti produttivi, che rendono nel medio e lungo periodo. Tipica in questo senso è la vicenda dell'Olivetti. Il problema come ho detto è che si tratta di settori in cui i costi per la ricerca e l'innovazione del prodotto sono enormi. E se non si privilegia la struttura produttiva si finisce, prima o poi, con l'uscire dal mercato».

Il sindacato ha lamentato a più riprese, negli ultimi anni, anche l'assenza di una politica industriale da parte del governo. Quanto ha pesato?

«Uno dei punti di debolezza, nel nostro paese, è la politica industriale. Anche se nessuno adesso chiedono nuovi piani di settore, che costringerebbero le imprese dentro vincoli non più possibili in un'economia di mercato».

Cosa servirebbe allora?

«Servono politiche attive. Politiche che si muovano dallo Stato in



Franco Origlia

quanto capace di attivare domanda pubblica - penso all'informatica legata al decentramento della pubblica amministrazione, punto sul quale in questi ultimi anni il governo, preso dalla necessità di far fronte alle esigenze del risanamento, si è mosso con grandi ritardi - ma anche in quanto in grado di promuovere la ricerca di alleanze internazionali. Non può essere solo la singola impresa a cercare partner quando siamo all'interno di un sistema paese che deve misurarsi come tale con i diversi sistemi competitivi. In Giappone, negli Stati Uniti, in Francia il governo è molto attivo nel ricercare scambi di politica industriale con altri paesi».

Cosa chiederà, nei prossimi mesi, il sindacato al governo su questo terreno?

«Su questo terreno abbiamo aperto col ministro dell'Industria, Bersani, un confronto serrato, trovando molta sensibilità. Nel settore meccanico

stiamo lavorando per affrontare e risolvere le crisi più pesanti. Al ministro comunque chiediamo un'iniziativa ancora maggiore. Perché molto spesso, è il caso dell'Enichem sulla questione di Porto Marghera, ci troviamo di fronte a veri e propri atteggiamenti di disimpegno. E alle imprese è necessario chiedere molto di più: molto spesso vediamo venir meno la voglia di intraprendere, di essere competitive, e soprattutto colare nei settori più avanzati in cui non è più possibile vivere di rendita. Per questo servono indirizzi forti di politica industriale. Ricordi poi che proprio sul terreno della ricerca stiamo perdendo drammaticamente il passo, con il conseguente impoverimento del paese. Un dato su tutti: nella classifica Ocse, nel '97, siamo scesi dal dodicesimo al trentaseiesimo posto nell'innovazione del prodotto».

Angelo Faccinotto

Carla Cantone (Fillea Cgil): «Ora tocca ai Comuni: questa è una grande occasione per il recupero, per la qualità della vita e dei servizi»

# Edilizia: al via i «contratti di quartiere»

## Contro il degrado urbano, 113 progetti finanziati con 300 miliardi dai fondi ex Gescal

ROMA. C'era una volta l'erba, poi sono venuti i palazzoni o le casette basse e abusive. E strutture, nate e sfruttate quindi dismesse, vinte dal tempo che le ha consegnate ad una progressiva decadenza. A Napoli le «Vele», a Roma Centocelle Vecchia, a Milano le case di via Spaventa, la stazione Leopolda a Pisa, a Genova la loggia di piazza Luxoro. Se hanno avuto un passato più o meno dignitoso poco importa: quel che conta è che oggi fanno «degrado urbanistico», sono brutte, o inutili o entrambe le cose. Nel Bel Paese di aree così ce ne sono a bizzeffe: 113 sono contati sui «contratti di quartiere» per essere recuperate, trasformate e restituite ai cittadini.

I «contratti di quartiere» sono infatti nati con lo scopo di trovare soluzioni a questo tipo di degrado attraverso specifici interventi edilizi, soprattutto di recupero e ristrutturazione di edifici. E allo stesso tempo ridurre il disagio economico o sociale, tipico delle periferie, creando servizi ed elevando la vivibilità. Qualità della vita, insomma. 113 progetti da tutta Italia sono quindi arrivati sul tavolo del ministero dei Lavori pubblici ad una settimana dalla scadenza dei termini per la presentazione. Se sono romani.

Quelli che passeranno l'esame del Comitato per l'edilizia residenziale (entro la metà di ottobre), si divideranno 300 miliardi di risorse ex Gescal, messi a disposizione da un decreto ministeriale dell'ottobre scorso.

«Il numero delle proposte - affermano a Porta Pia - è indice dell'interesse riportato dalla nuova forma di intervento attivata nel comparto del recupero urbano». E c'è soddisfazione al ministero «per la qualità dei contenuti progettuali che partecipano al bando e la rispondenza alla sua struttura e finalità».



Un particolare delle Vele di Secondigliano a Napoli

Alain Valt

Passeranno così a miglior vita i famigerati palazzoni delle «Vele», a Napoli, scempio che ha resistito a tutto, anche alla dinamite usata per farli venir giù. Il comune partenopeo chiede 60 miliardi per sbarazzarsene definitivamente e ridar fiato ai 44 mila abitanti del quartiere Scampia. Se il progetto andrà in porto avranno una grande piazza, un'area verde, un cinema, laboratori di artigianato e anche l'agenzia per lo studio in collaborazione con l'Ocse. Altri 29 miliardi, Napoli li ha chiesti per il quartiere Ponticelli. E dalla Campania è tutto.

Ma l'esiguo numero di progetti presentati da questa regione non tragga in inganno: il Sud sembra aver colto l'opportunità offerta dai «contratti di quartiere» e 10 sono i progetti presentati dalla Sicilia, altrettanti dalla Puglia, 9 dalla Calabria (come la Toscana) 6 dalla Basilicata. Il Lazio, con 12, è in cima alla lista. Un solo progetto porta la firma del Trentino Alto Adige, un altro della Val d'Aosta. 2 sono quelli del Friuli e della Liguria, 3 dell'Umbria, 4 delle Marche 5 dal Veneto 6 dell'Emilia, dell'Abruzzo e del Molise, 7 della Lombardia.

IL CASO

## Così nella capitale rinascerà la borgata Centocelle

Via della Primavera, davvero un bel nome. Ma la toponomastica a volte è beffarda e questa strada del quartiere romano di Centocelle Vecchia, si apre in una realtà caratterizzata da case basse e degradate di origine abusiva. L'area, 25 ettari circa per più 127 mila abitanti, non è dotata di spazi aperti né di servizi, la rete fognaria e l'illuminazione pubblica sono incomplete, qui è il qualche negozio. In via Primavera all'angolo con via Fontechiari, il comune di Roma possiede un grande edificio: sarà il cuore della nuova Centocelle grazie ai 10 miliardi e 700 milioni che il Campidoglio confida di avere con un «contratto di quartiere». Lo stabile, piuttosto malandato, sarà completamente ristrutturato e il cortile interno - oggi occupato dall'autoparco comunale - sarà sgomberato. Farà posto ad un teatro (per riprendere la tradizione del teatro d'avanguardia che negli anni Settanta utilizzava i seminterrati del palazzo), a una ludoteca, a una palestra, ad un centro anziani, ad un asilo nido condominiale e alla sede del Laboratorio municipale di quartiere per l'urbanistica partecipata, e ad aule per la formazione. Verranno inoltre edificati ex-novo 30 mila alloggi per anziani e giovani coppie. Tutto realizzato con criteri eco-

compatibili. Perché anche questo prevedono i «contratti di quartiere»: che si badi al risparmio energetico, all'ottimizzazione dell'acqua, al controllo termico invernale ed estivo e alla protezione dei campi magnetici. Ricerca urbanistica coniugata allo sviluppo socio-economico, dunque. E oltre all'occupazione nell'edilizia, e a quella nei servizi che arriverà a intervento ultimato, è previsto l'inserimento di 10 lavoratori Lsu nelle attività di riqualificazione dell'area, lavoratori peraltro già coinvolti nella definizione dello stesso «contratto di quartiere». 20 giovani disoccupati verranno invece addestrati alla manutenzione di edifici costruiti con criteri bio-edilizi. Il contratto sfrutta inoltre un'altra opportunità offerta dalla legge 285 che investe risorse a favore di bambini e ragazzi: a Centocelle Vecchia verrà creato un «centro per la famiglia», composto di un centro di accoglienza per minori maltrattati, di una struttura per 20 minori italiani e stranieri a rischio di emarginazione. Questo progetto - il più importante - è uno dei dodici presentati dalla regione Lazio che non si è lasciata sfuggire l'opportunità offerta dai «contratti di quartiere». Cinque, per una spesa di 60 miliardi, sono cofinanziati dalla Regione per una quota massima del 40%. Per gli altri (64 miliardi in tutto) la Regione coprirà interamente l'importo. Oltre Centocelle Vecchia, il recupero interesserà il quartiere Borgo Pio, che vedrà finalmente realizzato il restauro del Passetto che collega il Vaticano con Castel sant'Angelo, la periferia di Torbellamonaca dove si rimerderà all'orrore di 14 androni di palazzi Iacp, a San Lorenzo, dove 104 appartamenti del Comune verranno totalmente destinati a progetti per l'infanzia, mentre l'asilo del futuro, il primo in Italia realizzato interamente con criteri ecocompatibili, nascerà a Pietralata. Interventi anche al quartiere Quadraro e, per quanto riguarda il resto della regione, ad Ariccia, Valmontone, Latina, Gaeta, Isola Liri e Atina.

Fe.M.

«Abbiamo fortemente voluto i «contratti di quartiere» e atteso due anni che partissero - spiega Carla Cantone, segretario generale della Fillea-Cgil - L'impegno esisteva già nell'accordo sul lavoro del settembre '96. E la verifica dell'anno scorso ha prodotto il decreto ministeriale. Ora sono i comuni che devono fare la loro parte. Noi continuiamo ad incalzare i sindaci. Il confronto con alcune giunte della Toscana, dell'Umbria, e di Roma, Genova e la Spezia è a buon punto. I sindaci devono capire che questo tipo di interventi sono fondamentali per le città

che amministrano». Per tre ottimi motivi: «Perché affrontano in modo programmato la questione della vivibilità, della qualità della vita e dei servizi - continua Cantone - Perché in alcuni casi è sufficiente recuperare un solo palazzo, una sola piazza per risanare un'intera area. E questo significa non soltanto posti di lavoro immediati per gli interventi che si andranno a realizzare, ma anche occupazione definitiva, per il futuro. Proprio per i servizi che si andranno a creare».

I laboratori di artigianato delle «Vele», quindi, o il centro di aggre-

gazione per gli universitari alla stazione Leopolda di Pisa. Con case per gli studenti, attrezzature sportive, spazi per spettacoli e feste rionali e anche una parrocchia.

A Mestre, il progetto forse più innovativo: la risistemazione del campo nomadi di via Vallenari prevede strutture flessibili, con un nucleo in muratura a cui si potranno agganciare i camper e le roulotte dei Rom, oltre che la realizzazione di alloggi per anziani, inseriti in un edificio i cui piani alti sono destinati a famiglie. Costo, 8 miliardi e mezzo.

A Genova si tratta di rimettere le

mani su Porta Soprana: una spesa di 29 miliardi per restaurare gli edifici, la creazione di una bocciolla e il recupero della loggia di piazza Luxoro per farne un centro di attività per giovani artisti. Il quartiere Spaventa a Milano è diventato tristemente famoso per i disordini che a giugno hanno opposto a suon di spranghi residenti agli immigrati. Qui il degrado ha fatto paio con la violenza. Le case fatiscenti della via che dà il nome al rione saranno recuperate con un «contratto di quartiere».

Felicia Masocco

Domenica 23 agosto 1998

8 l'Unità

## I MUSCOLI DI CLINTON



Il Sudan si rivolge all'Onu mentre nei paesi islamici si moltiplicano le minacce di ritorsione contro i raid. Arresti a Tirana

# «Negare i fondi a Bin Laden»

## Nuovo appello di Clinton. L'America blindata

Clinton blocca ogni transazione finanziaria tra compagnie americane e gruppi sospettati di eventuali collegamenti con Osama Bin Laden, il miliardario terrorista. Nel suo consueto discorso radiofonico del sabato il presidente degli Usa sottolinea che «sono necessari soldi, molti soldi, per mettere a punto una rete terroristica come quella creata da Bin Laden. E noi faremo di tutto per assicurare che Laden abbia meno denaro in futuro». Gli Usa si apprestano insomma a lanciare nuovi siluri contro i covi di Bin Laden. Stavolta però le basi di lancio non saranno piazzate sulle navi militari nel Golfo e nel mar Rosso, ma nelle casaforti di banche ed istituti di credito. Allo stesso tempo non rinunciano alla prospettiva di nuove iniziative militari. Il capo della Casa Bianca afferma anzi che «i nostri sforzi non si esauriranno con gli attacchi» dell'altro giorno contro sei campi dei terroristi in Afghanistan e uno stabilimento di Khartoum sospettato di contribuire alla fabbricazione di armi chimiche.

In alcuni paesi tradizionalmente amici degli Usa crescono i dubbi e le preoccupazioni sull'opportunità dei raid. Il governo egiziano ad esempio afferma per bocca del ministro degli Esteri Amr Mussa, che «tutte le misure contro il terrorismo dovrebbero essere prese nei limiti della legalità internazionale». Una posizione che esprime evidente dissenso rispetto all'azione militare condotta dagli Stati Uniti senza il preventivo assenso di alcun paese o organizzazione internazionale. Il Sudan ha intanto presentato un ricorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu contro il bombardamento dell'impianto farmaceutico di Khartoum. Il governo sudanese vuole che l'Onu invii una commissione d'inchiesta per verificare che nella fabbrica non si producevano armi chimiche come invece sostiene Washington.

C'è il rischio, rilevato da molti commentatori arabi, che i bombardamenti abbiano trasformato un illustre sconosciuto in un eroe. Per le masse arabe sino a pochi giorni fa Osama Bin Laden era un signor nessuno. Oggi tutti ne conoscono vita e miracoli, compreso il miracolo di essere scampato al raid americano. Un miracolo di marca pachistana, perché, scrive un giornale del Ku-

wait, sarebbero stati funzionari del governo di Islamabad ad avvertire Bin Laden dell'imminente pericolo, inducendolo a modificare all'ultimo istante i suoi progetti. All'ora dell'attacco infatti il miliardario terrorista avrebbe dovuto trovarsi in uno dei sei campi centrati dai Cruise americani. Sembra di capire insomma che il Pakistan abbia fatto il doppio gioco, informando Washington sui movimenti di Bin Laden e del suo gruppo, ma agendo in modo che l'obiettivo principale dell'attacco si salvasse. Anche allo scopo di evitare successive ritorsioni da parte della sua organizzazione.

Varie formazioni estremiste islamiche in diversi paesi minacciano controrappresaglie. Dai Fratelli musulmani in Egitto, a Hamas in Palestina, agli Hezbollah in Libano, è un coro di violente denunce anti-americane. Ammar Mousawi, deputato di Hezbollah nel parlamento di Beirut, preannuncia che «le sfide agli Usa spazieranno da un acceso odio fino ad attacchi veri e propri».

Si apprendono particolari nuovi sull'organizzazione finanziata da Bin Laden, il «Fronte islamico per la lotta agli ebrei e ai crociati», che riunisce fazioni integraliste clandestine di Egitto, Pakistan, Bangladesh e Kashmir indiano. Il Fronte sarebbe il referente politico di quell'«Esercito islamico per la liberazione dei luoghi santi», che ha firmato le esplosioni contro le ambasciate Usa di Nairobi e Dar es Salaam. La dichiarazione con cui Bin Laden nega di avere a che fare con quelle bombe sarebbe dunque vera solo nella misura in cui la mente non sa quello che fa il braccio (un braccio armato nel caso specifico). A descrivere questo tipo di relazione fra le due organizzazioni è un quotidiano di Beirut.

La tensione rimane alta ovunque nel mondo per il timore di nuovi attentati. Grande allarme ieri a Tirana, capitale dell'Albania, dopo l'arresto di una decina di persone, fra cui alcuni arabi, trovate in possesso di giubbotti anti-proiettile e apparecchiature ricetrasmittenti. L'operazione rientrerebbe nelle misure di sicurezza messe in atto già da qualche giorno per prevenire eventuali attacchi all'ambasciata americana.

Gabriel Bertinetto



Soldati sudanesi davanti la fabbrica farmaceutica distrutta dal raid americano

E.Marti/Ap

## Dalla Prima

## L'Europa fermi il big bang

questa situazione, quanto più è facile prevedere che l'arma del terrore troverà sempre nuovi terreni su cui applicarsi e cercherà di delinearsi all'interno di scenari da scontri di civiltà; e quanto più si incomincia a comprendere che il terrorismo «privatizzato» - secondo la felice espressione usata da Paolo Galimberti su *La Repubblica* di ieri - pone tutto il mondo di fronte a un pericolo globale senza più alcun limite di benché minima ragionevolezza.

Personalmente, non credo che sia sufficiente lamentarsi contro questo stato di cose con argomenti di tipo legalistico («potrebbero» gli Stati Uniti fare ciò che hanno fatto?) o moralistico, come se l'azione politica fosse mai stata condizionata da intenti etichettanti. Bisognerebbe velocemente liberarsi da questi veri e

propri intralci alla comprensione di quanto avviene, e concentrare l'attenzione su una rappresentazione più oggettiva delle cose, per cercare di rinsaldare il legame tra forza e ragione, e dunque anche tra forza ed etica, forza e ordinamento giuridico internazionale, tutte connessioni che sembrano drammaticamente destinate a perdersi. Bisogna allora anzitutto combattere la frammentazione del mondo con atti politici. Insisto su questa immagine della frammentazione cui sembra opporsi la dizione «terrorismo islamico» o addirittura, per fortuna raramente, mondo musulmano. La realtà, credo, sia diversa: dentro l'islamismo ci sono frazioni potentissime che puntano al terrore, ed embrioni di classi dirigenti politiche alle quali devono rivolgersi i rappresentanti delle civiltà democratico-occidentali. La

frazioni terroristiche mirano allo scontro di civiltà; ma se questa idea prevale, il disordine del mondo aumenterà con ritmo esponenziale.

Questo compito politico non può essere lasciato agli Stati Uniti dove il riflesso anche necessario della risposta militare si risveglia immediatamente per la totale loro esposizione in quanto unica potenza globale. A questo compito devono lavorare le classi dirigenti degli Stati democratici, soprattutto europei, che non possono dunque limitarsi - nella prospettiva - a una condivisione della risposta americana, tutta aderente alla situazione com'è. Non si riesce ad apprezzare la necessità di dover analizzare dal calore degli aggettivi o delle riserve caute il grado di adesione a un atto internazionale della portata di quello avvenuto.

### La Casa Bianca

#### «Hillary non ha perdonato»

WASHINGTON. Il presidente Usa Bill Clinton sta ancora cercando di fare pace con sua moglie e con sua figlia dopo la confessione pubblica dei suoi intercorsi sessuali con Monica Lewinsky. Lo ha detto una fonte della Casa Bianca.

«Penso ci stia lavorando. Immagino che abbiano ancora da lavorare sopra», ha detto il portavoce della presidenza Mike McCurry parlando ai giornalisti a Martha's Vineyard, l'isola del Massachusetts dove Bill Clinton è in vacanza con sua moglie Hillary e sua figlia Chelsea. «Bisogna che ci sia una composizione e, per quello che posso dire, siamo sulla strada, ma non è ancora avvenuta», ha precisato McCurry.

Il presidente americano Bill Clinton sta meditando la possibilità di fare un secondo discorso di scuse agli americani per lo scandalo legato alle sue relazioni con Monica Le-

winsky. Ma una decisione finale non è stata ancora presa. Questa seconda dichiarazione dovrebbe esprimere un maggior grado di «contrizione» da parte del presidente per aver tradito la moglie e mentito alla nazione, rivela il quotidiano «Los Angeles Times». Tra i funzionari della Casa Bianca si concorda che Clinton ha bisogno di «parlare di nuovo» agli americani sulla vicenda. Si tratta adesso di decidere quale formato dare al nuovo «mea culpa»: una dichiarazione scritta, una intervista televisiva, un discorso alla nazione.

Il presidente è in vacanza nell'isola di Martha's Vineyard ed è tenuto isolato dalla stampa, che dall'interrogatorio di lunedì non ha più avuto la possibilità di fare alcuna domanda al presidente. Le scuse di lunedì sera fatte da Clinton agli americani hanno lasciato insoddisfatti molti collaboratori del presidente che hanno giudicato troppo aggressivo il discorso, pieno di attacchi al magistrato Kenneth Starr. Il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry non ha escluso la possibilità di un nuovo discorso. (Ansa)

Che cosa tutto ciò può significare? Intanto, evitare di puntare essenzialmente sul luogo comune del rafforzamento dell'Onu che manifestamente non risponde più, nella sua fisionomia attuale, al mondo globalizzato. Si lavori alla riforma dell'Onu, ma si lavori anche ad altro. Ora il punto essenziale sembra questo: la risposta alla frammentazione e nella costituzione di potenze macroregionali capaci di reggere al principio della globalizzazione. Al restringimento dello spazio d'intervento degli Stati nazionali - che hanno rappresentato, nel bene e nel male, il terreno costitutivo dell'ordine giuridico internazionale - deve corrispondere un contrappeso macroregionale che metta insieme forze reali, univocamente impegnate, capaci di una comune lettura dell'equilibrio mondiale, in grado di rispondere alla frammentazione di cui, in caso contrario, saranno prima o dopo le vittime. Il senso dell'Europa è anche questo. E se non diventa questo, sarà assai difficile che gli altri livelli di integrazione - a cominciare dall'Unione monetaria - possano donarle un carattere, e starei per dire un temperamento,

che non riesce ad avere. Talvolta si obietta che con indicazioni di questo tipo si dà all'Europa un compito impossibile, date le differenze di sistemi e orientamenti politici, di tradizioni e di culture politiche, di classi dirigenti che ne governano i singoli Stati. Ma non si deve pensare all'Europa come a una sintesi astratta di queste differenze. Niente di tutto ciò. Che essa però riesca a trovare spazi di intervento comune nel mondo globale è una necessità che nasce dalla sua stessa storia di quest'ultimo cinquantennio. Che essa non si limiti ad «aderire», ma contribuisca alla costruzione di una prospettiva di nuova coesistenza nel mondo, acuendo le proprie responsabilità e capacità di intervento internazionale, fa parte - deve farlo - della sua costruzione in corso. La risposta alla globalizzazione è nella formazione di nuove realtà politiche, altrimenti il mondo, ridotto a frammento ed esaltato nei suoi particolarismi, rischia di esplodere in mille schegge come un big bang impazzito, privo delle leggi che rendono comunque armonico l'universo.

[Biagio de Giovanni]

**Unità**

**11-25 AGOSTO**

**Castel S. Pietro Terme**  
**Parco Scania**

**festa d'agosto**

3 RISTORANTI, LA PIZZERIA, GIOCHI, SPETTACOLI E MUSICA PER TUTTI I GUSTI, INIZIATIVE POLITICHE E ... TANTE CALDE SERE DA TRASCORRERE INSIEME!!!

Nei giorni festivi i nostri ristoranti sono aperti anche a mezzogiorno

UNIONE COMUNALE DI CASTEL S. PIETRO TERME

DEMOCRATICI DI SINISTRA

R

## L'INTERVISTA

Rosati (Ds)  
«Mai detto  
che sono  
favorevole»

ROMA. Antonio Rosati, capogruppo dei Ds in Campidoglio, smentisce. «Io favorevole ai parchi dell'amore come Borghini? Ma siamo matti?».

Sembrava un *repechage* del compromesso storico al Comune di Roma: maggioranza e opposizione in totale sintonia sul tema prostituzione. O per lo meno così lasciavano intendere titoli dei giornali e lanci di agenzia. Ma Rosati nega tutto. «Non ho mai detto nulla del genere» tuona, sovrastando con la voce le interferenze di una conversazione telefonica internazionale. Da una spiaggia greca, Rosati fa sapere che è disposto «solo» a discuterne.

**Dunque, lei è contrario o favorevole ai parchi Borghiniani?**  
«Io non ho certezze. Questo è un argomento antico, complesso, sfaccettato. Di certo non mi convinco alle multe. Trovo che siano un palliativo ipocrita che sposta solo di poco il problema. La questione è aperta. E noi dei Ds siamo pronti a un confronto, anche serrato. Apriamo un tavolo, parliamone. Parliamone soprattutto con le donne, come ha fatto recentemente la Cgil. Ho detto soltanto di essere tendenzialmente disponibile all'ipotesi di luoghi controllati e sicuri per le prostitute. Un'ipotesi del genere potrebbe allentare la morsa dei racket, degli sfruttatori che sono, a tutti gli effetti, i nuovi schiavisti».

**Ma questi «love park» dove dovrebbero sorgere?**  
«Non lo so. È un tema sul quale può essere vero tutto e il contrario di tutto. Nel nord Europa il fenomeno è stato affrontato da tempo. Ci sono i quartieri a luci rosse. La costituzione di questi parchi, di queste cittadelle, comporta anche dei problemi urbanistici di non poco conto. Ritengo che non sia un argomento da affrontare con troppa leggerezza. Non basta dire «sono favorevole». Bisogna pensare, riflettere, anticipare problemi e conseguenze. È anche un fatto di cultura. Ad Amsterdam sono decenni che operano con i rioni del sesso. Esistono altre abitudini. Noi dobbiamo cominciare da zero».

**Però anche da noi è il caso di affrontare seriamente il problema, non crede?**  
«Ne sono certo. Ma giacché la faccenda è complessa, bisogna ragionare con calma senza farsi prendere da facili entusiasmi, da soluzioni di parvenza. Ripetito: apriamo un tavolo. E parliamone soprattutto con le dirette interessate senza limitarci a un dibattito tra politici».

Dan.Am.

Borghini chiede le aree protette. Vitali e Castellani d'accordo. An e Forza Italia contestano la proposta

I parchi dell'amore  
dividono Polo e Ulivo

ROMA. Dalle multe ai parchi dell'amore. L'ultima sull'argomento «lucciole» l'ha riesumata Pierluigi Borghini, coordinatore del Polo in Campidoglio.

E favorevoli alla proposta delle cittadelle del sesso autogestite dalle stesse prostitute sono anche i sindaci del centro-sinistra di Bologna e di Torino, Vitali e Castellani, mentre «frena» sulla questione Antonio Rosati, capogruppo dei Ds al Comune di Roma. L'idea dei rioni a luci rosse è vecchia di decenni. Ma Borghini non demorde. «Meglio questo delle multe», sostiene. E, nella fattispecie, ipotizza «aree appartate, controllate, vietate ai minori».

La proposta è ancora in fase di abbozzo. Non si capisce ancora chi e come gestirà i «love park», quali prostitute avranno accesso, se è prevista la presenza di transessuali. Secondo il leader romano del centro-destra il parco potrebbe essere costruito su modello dei quartieri di Amsterdam e risolverebbe, in un sol colpo, problemi d'igiene, sicurezza e viabilità.

La trovata di Borghini però non piace affatto ai suoi colleghi di Alleanza Nazionale e Forza Italia al Comune. E sul tema si è creata una spaccatura neppure troppo lieve. In una nota congiunta i capigruppo di An e Fi, Antonio Augello e Gaetano Rizzo, ribadiscono «la richiesta del Polo di estendere anche alla capitale l'ordinanza anti-lucciole adottata da numerosi comuni italiani» e «cassano» completamente l'idea del parco.

«Borghini ha parlato a titolo personale. E visto che non ci ha consultati, ha espresso unicamente le proprie posizioni - dicono all'unisono -. Il percorso delle contravvenzioni è l'unico percorribile anche giuridicamente». Bocciano il portavoce e bocciano pure i «love park». Che, come si diceva, ha un celebre precedente nelle «colline dell'amore» proposte sotto forma di legge dal socialdemocratico Antonio Bruno. Il 20 settembre dell'88, in occasione del trentesimo anniversario della legge Merlin, Bruno presentò il progetto in Parlamento. Le colline, nelle intenzioni del deputato, dovevano essere gestite direttamente dalle «operatrici del sesso» le quali, su ogni singola prestazione, avrebbero dovuto pagare i contributi allo Stato così da accedere alla pensione. «Le prostitute», scriveva Bruno, «dovranno avere un regolare orario di lavoro come normali professioniste».

A riprendere le posizioni dell'opponente del Psdi fu il sindaco di Cattolica, Gianfranco Micucci, che rilanciò entusiasticamente l'ipotesi. Non se ne fece nulla anche se og-

gi, oltre Borghini, c'è anche Walter Vitali - primo cittadino di Bologna - che è favorevole al progetto di un «luogo d'incontro» gestito direttamente dalle donne.

La pensa così anche Valentino Castellani, sindaco di Torino. «Va rivista la legge Merlin pur senza tornare alle case chiuse. L'idea delle cooperative», osserva, «non è sbagliata. È nell'ottica di una regolamentazione dell'esercizio della prostituzione, potrebbe rappresentare una modalità adeguata».

Unica voce fuori dal coro è quella di don Vinicio Albanesi, presidente del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, e che da tempo si occupa del problema. «Sono contrario alle multe. È una falsa soluzione - sostiene il sacerdote -. Così le ragazze continueranno a trovarsi sulla strada con la differenza che saranno decentrate in luoghi più insicuri. Inoltre la proposta della riapertura delle case o della creazione di cooperative è difficilmente percorribile. Sarebbe utile solo a donne regolari e pertanto italiane. Ovvero al 5% delle prostitute del nostro Paese».

Dan.Am.



Un pannello luminoso installato a Padova

M.Bruzzo/Ansa

Trattate da schiave cercano la fuga  
Centinaia di prostitute straniere hanno denunciato gli sfruttatori

ROMA. Le più maltrattate sono le prostitute albanesi, ma in quanto a violenze, sevizie e minacce non scherza neanche il racket nigeriano che sfrutta le sue donne soggiogandole anche con riti magici. Un'indagine sull'universo di violenza di cui sono vittime le prostitute extracomunitarie in Italia arriva dall'Osservatorio di Milano che ha analizzato 322 casi di maltrattamenti venuti alla luce tra il luglio '97 e il luglio '98. «Non si tratta che della punta di un iceberg - sostiene l'Osservatorio - perché la maggior parte dei casi rimangono sconosciuti in quanto non denunciati». Sono stati 180 i casi di stupro, 145 le ragazze seviziate (con sfregi e mutilazioni), 112 quelle segregate, 87 minacciate di morte, 55 private dei documenti, 42 impaurite dalla minaccia di rendere nota alla famiglia la loro situazione, 38 soggiogate con riti magici, 18 in seguito a violenza sono rimaste incinte, a 12 sono stati sequestrati i figli. Ognuna delle 322 vittime ha subito più di un tipo di violenza. Tra

gli episodi presi in esame, il 46,2% dei quali registrati nelle regioni del Nord e in particolare in Lombardia, 112 hanno avuto come protagonisti giovani albanesi, 55 sono state le vittime nigeriane, 38 dell'ex Jugoslavia, 27 brasiliane, 25 russe, 18 rumene, 11 colombiane, 10 senegalesi, 9 polacche, 7 uruguayane, 5 marocchine, 2 peruviane. Il 38% delle prostitute vittime di violenza è minorenni. L'indagine analizza inoltre il percorso fatto da queste donne per arrivare in Italia: 138 di loro (il 42,8%) sono state attirate da promesse di lavoro, 95 (29,55%) clandestinamente e senza mezzi di sostentamento, 52 (16,1%) sono state rapite nei paesi d'origine, 25 (7,8%) al seguito di fidanzati sfruttatori, 12 (3,8%) sono state sequestrate in Italia. La situazione più critica, secondo l'Osservatorio, riguarda le albanesi quasi tutte rapite nel loro Paese da bande di sfruttatori internazionali. Vendute in Italia da una gang all'altra e costrette con la forza a prostituirsi. Nonostante la drammatica

situazione in cui sono costrette a vivere, in queste donne c'è la volontà e spesso la forza di ribellarsi: 122 di loro hanno denunciato gli sfruttatori alle autorità, 65 si sono confidate con poliziotti o volontari, 49 sono state salvate dall'intervento delle forze dell'ordine, 45 sono riuscite a fuggire, 15 sono state salvate dalla denuncia di qualche collega, 12 sono state liberate da clienti che si sono innamorati di loro, 8 aiutate da semplici cittadini, 6 salvate dai parenti che le hanno rintracciate.

Il quadro che esce dall'indagine secondo Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio, dovrebbe rappresentare «un forte richiamo alla coscienza di tutti quei benpensanti che hanno solo la preoccupazione di evitare trabucchi sotto le loro abitazioni». «È bene che questi signori sappiano come vivono e sono trattate le lucciole, giovani persone in carne e ossa, costrette spesso con ogni forma di violenza a prostituirsi», dice ancora Todisco. Il problema della prostituzione può essere af-



## IL CASO

Assisi: ronde di frati  
per «redimere» le lucciole  
Bologna punta sui volontari

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Supermulte? Ritorno alla casa chiuse? Macché. In Emilia Romagna il vero successo nella lotta alla prostituzione si declina quattro parole: contatto diretto e colloquio. Cioè scendere in strada, parlare con le ragazze e aiutarle a cambiare vita. Il primo è stato don Benzi a Rimini nel 1990. Poi i comuni e la Regione. Adesso lo fanno persino i fraticelli di san Francesco ad Assisi. Ogni notte una ronda di frati scende sul marciapiedi a redimere le pecorelle smarrite in tacchia spillo e minigonna.

Con questo metodo da Bologna a Rimini, da Modena a Ferrara, in due anni - grazie a un programma della Regione Emilia Romagna con enti locali, volontariato e associazionismo - sono state contattate 9.656 prostitu-

te. Con qualcuna il colloquio si apre e si chiude. Alle volte invece si centra il bersaglio. Come le 233 ragazze tolte dalla strada. A cui vanno aggiunte le 741 che sono state accompagnate ai servizi sociali.

Solo a Bologna, dove ogni notte 200 lucciole fra nigeriane, russo ucraine e albanesi si offrono agli automobilisti, non è difficile incrociare il camper del progetto Moonlight che gira e fornisce assistenza e consigli igienico sanitari. Pieni di cuore lavorano poi i volontari della Caritas e della Casa delle donne, nell'ambito di un progetto coordinato dal Comune.

Risultato? Lo racconta il sindaco Walter Vitali: «Il bilancio del 1997 si è chiuso con 40 denunce di altrettante ragazze ai propri sfruttatori. E con 90 che hanno deciso di scegliere percorsi alternativi». Quanto all'ultimo sistema, quello delle supermulte Vitali ha già annunciato che i proventi andranno a finanziare i programmi «sociali» anti-prostituzione.

A Rimini non si è mai fermato don Benzi. «La prima nel '90 - ricorda lui - fu un'italiana Caterina con tre bambini: ancora oggi la sentiamo. Poi vennero le nigeriane: io pregavo sotto i lampioni e loro mi confessavano di amare Gesù, di sentirsi nel peccato, ma di essere costrette (l'm forced, dicevano) per soldi. La prima volta si parla. Poi vengono fuori storie allucinanti, di ragazze comprate per 15 o 18 milioni e smistate nelle varie città. Infine costrette a pagare riscatti di 80 milioni per la libertà. Moltissime vengono torturate: un'africana aveva il petto ustionato da un ferro da stiro. Le albanesi e le slave non sono religiose come le africane, sono come candide. Bambine rapite e violentate da sedicenti fidanzati».

Don Benzi ovviamente ci crede, non è d'accordo con la proposta Turco delle case autogestite, non disdegna le multe, ma confessa che una buona via è quella intrapresa a Rimini: «La questura ha arrestato 80 papponi, ha prelevato tutte le ragazze. Chi voleva tornare a casa, ok. Le altre ai servizi sociali. Ma la conclusione sarà quando arriveremo a punire il sesso a pagamento come in Svezia».

Simone Treves

Daniela Camboni

I compagni della sezione del Pds Primo Maggio - Campo di Marte - a funerale avvenuto ricordano con affetto e stima il compagno

## OLIMPIO MENCI

scampato martedì scorso e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 23 agosto 1998

## Improvvisamente è mancata

## LIDIA RAIMONDI in GIOVAGNONI

esempio di probità per tutti coloro che l'hanno conosciuta. Attoniti ne danno il triste annuncio il marito Giorgio, le figlie Mariastella e Marzia. La certissima funzione si svolgerà lunedì 24 alle ore 15 nella Chiesa della Certosa. Non fiorini offerte all'Ant.

Bologna, 23 agosto 1998

## A 5 anni dalla scomparsa di

## ALVARO BONISTALLI

Lellia Donati lo ricorda come un vero cooperatore della Lega nazionale cooperative mutue dal quale ha imparato tanto.

Roma, 23 agosto 1998

## Nel 15° anniversario della scomparsa di

## REDDENTO GUANDALINI

di Carpi, lo ricordano con affetto il figlio Franco, la nipote Manuela e la nuora Franca Luigi. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione per l'Unità.

Modena, 23 agosto 1998

«Non servono parole per ricordarti a chi ti ha voluto bene». Ad un anno dalla scomparsa di

## LILIA BARBIERI

e a sei anni da quella di VITTORIO BARBIERI (Ferruccio) con amore la nonna Irma Buraschi ed i figli. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.

Modena, 23 agosto 1998

## Ad un anno dalla scomparsa di

## LILIA BARBIERI

la figlia Annalisa, Riccardo, la mamma, i fratelli e tutti coloro che le hanno voluto bene, la ricordano sempre con infinito amore. Effettuata una sottoscrizione per l'Unità.

Carpi, 23 agosto 1998

Nel 20° anniversario della scomparsa di

## LEONIDA PIVETTI

e a nove mesi da quella di

## ENZO PIVETTI

i parenti che li videro uniti dall'amore fraterno e dagli ideali di pace, libertà e giustizia, li ricordano per il loro passato di antifascisti e combattenti partigiani. Per onorarne la cara memoria è stato sottoscritto per l'Unità e l'area di Ponte Alto.

Modena, 23 agosto 1998

In occasione del quattordicesimo anniversario della scomparsa del compagno

## FERNANDO ALLEGRETTI

di Carpi, lo ricordano con affetto la moglie Niva e i familiari tutti. Nella circostanza è stata sottoscritta per l'Unità.

Modena, 23 agosto 1998

Il 24 agosto ricorre il settimo anniversario della scomparsa del compagno

## ERMES ZANNI

La moglie Maria Gueroni e i parenti lo ricordano sempre con tanto amore. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.

Modena, 23 agosto 1998

Ricorreva ieri l'11° anniversario della scomparsa di

## GIUSEPPE ZANNI

I familiari lo ricordano con affetto e nella circostanza effettuano una sottoscrizione.

Modena, 23 agosto 1998

Per onorare la memoria dei compagni

## ERMINIO

e VERA BIZZOTTO nell'anniversario della scomparsa, i figli, nel ricordarti con affetto sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.

Trieste, 23 agosto 1998

Il giorno 23 agosto 1971 cessavano le lunghe sofferenze fisiche e morali di

## GIUSEPPE BRUNALI

La sorella Annela con sempre vivo nel cuore il suo caro lo ricorda a quanti lo stimarono. Da 27 anni su questo giornale viene messo un annuncio. In sua memoria L. 100.000.

Albenga-Borg. S. Sp. (Sv), 23 agosto 1998

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

## MARIO FERRETTINO

la moglie e la figlia con immutato affetto.

Genova, 23 agosto 1998

Ricorrendo il 4° anniversario della scomparsa del compagno

## CICCO PRESTA

la moglie Lina Turri, i figli Pigi e Marcello, il nipote Gabriele lo ricordano agli amici e ai compagni che hanno condiviso le sue lotte. Sottoscrivono per l'Unità.

Taranto, 23 agosto 1998

Nel quarto anniversario della scomparsa di

## MARCELLO MAZZOLI

la moglie, la figlia, il genero e la nipote Cristina lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 23 agosto 1998

Nel 4° anniversario della scomparsa di

## ARMANDO VENTIMIGLIA

la moglie Rossana e i familiari lo ricordano con immutato affetto.

Forlì, 23 agosto 1998

23 agosto 1990

## 24 agosto 1998

Otto lusinghissimi anni sono passati in un soffio. Ci è dolce ricordarti e pensarti insieme a noi nonno

Giulia, Estella, Barbara, Furio, Stefano, Zoia. Bologna, 23 agosto 1998

24 agosto 1993

## 24 agosto 1998

Nel 5° anniversario della scomparsa di

## PRIMO FABIANI

lo ricordano con affetto la moglie Adria, i figli Gino e Monica, il nipotino Andrea e sottoscrivono per l'Unità.

S. Pietro in Guardiano (Fo), 23 agosto 1998

A 30 anni dalla scomparsa di

## UBALDO MALAVASI

lo ricordano con affetto la moglie Maria Grandi, i figli Remo e Mirella, il genero Renzo, la nuora Anna, i nipoti Morgan, Catia, Sara. Sottoscrivono per l'Unità.

Modena, 23 agosto 1998

PER CHI RIMANE IN CITTÀ

**Spelta**

Bologna v. Vezza 38 - tel. 51 61 71

eletttronica  
**P**IZZI

APERTI TUTTO AGOSTO  
Specializzati in riparazioni di video, registratori, Tv color, telecamere di tutte le marche.

- Riparazioni in giornata
- servizio a domicilio
- garanzia sulle riparazioni

**C' SI ARRIVA IN AUTO**

Via Riva Reno, 3/C (Bo)  
Tel. 051/556006 - 522772

---

Custodia pulitura pellicce e montoni

**Spelta**

Bologna v. Vezza 38 - tel. 51 61 71

Gli specialisti del colore e meches

**Vittorio**

PARRUCCHIERI

Via D'Azeglio, 13  
Tel. 051/225716 - Bologna  
Via Emilia, 166 051/453302  
San Lazzaro di Savena  
Via Gramsci, 136  
tel. 051/715655 Castelmafiore

---

C A P R I C E

PROFUMERIA

ARTICOLI PER PARRUCCHIERI

VUOI FARTI IL TATTOO?  
IN VENDITA DA CAPRICE

Via Zamboni 4/A - 4/B - Via de Gludei 1/A - Tel. 235263  
CHIUSI DAL 13 AGOSTO AL 23 AGOSTO COMPRESO

PER ARREDARE IL TUO GIARDINO

**Orsini**

Via Aldo Moro, 10 (Località Cicogna) S. Lazzaro di Savena (Bo)

MOSTRA MOBILI GIUNCO GIARDINO BAMBINI

Tel. 051/6256657 (chiuso MERCOLEDÌ POMERIGGIO)

---

**BENATI**

1000 mq.

ARREDOBAGNO  
CUCINE COMPONIBILI  
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI  
FORNITURE IDRAULICHE

BOLOGNA - VIA LARGA 38/5  
TEL. 60.10.062

Domenica 23 agosto 1998

2 l'Unità

CHIESA E GIUSTIZIA



Il cardinale telefona al presidente della Cei, che dice: «Ho piena fiducia». Un caso giuridico? Il precedente di monsignor Marcinkus

# Giordano a Ruini: sono innocente

## La Santa Sede: gli siamo vicini e seguiamo il caso

## CITTÀ DEL VATICANO.

Con una nota del portavoce, Joaquín Navarro Valls, la S. Sede, a proposito della delicata vicenda che ha coinvolto il cardinale Michele Giordano, fa sapere che «è vicina ad ogni vescovo nei momenti di gioia come in quelli della prova» e così lo è pure nei confronti dell'arcivescovo di Napoli. Ma aggiunge, significativamente, che «segue il caso con attenzione».

Ciò vuol dire che la Santa Sede esprime solidarietà verso l'arcivescovo di Napoli, accusato di reati gravi fra cui quello di usura, che la Chiesa condanna fortemente ed annovera tra i più abominevoli sul piano morale. Ma si riserva di verificare, attentamente, quanto siano realmente fondate le accuse formulate dalla magistratura italiana nei suoi confronti per pronunciare un giudizio di merito.

Date, però, le rassicurazioni fornite dal cardinale circa la sua «innocenza», la Santa Sede gli crede sulla parola, salvo a valutare, alla luce dei fatti accertati, il suo comportamento di pastore alla guida di una diocesi importante come quella di Napoli, da tempo impegnata a combattere proprio quei fenomeni di degrado morale, che la camorra e l'usura, di cui ora gli inquisitori ritengono che si sia macchiato il cardinal Giordano.

Il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, si è detto, invece, «certo che il cardinale Giordano sarà riconosciuto innocente», manifestando, così, «piena fiducia» verso l'arcivescovo di Napoli, «nell'incresciosa circostanza» in cui è venuto a trovarsi come cittadino e come ecclesiastico di rango. Evidentemente, la fiducia del cardinale Ruini si basa sulla sua dichiarazione che ebbe con lui quando il caso esplose nel febbraio scorso, sia sulle rassicurazioni ulteriori che l'arcivescovo di Napoli gli fornì in occasione dell'incontro che ebbe con lui nel corso dell'assemblea dei vescovi svoltasi in Vaticano nel maggio scorso. Ci risulta, inoltre, che nuove assicurazioni sulla sua «estraneità ai fatti contestati» siano state da lui confermate al cardinale Ruini nella conversazione telefonica che hanno avuto, ieri mattina, dopo che il caso aveva avuto grande rilievo sui mass media. Si tratta di soldi dati al fratello ed ai nipoti, che sono architetti e fanno i costruttori anche per il restauro della casa paterna, da lui personalmente ma non dalla Curia. E ci risulta che il card. Giordano abbia avuto, ieri, conversazioni telefoniche anche con il Sostituto alla Segreteria di Stato, mons. Giovanni Battista Re, per chiarire la sua posizione.

In Vaticano, tuttavia, non manca la preoccupazione per le ripercussioni che può avere, per l'immagine della Chiesa, il fatto che un arcivescovo e cardinale sia inquisito dalla magistratura, pur facendo le dovute distinzioni tra lui, il fratello e i nipoti. E ancora vive il caso di mons. Salvatore Cassia, ex vescovo di Monreale, costretto a lasciare la diocesi perché accusato dalla magistratura

siciliana di essere rimasto coinvolto in appalti dai risvolti oscuri. Senza parlare del caso più clamoroso degli ultimi due decenni, quale fu quello di prodezze internazionali riguardante il coinvolgimento dello Ior (la Banca vaticana) nello scandalo del Banco Ambrosiano in un intreccio tra monsignor Paul Marcinkus e Calvi, ritrovato ucciso sotto il ponte dei Fratelli a Londra.

E poiché, ieri, il portavoce e l'avvocato del card. Giordano hanno invocato il diritto internazionale, come per far rimarcare che la magistratura italiana non potrebbe, eventualmente, agire nei confronti dell'arcivescovo, né operare perquisizioni degli uffici arcivescovili con prelevamento di documenti, va chiarito che lo status giuridico del cardinale è quello di un cittadino italiano, come lo è quello dei vescovi e dei cardinali, tanto che esercitano pure il diritto di voto. Godono del diritto di extraterritorialità, come è stabilito nel Trattato tra la Santa Sede e l'Italia, solo le Basiliche patriarcali, fra cui la Basilica di S. Pietro e quella di S. Giovanni in Laterano,

S. Maria Maggiore, S. Paolo e godono di immunità i rispettivi titolari, a cominciare dal Papa, che è capo dello Stato della Città del Vaticano.

Diverso, perciò, si presentò il caso Marcinkus, il quale era cittadino dello Stato della Città del Vaticano, aveva un passaporto diplomatico e godeva dell'immunità riservata a tutti quei prelati che responsabili, a vario titolo, di un dicastero o ufficio vaticano, come è indicato nel Trattato. Fu grazie a questa immunità che l'azione dei giudici milanesi contro di lui ed altri funzionari dello Ior coinvolti nel crollo del Banco Ambrosiano, si fermò davanti alle mura vaticane.

E va ricordato che, per sfuggire a quell'azione giudiziaria, mons. Marcinkus e gli altri inquisiti dalla magistratura italiana restarono, per mesi, dentro il piccolo Stato del Vaticano, ossia fino a quando il Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, riuscì a definire il contenzioso che le banche estere da parte dello Ior, cambiando, al tempo stesso, a questo istituto statuto e direzione, con l'estromissione dello stesso

mons. Marcinkus. Una vicenda complessa, che investì anche i rapporti diplomatici tra la Santa Sede e lo Stato italiano, ma le possibili conseguenze furono evitate per la risoluzione consensuale del contenzioso tra banche, anche se molte ombre appannarono l'immagine della Chiesa cattolica.

Il caso del card. Giordano è, perciò, diverso e tutto può essere risolto con un suo chiarimento con la magistratura italiana, come ha dichiarato di aver fatto. La Chiesa, poi, deve essere una «casa di vetro», come dice il Vangelo.

Ed il cardinale Michele Giordano, stando alla sua azione pastorale come l'abbiamo conosciuta finora, è ispirato a questo principio, anche nel condannare l'usura, di cui ora lo si accusa, la camorra ed altri fenomeni di degrado. Ha, perciò, diritto ad affermare che l'indagato non va da confuso con il colpevole ed a questo proposito ha citato quanto ha ribadito di recente il presidente Scalfaro.

Alceste Santini



Un ritratto del cardinale Michele Giordano, nei corridoi della Curia di Napoli

C. Fusco/Ansa

## IL PERSONAGGIO

## Il porporato che invocò la nuova etica pubblica

### Il suo nemico: la «zona grigia» che nel Sud circonda i potenti e l'illegalità

«**S**PERPERARE denaro pubblico per ottenere vantaggi personali o di partito, evadere il fisco, assentarsi senza validi motivi dal lavoro o non svolgere le mansioni per cui si è pagati, favorire una persona raccomandata a scapito di altre, svolgere male dei pubblici servizi arrecando danni ad altri...» Era il 1992, Tangentopoli era già scoppiata e a Napoli le élite dirigenti, i vecchi ceti legati alla Dc di Gava e Pomicino o al Psi di Di Donato e al Pli di De Lorenzo stavano andando in pezzi. Il cardinale Giordano elencava quelli che per lui erano i peccati sociali di un malcostume diffuso, che aveva inquinato i comportamenti ordinari ben al di là del ceto politico dominante. L'uomo che oggi entra da protagonista negativo nell'inchiesta sull'usura, a Napoli è conosciuto invece proprio per aver promosso numerose battaglie sociali. I suoi «comandamenti», la capacità di indicare i moderni peccati dell'agire quotidiano ne aveva fatto un protagonista in positivo della vita della città in una fase particolarmente travagliata. Giordano infatti arriva nella metropoli campana alla fine degli anni ottanta, esattamente nel 1987, per sostituire il cardinale Corrado Ursi che lascia la sede per raggiunti limiti di età, scelto da Wojtyła. Erano per Napoli anni difficili, di grandi tensioni sociali sui temi di sempre: la disoccupazione, l'emergenza casa. In vista di una visita del papa alla città Giordano

spiegò così il senso di quel viaggio papale: «Egli va dove la sofferenza è più profonda, dove l'ingiustizia è più grave, dove l'inefficienza delle pubbliche amministrazioni lascia più dolorosi vuoti, dove la lentezza nel rendere a ciascuno il riconoscimento dei diritti umani più elementari provoca più forte la tentazione della disperazione della conseguente violenza. La visita è dedicata a quanti vivono sulla propria pelle le speculazioni, i ritardi scandalosi...». Parole dure che danno anche alla chiesa un ruolo importante di «supplente» e di sostegno. Non è un caso se proprio negli stessi anni, davanti al dramma degli sfrattati che a migliaia incombevano sui ceti più poveri Giordano guidò una campagna per il blocco dei provvedimenti. Molti tra gli sfrattati avevano occupato il duomo e diverse parrocchie, ma il cardinale reagì spiegando di considerare quelle occupazioni non come una critica ma come «una manifestazione di fiducia nella sola istituzione che non li ha mai ingannati». In qualche modo Giordano, insieme al cardinale di Palermo, Pappalardo, è in quel periodo promotore di una nuova politicizzazione della chiesa meridionale: non nel senso di un impegno diretto nella vita politica, ma nel recupero di un «magistero». Nacquero su quest'onda gli istituti nelle diocesi «per la formazione all'impegno sociale e politico», vere e proprie scuole che in Sicilia videro l'impegno di gesuiti co-



me Sorge e Pintacuda. Insomma un prelati impegnatissimo ma che tentava di sfuggire alle definizioni ad effetto: «Non mi sento assolutamente un vescovo di frontiera, se con questo si intende mettersi sul palcoscenico. Io non amo il teatro».

La vicenda ecclesiale di Giordano non parte certo da Napoli: nato a Sant'Arcangelo, in provincia di Potenza, nel 1930, Giordano viene ordinato sacerdote nel 1953 e per sei

anni è parroco nel paese di Scanzano Jonico, poi passa alla diocesi potentina come responsabile del centro studi sociali e assistente dell'azione cattolica: tutte funzioni, insomma, legate in qualche modo alla proiezione nella società della chiesa e a quella tradizione meridionalista di tanto cattolicesimo. Nel 1971 arriva la nomina a vescovo ausiliare di Matera e nel 1974 quella ad arcivescovo residenziale nella diocesi di Matera-Irsina, incarico che ha mantenuto fino al momento del trasferimento alla curia di Napoli. La sua è una figura importante anche sul piano nazionale: all'interno della Cei, infatti, è stato segretario della commissione episcopale per il clero e si è occupato soprattutto dei problemi del mezzogiorno.

Già in passato, ma in tutt'altra veste, Giordano aveva espresso giudizi sulle vicende giudiziarie: ad esempio si era pronunciato sull'inchiesta napoletana sul voto di scambio affermando: «Non so se questo sia penalmente perseguibile, certamente dal punto di vista morale è

inaccettabile, è moralmente repellente», e si era schierato coi magistrati - all'epoca soggetti ad una campagna di stampa ostile nella città - invitando a «decidere senza subire l'influenza di nessuno». Certo è che il tema della legalità e dell'eticità ha attraversato tutto il suo operato. Con un rifiuto particolare e insistito di ogni «giustificazionismo» e l'individuazione, al di là della criminalità vera e propria, di una «zona grigia dell'illegalità, non detta ma praticata secondo codici culturali ispirati al particolarismo. E preoccupa anche l'impunità di fatto di cui hanno goduto sinora tanti comportamenti illegali e mafiosi quasi per una presunzione a favore degli uomini del potere di ogni tipo», come scriveva in una lettera pastorale datata novembre 1992.

E sul punto oggi più drammaticamente controverso, quello dell'usura, Giordano in passato si era espresso con parole durissime, lanciando l'allarme per un fenomeno criminale «che ha ormai assunto le dimensioni di una holding - aveva detto - e che strangola aziende e privati cittadini». «I sacerdoti devono essere in prima linea contro l'usura» era stata più volte la sua raccomandazione ai parroci della diocesi napoletana. Così è proprio da quei prelati che si battono contro gli usurai arrivano gli attestati di maggiore stima.

Roberto Rosciani

### Bianco, Ppi: «Non mi sfiora neppure il sospetto»

«Conosco bene il cardinale Giordano, e mi sento di escludere un qualsiasi suo coinvolgimento nella vicenda per cui è indagato. Non mi sfiora neppure il sospetto». È questo il netto commento del presidente del Ppi Gerardo Bianco sull'indagine che ha coinvolto il cardinale. Durissimo e polemico le osservazioni di Filippo Mancuso: «Ciò che non si erano permesse di fare neppure le Ss a Roma, la magistratura deviate al servizio della causa politica della sinistra lo ha oggi compiuto con l'accesso manu militari nell'arcivescovo di Napoli». Intanto il segretario dell'Udr Clemente Mastella e il segretario regionale campano Riccardo Villari hanno reso noto che il gruppo dell'Udr alla Camera presenterà una interrogazione al Ministro della Giustizia sulla vicenda, e per chiedere al Governo di accertare se vi siano state violazioni del diritto internazionale in seguito alla perquisizione nella Curia di Napoli.

## Dalla Prima

## Se si spezza...

chiarire, storia di usura, nientemeno. Una questione all'ordine del giorno del paese, presente in ogni strada e in ogni vicolo, che gronda violenza e dolore. Se posso inoltrarmi su un terreno tanto precario e scivoloso - come si fa, come ci si può azzardare a raccontare l'anima, lo spirito pubblico, la reazione di una città come Napoli in un momento come questo? - vorrei dire che non mi riferisco tanto al carattere tutto sommato pagano, terreno, umano della religiosità dei napoletani (avete mai assistito al miracolo del sangue di San Gennaro, nel duomo di Napoli, gestito in questi anni proprio dal cardinale Giordano?, avete mai ascoltato le urla, le implorazioni, gli insulti della gente quando passa il tempo e il sangue non si scioglie?) ma alla nuova razionalità, al nuovo modo di essere e di esprimersi della convivenza, della distin-

zione e dell'intreccio (non riesco a trovare un'altra parola) tra fede diffusa e impegno civile.

Insomma, non penso tanto alle preghiere e alle implorazioni nel Duomo il giorno di San Gennaro. Penso agli appelli della Chiesa a Napoli, e del cardinale Giordano in prima persona, contro l'usura (si, proprio contro l'usura), contro la violenza della camorra, del razzismo. Alle prese di posizione in difesa dei disoccupati, per nuove occasioni di lavoro al Sud. Alle battaglie dei sacerdoti di periferia per una più civile qualità della vita nelle loro zone («Non solo piazza Plebiscito, non solo la cultura dei monumenti e del centro storico»). Penso al fatto che in vari momenti e in molte occasioni il rinascimento della città è apparso affidato essenzialmente al confronto e alla collaborazione tra alcuni poteri forti: il sindaco, il presidente della Regione, il procuratore della Repubblica e il cardinale. Ciascuno per la propria parte con le proprie responsabilità nella specifica autonomia. Ciascuno avendo di mira il riscatto di una città dai mille problemi e dalle mille risorse. Per questo credo che il nervo scoperto

toccato violentemente dalla vicenda giudiziaria del cardinale Giordano non si riferisca tanto all'antico carattere terreno e pagano della religiosità dei napoletani, ma alla moderna coscienza dei terreni diversi sui quali oggi si combatte, e non solo a Napoli, la battaglia per la difesa della persona umana e dei suoi diritti civili. Terreni che tutti hanno a cuore, laici e cattolici, e sui quali tutti esigono il massimo della coerenza.

Si tratta di un processo importante, positivo, ma appena agli inizi dal momento che segna una innovazione storica nel modo consolidato di pensare e di essere di una grande città, dentro questo inedito processo, anche la vicenda giudiziaria del cardinale costituisce un tassello, un punto di riflessione e di esperienza, un'occasione di crescita seppure dolorosa. E la fiducia nell'operato della magistratura e nella buona fede del cardinale non hanno proprio nulla di scontato e di formale. Non sono un modo di dire tanto per salvarsi la coscienza. Sgorgano dal profondo di un percorso tutto ancora in movimento.

[Andrea Geremicca]

## Dalla Prima

## Le scuse...

circostanza, ma fondato su un lungo rapporto di lavoro, di amicizia e di stima, che mi ha permesso di conoscere a fondo una persona, scrutandone i sentimenti ed i comportamenti. Credo che chiunque sia portato ad esprimere questo giudizio nei confronti di una figura di uomo e di vescovo talmente limpida per cui io mi rifiuto di pensare, anche lontanamente, che quello che dicono ed a cui i mass media hanno dato larga risonanza sia vero.

Naturalmente, la giustizia faccia i suoi passi. Ma mi rincrescerebbe che, un giorno, tutto si risolvesse in uno «scusarsi, abbiamo sbagliato». Perché il danno prodotto sarebbe talmente grande e devastante che non basterebbe più chiedere delle scuse, dopo che su una vicenda come questa si è fatto tanto rumore e, soprattutto, dopo aver sottoposto una persona, come il cardinale, ad una sofferenza terribile di fronte all'opinione pubblica, ai fedeli della diocesi ed alla Chiesa tutta che, in questo momento, non può non soffrire con lui.

Ed a proposito dell'usura, che la Chiesa condanna fermamente ed a cui sarebbe stato coinvolto secondo l'accusa il cardinale, debbo ricordare che questi si è espresso più volte molto duramente su questo fenomeno. Lo scorso maggio, quando c'è la cerimonia per la liquefazione del sangue di S. Gennaro, l'arcivescovo ha tenuto un forte e severo discorso sull'usura. Quindi, non si può pronunciarsi, pubblicamente, contro un fenomeno moralmente abominevole - e molti napoletani ma anche altri lo hanno vissuto e purtroppo lo vivono ancora a caro prezzo - e, poi, esserne coinvolti. Un fatto del genere sarebbe, davvero, sconvolgente.

Che il cardinale abbia prestato dei soldi al fratello, lo ha ammesso lui stesso, fin dal febbraio scorso quando esplose il caso, spiegando che servivano per il restauro di una casa paterna che hanno in comune, ereditata dai loro genitori. Se, poi, il fratello si è comportato in modo scorretto ed esistono le prove da parte della magistratura che abbia violato le leggi dello Stato, io direi, se fosse mio fratello: pagane le conseguenze. Ma da qui ad accusare il cardinale di reati e di intrighi assai gravi, a cui si ritiene estraneo, come ha dichiarato ieri con molta fermezza e serenità di fronte alla stampa, ce ne corre. Invece, mi pare, stando a quanto è stato finora scritto e detto, che tutto sia stato già

definito per cui l'arcivescovo di Napoli è già colpevole di fronte all'opinione pubblica e, di conseguenza, tanti sono gli interroganti che turbano, in questo momento, le coscienze dei fedeli come dei cittadini.

Vorrei, perciò, rilevare che l'avviso di garanzia non è reato, ma è ricerca di reato. Non è mia competenza fare una disquisizione giuridica per chiarire questo concetto che dovrebbe essere già chiaro da quando se ne parla nel nostro Paese. In seguito a tanti fatti che hanno coinvolto anche personaggi della politica o dello spettacolo, come pure qualche ecclesiastico. È stato più volte osservato che essere indagati non vuol dire che si è colpevoli, ma, come la vicenda del cardinale Giordano sta a dimostrare, si continua a far passare per colpevole chi è semplicemente indagato. E, invece, molte volte viene inviato l'invito di garanzia anche alla persona informata dei fatti e, quindi, per essere ascoltata.

Ora, questo mallesere che sorge quando si scambia l'indagato per colpevole è stato denunciato, ancora di recente, dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il quale non ha mancato di richiamare tutti al rispetto della persona umana, del cittadino. Mi auguro che questa vicenda serva a far riflettere su questo principio basilare della nostra convivenza civile. [Antonio Riboldi] Vescovo di Acerra

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 6999611, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Cassi 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Il regista Solari parla dello spettacolo tratto dai film di Monicelli che debutta a Benevento Protagonista Venturiello

ROMA. Da vecchia volpe del teatro Vittorio Gassman l'aveva detto e predetto: *L'armata Brancaleone* era un film molto teatrale che prima o poi doveva imbastirsi nella scena vera e propria. Così, a trent'anni e passa dall'irresistibile opera di Monicelli (era il 1966), ecco che lo spaccone cavaliere di Norcia e la sua sventurata banda di accoltiti morti di fame hanno trovato la strada per il palcoscenico, raccogliendo lungo il percorso anche un sottotitolo nuovo di zecca: *Brancaleone. Viaggio di fine millennio*. Funzionerà? Piacerà e diventerà come allora, quando il film conquistò il terzo posto per incassi della stagione e i ragazzini schiamazzavano per le strade al suono del «Branca-Branca-Branca... leòn, leòn, leòn. Fiiù-bum!»? «Il cambio di linguaggio è comunque un arricchimento. Ogni nuovo contenitore aggiunge nuovi significati, aiuta a mettere a fuoco aspetti diversi», risponde Giampiero Solari, regista dello spettacolo che il 10 settembre vedrà la luce in quel del Festival di Benevento e che dell'impresa è anche ideatore, con il protagonista Massimo Venturiello, e adattatore, a quattro mani con Antonio Antonaros.

«Appena abbiamo cominciato a lavorarci su, ci è sembrata un'operazione sensata», racconta da Ancona, durante una pausa delle prove. «Non un adattamento, non una messa in scena dei film, *L'armata Brancaleone* e *Brancaleone alle Crociate*, ma un testo autonomo, che ai film si ispira e dai film prende a piene mani, diventando poi un'altra storia. L'idea mi è venuta subito dopo la nomina a direttore artistico dello Stabile delle Marche, insieme a Simona Marchini. Cercavo qualcosa che fosse una novità ma non rinnegasse il mio discorso artistico precedente. Mi sembra di averla trovata». Un passato, quello di Solari, dove brillano le belle regie teatrali per Antonio Albanese e la lunga collaborazione con Paolo Rossi, dai primissimi spettacoli alla creazione della Compagnia Les Italiens. Insomma,



Qui accanto la compagnia che porta in scena «Brancaleone, viaggio di fine millennio». In basso, lo sceneggiatore Age

# Brancaleone

## va a teatro

### «Ma quell'armata assomiglia a noi italiani»

**PERSONAGGI**  
Una banda di sbruffoni, un'osteria vagante che insegue un miraggio al servizio del più forte

uno che di bande se intende, chiamato ora a mettere in scena le insensate gesta di un cavaliere matamoroso e di un'armata sgangherata e speranzosa, vitale e rassegnata. Solari, chi sono i personaggi del «Brancaleone»?

«Sbruffoni pieni di parole, spacconi, gente che scappa in continuazione e insegue un miraggio, la conquista del feudo di Aueroastro, ma senza grande determinazione, disposta a seguire sempre il più forte, o meglio, il più spac-

cone. Sono un'osteria vagante, un misto di solidarietà e diffidenza, come quando incontrano i lebbrosi. Un po' come noi con gli immigrati con la storia dell'Euro». Vuol dire che l'armata è lo specchio di noi italiani?

«Sono un po' la nostra anima, sì. Quel loro discutere continuo, il piangere sempre al cospetto del vincitore, magari cercando di riposarsi all'ombra di chi ti presenta le avventure più sicure. Hanno, come gli italiani, qualche barlume di coscienza, ma il più delle volte continuano a camminare a vuoto».

Ma il suo «Brancaleone» è diventato uno spettacolo di riflessione socio-politica?

«Assolutamente no. La nostra è

una storia, un'avventura che diventa e contagia attraverso le emozioni. Ci auguriamo però che dopo, fuori dal teatro, gli spettatori avvertano come una puntura di ripensamento, di riflessione».

**Monicelli regista e gli sceneggiatori Age e Scarpelli come hanno preso la sua proposta? Che consigli vi hanno dato?**

«Erano molto contenti. Hanno approvato il nostro testo, ci hanno fatto molti auguri e dato preziosi suggerimenti. Come quello di non eliminare battute, situazioni o personaggi che il pubblico ricorda e si aspetta anche a teatro. La canzone di Rustichelli, per esempio, ci sarà perché non poteva non esserci. E così alcune frasi di quel loro fantastico linguaggio, da "sgodo" a "maledetta fibula". Da parte mia ho lavorato con grande rispetto, cercando di rendere questo racconto a undici voci in tutta la sua forza, una storia

epica, comica ma non goliardica». **Che cosa regalerà il teatro a Brancaleone e i suoi seguaci?**

«Il teatro aiuta a mettere a fuoco la vacuità di quel loro vagare e blaterare, e insieme la solitudine di un viaggio tra disgrazie e desolazione. Sintetico e simbolico com'è, il teatro rivelerà un aspetto di Brancaleone più interiore, da don Chisciotte imbastardito che non sa concedersi neppure all'amore».

**Perché un «viaggio di fine millennio»: qual è l'attualità di questo testo?**

«Il cavaliere e la sua armata medioevale non fanno altro che fuggire dalla fame, dalla peste, dalla povertà. Incontrano guerre di religione, alberi di impiccati, lotte per la sopravvivenza, gruppi di persone costrette a spostarsi da un paese all'altro. Non sembra di raccontare il nostro presente?».

### «Tiene lu cavalcone?» Tormentoni e modi di dire del parlato medioevale

Con «L'armata Brancaleone» Age e Scarpelli fecero più di una sceneggiatura. Riscrissero, di fatto, l'italiano medioevale, una lingua abbastanza nota a livello di documenti scritti, ma del tutto ignota per quanto concerne il parlato quotidiano. Il film lo ricostruisce in modo fantasioso ma efficacissimo, creando dei tormentoni che sono divenuti proverbiai. Vediamone alcuni. **CONOSCESTE GROPPONE DA FICULLE?** È la domanda con cui Brancaleone da Norcia accoglie i quattro disperati (sua futura armata) che vengono a proporgli la conquista del feudo di Aueroastro. Groppone da Ficulle, nome meraviglioso che «mima» i nomignoli dei capitani di ventura, sarebbe l'illustre avversario che Brancaleone ha battuto in torneo. Esempio della risposta del mercenario svedese: «Mai coverto».

**TIENE LU CAVALCONE?** È uno dei tormentoni del monaco Zenone, interpretato da un sublime Enrico Maria Salerno. Alla domanda, il santo risponde: «Ommini de poca fede! Come potete pensare che lu cavalcone non regge, se chi regge lu cavalcone è la mano di Dio!». E poi, saltando per saggiarlo, sfonda «lu cavalcone» - ovvero il ponte di legno - e finisce nel fosso. **SARAI MONDO SE MONDERAI LO MONDO.** Altra epica frase di Zenone, quando trova l'armata appesata (o presunta tale) dopo essere entrata nel paesello dove Maria Grazia Buccella intona la canzone «Cuccurucù». Per «mondarli», li invita tutti «a lo santo, a lo santissimo Sepolcro». Brancaleone accetta e dice con bonomia alla sua «mala bestia» - pardon, al suo cavallo: «Vienci anco tu, Aquilante». Per la cronaca (letteraria): Aquilante, nell'«Orlando Furioso», è un nobile cavaliere cristiano, fratello di Grifone e compagno di avventure di Astolfo.

**COME SAI TU SOFFRIRE SAI TU ANCO AMARE?** Lo chiede a Brancaleone la scostumata principessa bizantina Teodora, dopo che lui le ha ripescato un gioiello immergendo la mano nel vin brulé. Teodora è la zia di Teofilato (Volontè), «grande amatora» secondo il nipote. Brancaleone è propenso ad accettare l'invito, ma lo inquina la presenza del nano Cippa, amante della signora. «Ma Cippa non se ne dote?», chiede a Teofilato. Risposta: «Certo che se ne dote, ma a te che te ne cale?».

**LO NERO PERIGLIO CHE VIEN DA LOMARE.** Sono i mori, altra citazione aristocra («...che passaro i mori, d'Africa il mar in Francia nocquer tanto»); per dire che le fonti di Age & Scarpelli sono illustri e pure il tessuto linguistico (pieno di latinismi) è molto colto. La sceneggiatura dell'«Armata Brancaleone» è roba seria: perché non la facciamo studiare nelle scuole? **[A.I.C.]**



Vittorio Gassman nel film «L'armata Brancaleone» e il regista Giampiero Solari

**LO SCENEGGIATORE**

### Age: «Ma come sarà il cavallo?»



ROMA. «Lusingati? Sì, certo. Questo film ci ha regalato tantissimi soddisfazioni e evidentemente continua a darcene». Parla anche a nome di Furio Scarpelli, Age, sceneggiatore illusterrimo del nostro cinema, scovato a Pescasseroli in finale di vacanza. «Era successo solo un'altra volta che un nostro film, *La banda degli onesti*, diventasse uno spettacolo, portato a teatro per ben due volte. Ora è la volta di Brancaleone, ma speriamo sia il primo e unico allestimento». Paura che il trasloco possa nuocere al film? «No, noi tutti siamo stati contenti. Abbiamo approvato l'operazione dopo aver letto il trattamento e ci aspettiamo - e auguriamo a tutti loro - un buon risultato. Ma senz'altro questa per il palcoscenico è un'avventura: *Brancaleone* è una storia di grandi spazi, di viaggi, girato per la maggior parte in esterni... Aquilante, per esempio, il cavallo di Brancaleone. Mi hanno detto che è in scena, beh sono proprio curioso di vederlo, così come Abacucca, il personaggio che era nel film di «Capannelle» e che nello spettacolo è diventato una donna».

Ricorda bene, Age, la genesi del Brancaleone. Tutto parti da Kurosawa e dalla sua «Sfida del samurai». «Pensa in Italia, intorno all'anno Mille, cosa deve e può essere successo», si dissero. Detto-fatto: i due si misero a scrivere e inventarono un film unico, insieme realistico e surreale, che mescolava con intelligenza e arguzia il Medioevo dei testi scolastici con la migliore commedia del nostro cinema. Un matrimonio esaltato dalla invenzione geniale di un linguaggio improbabilissimo che fece storia. «Mettemmo insieme i resti dei nostri studi liceali e l'apprendimento passivo di vari dialetti italiani, imparati anche durante le nostre esperienze del periodo bellico. Trovammo soluzioni linguistiche che funzionarono subito. E con tutti i pubblici. Ricordo ancora la prima parigina del film, con gli spettatori ubriachi da quella valanga di suoni incomprensibili, eppure divertiti e plaudenti».

S.Ch.

**Schwarzzy e Stallone nella Treccani**

I muscoli di Schwarzzenegger e di Stallone entrano di forza nella prestigiosa Enciclopedia Treccani. I due attori che hanno creato i miti di Rambo e Terminator saranno immortalati nella Piccola Enciclopedia Italiana. Di Schwarzzenegger e Stallone, la Treccani ricorda i loro film d'azione e il fatto che abbiano creato modelli del culto del corpo e della mitologia dello scontro fisico. Tra gli altri attori americani che entrano nella prestigiosa enciclopedia, Peter Sellers di cui si ricorda la «grande popolarità» ottenuta «interpretando ruoli comici o grotteschi caratterizzata da un mimetismo a tratti febbrile e da un humour inconfondibile».

### A Montalcino una serata di ballate e madrigali con testi scritti dal grande scrittore «Piccolo grande amore»? È di Boccaccio

Passioni, seduzioni e tradimenti nel repertorio proposto dall'Ensemble di musica antica l'Homme Armé.

DALL'INVIATO

MONTALCINO. Immaginatevi davanti al focolare in una ricca magione fiorentina della metà del Trecento. Inizia la primavera e si dà un concerto di ballate e madrigali, d'autori e musicisti vari, stile una sfida d'élite secoli prima del festival Sanremo. Ad astuti mercanti e banchieri, a signori e artisti, a dame e damigelle, un paggio annuncia solenne la ballata «Non so qual'è mi voglia», musica di Lorenzo da Firenze, parole di Boccaccio. Applausi convinti, l'autore è rinomato. Ma come, domanderà oggi qualcuno, Boccaccio, l'autore del grande affresco del «Decameron», si è messo a fare il paroliere, il Mogol della situazione per un Lucio Battisti del quattordicesimo secolo? Certo, la struggente ballata d'amore è sua, e il bello è che tra il pubblico nessuno se ne stupisce e ognun gradisce. Infatti nel Trecento, e in particolar modo nella ricca e mercantile Firenze, una nuova generazione di musicisti acquista dignità sociale e professionale e i poeti

letterati, anche i grandi come Dante e Boccaccio, sono soliti affidare i loro versi a quei compositori perché li mettano in musica. Perché letteratura e musica vanno braccetto, il poeta non snobba il compositore di grido, in un fecondo rapporto al quale ha voluto restituire vitalità l'eccellente ensemble di musica antica dell'Homme Armé, sotto la direzione di Fabio Lombardo e con Gianluca Lastraioli suonatore di liuto e citola, entrambi musicologi, in una fresca serata nel teatro di Montalcino, per l'omonimo festival nel paese del buon Brunello.

Alle ballate e ai madrigali l'Homme Armé alterna, seguendo corrispondenze d'amorosi sensi e di dolci parole, la lettura condensata del poemetto mitologico sugli «Amori di Africo e Mensola» del Boccaccio, un poemetto utilissimo alla bisogna, riassumendo in ottave il repertorio dei testi d'amore dell'epoca: il giovin innamorato perso (Africo) per la ninfa ritrosa e desiderosa (Mensola), la paura, la seduzione e l'adulazione («tu se' vezzo-

sa e se' morbida e bianca», allora l'abbronzatura non andava), un passaggio perfino hard su una consensuale deflorazione nel bosco, lo struggimento, il lieto ricordo. Infine il triste finale, con quel piccolo grande amore distrutto da malintesi, da appuntamenti mancati tra le fronde, e perché Diana cacciatrice, alla quale le ninfe hanno dedicato la verginità, non perdona la ninfa Mensola «peccatrice» e la tramuta in acqua, in quel ruscello dove il giovane Africo s'è ucciso perché lei è sparita e senza di lei non vive.

Aggiornate il linguaggio, e neppure tanto, e avrete Boccaccio paroliere, Lorenzo da Firenze musicista, un successo assicurato nelle corti dell'epoca. C'è anche il «cantautore», il Paul McCartney del momento, colui che, all'occorrenza e non solo su ordinazione, compone musica e testo tutto da sé: Francesco Landini, 1325-1397, cieco da quando aveva cinque anni (un handicap a quanto pare frequente nella musica italiana), tanto celebre da guadagnarsi una biografia al pari di Dante e Giotto. «È l'autore di

veri hit come «La bionda treccia», oppure la ballata «Ecco la primavera», che potremmo paragonare al successo di «Yesterday», racconta Lastraioli. Già «Yesterday», l'hit beatlesiano che magari supererà il tempo e che Massimo Troisi «componeva» su due piedi, improvvisando, per conquistare il cuore di una stupefatta Amanda Sandrelli (un secolo dopo Landini) nel film con Benigni «Non ci resta che piangere». Un esercizio superlegittimo, d'altronde, intonare una canzone per ammalare una fanciulla. Figuriamoci, perfino Dante legittima l'espedito: «Nella «Vita nova» racconta Lastraioli - l'Alighieri ha litigato con Beatrice, piange, si addormenta. In sogno Amore gli suggerisce, se vuole riconquistarla, di scrivere un sonetto con adeguata veste, ovvero con la musica. Perché la poesia con la musica non è l'eccezione, è la regola. E se certe rime, non è il caso di Dante, a leggerle sembrano stupide, cantandole hanno tutt'altra aria».

Stefano Miliani

**Università degli Studi di Bologna**

Facoltà di Scienze Politiche

**ISCRIZIONI AL PRIMO ANNO**

Per l'anno accademico 98/99 l'Ateneo ha istituito una **prova di orientamento** per le iscrizioni al **primo anno** della facoltà di Scienze Politiche (Corsi di Laurea in Scienze Politiche di Bologna e Forlì e Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche di Forlì). La prova è **obbligatoria** ma non selettiva, essendo lasciata allo studente la decisione finale se iscriversi o meno alla Facoltà. La prova si svolgerà il giorno:

**8 Settembre 1998 alle ore 9.00**

(presso la Facoltà di Ingegneria, Viale Risorgimento 2, Bologna)

Per partecipare alla prova è indispensabile l'iscrizione con pagamento di L. 80.000 direttamente ed esclusivamente presso gli sportelli della Cassa di Risparmio di Bologna nel periodo 15 luglio - 4 settembre 1998: **non sono ammessi bonifici**. Per maggiori informazioni rivolgersi alle segreterie della Facoltà.

LE MEDAGLIE



### L'oro di Stefano Dieci fratelli Contabile part-time

Stefano Baldini è di Castelnuovo di Sotto, in provincia di Reggio Emilia, ha ventisette anni (è nato il 25 maggio del '71), è alto 1.76 e pesa 58 kg. La sua società è la Corradini Excelsior Rubiera, Luciano Gigliotti il suo allenatore. Contabile part-time alla «Calcestruzzi Corradini» (lavora solo di pomeriggio), Baldini percorre 230 chilometri alla settimana, è l'ottavo di undici figli, sei maschi e cinque femmine.



### L'argento di Danilo Il carabiniere sfiorò il podio ad Atene

Di professione Danilo Goffi, argento nella maratona di ieri, fa il carabiniere. È nato a Legnano (Milano) il 3 dicembre del '72. È alto 1.73 cm e pesa 52 chilogrammi di peso. La società è la «Carabinieri Bologna» e il suo allenatore è Giorgio Rondelli. Nel suo curriculum ci sono due titoli italiani: maratona '95 e maratona '96. Ai Giochi Olimpici di Atlanta arrivò nono. Lo scorso anno ad Atene, ai campionati del mondo, fu 4°.



### Il bronzo di Massimo Un poliziotto re della maratona

Massimo Vincenzo Modica è il più anziano dei tre trionfatori. È nato a Mistretta il 2 marzo del '71. Corre per le «Fiamme Oro» di Padova (è quindi un poliziotto), ha lo stesso allenatore di Goffi: Giorgio Rondelli. Ha vinto 5 titoli italiani (10.000 metri nel '91, la maratona per tre anni di fila '92-'93-'94 e il cross '93). È sposato con Mariella ed ha un figlio, il piccolo Francesco Saverio, nato il 18 gennaio scorso.



Agli europei di atletica a Budapest superba tripletta degli azzurri che monopolizzano le medaglie della corsa regina della manifestazione

# I padroni della maratona

## Baldini, Goffi e Modica: il podio è tutto loro

BUDAPEST. Una mattinata uggiosa, pioggia a tratti, vento fastidioso e tante pozzanghere hanno fatto da cupo scenario all'impresa più esaltante dell'atletica azzurra agli Europei di atletica leggera di Budapest. La maratona ha regalato all'Italia tutte e tre le medaglie: oro per Stefano Baldini, argento a Danilo Goffi e bronzo per Massimo Vincenzo Modica.

Non fa troppo caldo nella capitale ungherese, anzi. La corsa più lunga (42 km e 195 metri) parte pochi minuti dopo le nove e nel gruppetto bagnato che attende il via ci sono sei italiani. Dopo pochi chilometri il ritmo della gara è sconvolto da un russo che tenta la fuga, un'iniziativa autolesionista simile a quella dei ciclisti che provano il «colpaccio» a più di 100 chilometri dall'arrivo. Tukhbatullin si conquista 15 km di celebrità, in testa con più di un minuto di vantaggio sul gruppo. Alla fine il russo pagherà caro lo sforzo per staccare gli altri: esausto, verrà portato via in barella. Esaurita la parentesi-Tukhbatullin comincia subito il duello tra italiani e spagnoli, questi ultimi arrivati a Budapest senza gli uomini migliori, che hanno dato forfait. Gli resistono solo gli spagnoli Gomez (il più temuto alla

vigilia) e Rey, oltre al britannico Nerurkar, il laureato di Oxford ed Harvard, che però ben presto perde contatto. Così davanti rimane un quintetto: Goffi, Baldini, Modica, più i due spagnoli che per intimorire gli azzurri si incitano continuamente a gran voce tra di loro. Ma il trucco non funziona. Al 37° chilometro, proprio nel centro di Budapest, Baldini e Goffi fanno l'allungo decisivo e, dandosi continuamente i cambi, proseguono insieme fino a 1400 metri dall'entrata nello stadio quando Baldini, più dotato di spunto, stacca il compagno e va a vincere nonostante la vesciche al piede destro che negli ultimi tempi gli hanno creato problemi. Dietro al duo di testa Modica, che spesso cede nella parte conclusiva, stavolta riesce a resistere ed a contenere il ritorno degli spagnoli.

Il dominio italiano è completato da Giovanni Ruggiero, sesto dietro ai due spagnoli subito fuori dal podio. Ventesimo Ottaviano Andriani, ritirato per un problema allo stomaco Giacomo Leone (1° alla Maratona di New York del '96). Il piazzamento di Ruggiero consente agli azzurri di vincere anche la Coppa Europa di maratona davanti a Spagna e Portogallo. Ben cinque erano gli



Laszlo Balogh/Reuters

italiani nei pressi del podio durante la premiazione di ieri pomeriggio tanto da sembrare una «cerimonia in famiglia». A premiare Baldini, Goffi e Modica sono infatti Primo Nebiolo (presidente della Federazione Internazionale) e Gelindo Bordin, oro nella maratona ad una Olimpiade e due Europei.

«La nostra è stata una gara splen-

dida - dice Baldini - Abbiamo distrutto gli spagnoli. Loro hanno scelto una tattica difensiva, noi invece siamo andati all'attacco fin dall'inizio e i risultati ci hanno dato ragione. Alla vigilia avevamo stabilito che Goffi, Leone ed io eravamo le tre punte e Modica il «battitore libero» e proprio il suo grande lavoro è stato decisivo. Io il nuovo Bordin?

Andiamoci piano, prima devo realizzare un certo sogno a Sydney 2000...». Danilo Goffi non sembra deluso dall'argento. «Sono contentissimo. È un risultato che alla vigilia avrei sottovalutato. Sapevo che nel tratto finale Baldini va più forte. La cosa più bella è stata questa fantastica tripletta, frutto di un grandissimo lavoro di squadra».

Stefano Baldini e Danilo Goffi in gara, sotto Orlando Pizzolato, Gelindo Bordin e Giuseppe Dordoni

### IL PRECEDENTE

## 12 anni fa Mei, Cova e Antibo

Tre italiani ai primi posti in una gara dei campionati europei d'atletica, un trionfo già vissuto dodici anni fa. Il precedente ha molto in comune con l'impresa di ieri di Baldini-Goffi-Modica nella maratona. A Stoccarda, nel 1986, le medaglie dei 10.000 metri (altra gara sfiancante dove resistenza e spirito di sacrificio sono le uniche armi) se le contesero tre azzurri: Stefano Mei, Alberto Cova e Salvatore Antibo. E in quel giorno di fine agosto le gerarchie furono rivoluzionate. Alberto Cova fino a quel momento aveva dominato la specialità vincendo l'oro europeo nel 1982 ad Atene, nel 1983 i campionati del mondo ad Helsinki e nel 1984 le Olimpiadi di Los Angeles. A Stoccarda Cova s'inclinò a Stefano Mei, terzo Antibo che quel giorno comprese il suo vero valore. Gli Europei successivi a Spalato videro l'affermazione del siciliano sia nei 10.000 (terzo Mei) che nei 5.000.

Anche questa edizione dei campionati europei conferma che le discipline più adatte all'atletica italiana sono quelle dove prevale la sofferenza e il sacrificio: le grandi distanze su strada, marcia e maratona. Sin dagli albori dell'atletica. Fu azzurra, anche se mai riconosciuta, la medaglia d'oro ai Giochi della IV Olimpiade moderna: Dorando Pietri giunto esausto sul traguardo di Londra (2 ore e 54 il suo tempo) fu squalificato perché sorretto dai giudici in vista del traguardo. 80 anni dopo Gelindo Bordin piazzò il suo acuto alla maratona olimpica di Seul. 142 chilometri e 195 metri per un quadriennio sono stati la terra di conquista di Bordin verso la fine degli anni '80. E per due volte Gelindo ebbe un compagno di squadra a fargli da «secondo». L'atleta veneto non perse un colpo: nel '86 trionfò a Stoccarda in compagnia di Orlando Pizzolato (per due volte vincitore della più famosa maratona del mondo, quella di New York) mentre nel '90 fu Poli a salire sul secondo gradino del podio dietro al grande Bordin. E in quell'occasione Salvatore Bettiol finì al quarto posto.

Il trionfo di giovedì scorso di Annarita Sidoti e Erika Alfridi, oro e argento nella 10 km di marcia, hanno invece fatto tornare alla mente le grandi imprese dei marciatori azzurri alle Olimpiadi. Non a caso ben cinque delle 16 medaglie d'oro conquistate dall'Italia ai Giochi vengono dalla marcia. Ad Amersa nel '20 iniziò Ugo Frigerio con due ori: nella 3 km e nella 10 km. Frigerio bissò l'oro nella 10 km anche quattro anni dopo a Parigi. Nel 1952 ad Helsinki è Giuseppe Dordoni a tagliare per primo il traguardo della 50 km. Dodici anni dopo altro successo azzurro, stavolta Abdon Pamich a Tokyo s'impone nella distanza più lunga. L'ultima medaglia d'oro della marcia è vecchia di diciotto anni, se l'aggiudicò Maurizio Damilano nella 20 km di Mosca '80.

### L'INTERVISTA

## Bordin: noi, quelli della fatica

«Siamo come Pantani, per questo la gente ci vuole bene»

Se li mangia con gli occhi, Gelindo Bordin, i «fratellini» - definizione sua - mentre intonano Mameli sui tre gradini del podio. Li sente vicini ancor più che qualche istante prima, quando li medagliava insieme a Nebiolo. Si gode, da ex mondiale e olimpionico per sempre, la gioia di una staffetta che continua. L'Italia maratona è tornata a essere una fabbrica di talenti, è una formidabile mano di bianco sul tricolore da macchiata che talvolta esportiamo nel mondo. Talmente poco rispettati che i magri ci maltrattano persino l'Inno, scordando in modo ignobile. Ma tant'è: la festa è più forte. E il sorriso da Ligabue di Bordin addirittura fortissimo.

Se l'aspettava, l'en plein?  
«No, come tutti. Baldini era tra i favoriti, Goffi oggettivamente poteva andare a medaglia. Ma la vera

sorpresa è stata Modica. Era stato un grande talento da giovane, s'era un po' perso. Ho molto goduto a rivederlo così. Forse è partito troppo forte, si. Ma è stato strabiliante».

**Siamo tornati.**  
«Siamo tornati. E abbiamo una squadra che potrà fare bene anche ai Mondiali e alle Olimpiadi. Ragazzi bravi tecnicamente, ma soprattutto ben dotati dal punto di vista mentale. Dopo di me c'era stato un buco, i fondisti più validi - Mei, Panetta - preferivano la pista o le siepi. Ora quello strappo è colmato e spero che queste medaglie siano lo sprone per altri giovani. Basta saper prendere e la maratona si fa amare».

**Un punto di contatto: Gigliotti.**  
«Allenava me, allenava Baldini. Ma anche Massimo Magnani ha lavorato benissimo, e gli altri tecnici pure. Questa specialità richiede dedizione anche per chi non corre più, ser-

ve feeling. E quella attuale può davvero essere considerata una famiglia. Con questi fratelli minori mi alleno e gioco a calcio. Siamo amici. E posso dirlo per esperienza diretta: sono anche persone eccezionali. Maratoneti».

**Il riverbero più nitido di questo risultato.**  
«Tre facce pulite in primo piano. Mi piace pensare che una vittoria così, ottenuta esclusivamente con la fatica e la dedizione, sia la miglior risposta alle polemiche sul doping. Che uno sport squadrato come il nostro tracci la linea è una bella rivincita».

**Perché si sceglie la maratona?**  
«Nel mio caso perché amavo correre a lungo ma non amavo altrettanto la pista. Troppa pressione, spazi stretti, stress. E poi non mi piaceva concentrarmi sul tempo: ho sempre preferito l'uomo contro uomo. L'agonismo diretto, non il cronometro».

**In 42 chilometri e spiccioli c'è il tempo per pensare ad altro?**  
«C'è il tempo in cui si deve pensare ad altro, in cui si cerca di essere automatici. Va dal 15° al 30° km: le gambe avanzano da sole, sempre se hai condizione di sufficienza. Dal 30° in poi, invece, capita che a pensare proprio non ci riesci. Ti fa male la pancia, senti i muscoli che partono... Se passi quell'imbuto senza danni è fatta».

**Rimostranze contro i media?**  
«Del tipo: «Vi accorgete di noi solo per le medaglie?» Ma no, non m'iscivo al club anti-stampa. La verità è che la maratona per essere epica ha da essere anche un evento. Dunque abbastanza rara. Egli spazi arrivano. Se vinco, arrivano».

**Dunque Baldini e gli altri non saranno obliati.**  
«Dovranno confermarsi, naturalmente. Ma penso possano farsi

amare in maniera duratura. Di me si ricordano tutti anche se non ero ogni giorno in prima pagina. Anche qui a Budapest la gente si complimenta, saluta, mi restituisce la sensazione di aver fatto qualcosa d'importante. In una gara diversa da tutte le altre».

**L'orgoglio.**  
«L'orgoglio, sì. Anche di aver dato una mano all'immagine del mio paese. All'estero ci vedono come tanti «albertosordi», spesso. Cialtroni poco affidabili, incapaci di soffrire. Io, Baldini e tutti gli altri maratoneti abbiamo dimostrato che la fatica è anche un patrimonio italiano. Del resto l'amore per Pantani non è un caso. O parole potremo anche disprezzare chi si fa il mazzo, ma siamo prontissimi a dargli il rispetto che merita. E questi ragazzi, di rispetto, ne meritano molto».

Luca Bottura

### L'ANALISI

## La solitudine della corsa più «povera»

ROMA. Italiani, popolo di faticatori, di sforzi estremi, solitari e individuali. Per chi non lo credesse ecco la smentita del campo, il triplice exploit nella maratona di Budapest in qualche modo anticipato dalla accoppiata Sidoti-Alfridi nei 10 km di marcia e senza scomodare i sostanziosi precedenti nel genere iniziati con lo sfortunato Dorando Pietri e ripresi negli anni Cinquanta con i mitici sudori di Giuseppe Dordoni e, nei Sessanta, con quelli di Abdon Pamich. Ma tanto dannarsi non ha portato fama abbastanza duratura da impedire il diffondersi di un opposto luogo comune: italiani, gente scafatische e più adatta al tifo che al protagonismo sportivo.

Tutto sbagliato a giudicare dal successo di Baldini e compagni. Ancor più se si pensa come l'atletica nostrana, soltanto sino a qualche tempo fa data sull'orlo del collasso, incapace di raggiungere le vette dei risultati interna-

zionali, è invece esplosa proprio là dove costanza, lavoro e dedizione si debbono spingere ad una scuola solida ed esperta, che sappia battersi sui fronti più sofisticati della tecnica e dell'allenamento.

Questo almeno dice l'en plein sui 42,195 km sulle strade di Buda e Pest e lo conferma il fisiologo Carmelo Bosco, professore all'università finlandese di Jyväskylä oltre che consulente dei Chicago Bulls (Nba basket) e dei Nashville Predators (Nhl hockey ghiaccio) e per il quale «questo trionfo non rappresenta una grossa sorpresa proprio perché nelle discipline dove è decisiva la pianificazione del lavoro e la scelta dei metodi di allenamento l'Italia resta all'avanguardia».

Non si scoprono perciò «corridori dei bassipiani» in concorrenza con quelli «degli altipiani

africani», gente cioè che ha caratteristiche fisico-atletiche votate alla fatica e al risparmio energetico, ma, con Bosco, «generazioni che, con l'esperienza, hanno fatto dell'economia della corsa, della ricerca del miglior risultato spendendo meno calorie, il loro cavallo di battaglia». Ma c'è anche un discorso socio-economico dietro questa scelta, un fattore logistico che «privilegia gli sport di resistenza, lo sviluppo delle discipline povere di potenza che fanno leva sull'economia del gesto e, soprattutto, sul sacrificio individuale, molla inesauribile per scalcare i formidabili ostacoli della fatica estrema».

La spiegazione non è perciò antropometrica, ma personale. È lo spirito di una genia battagliera che non ha campanile - pesca campioni da nord a sud con quasi la stessa frequenza, vedi la

siciliana Sidoti e la pordenonese Alfridi, l'altro siciliano Modica e il reggiano Baldini - e che si trova in una tradizione per una volta non tradita o annegata nelle troppe liti che abitualmente soffocano le buone qualità dello sport nazionale. Bosco, studioso e scienziato che lavora più all'estero che in Italia, esalta questa capacità «tutta del Belpaese» di risorgere e anche di non mancare i veri appuntamenti, di non farsi sommergere dalle polemiche ma, alla prova dei fatti, di saper esprimere il meglio anche nelle prove più ingrate come è appunto la maratona.

È quanto specializzata sia ormai «la corsa di Filippide», il primo maratoneta e probabilmente il primo sportivo dell'antica Grecia e quindi della storia, lo conferma Renato Manno, del centro studi e ricerche della Federatleti-

ca che parla di «disciplina del sacrificio, di carichi di allenamento che possono arrivare ai 300 km alla settimana per gareggiare poi non più di 5, 6 volte l'anno e con l'esigenza di recuperi lunghissimi proprio per il deperimento enorme che accompagna questi sforzi giganteschi». Insomma è l'Italia del lavoro oscuro, quotidiano, sistematico e quasi missionario che esce, una tantum, allo scoperto e che si fa lodare trascinando fuori dalle secche uno sport, l'atletica leggera, che sembrava in procinto di arenarsi.

«Disciplina semplice, non ha bisogno di grandi e costose attrezzature, espressione diretta dello sport amatoriale, può fare a meno persino dell'impianto, anche se ai massimi livelli bisogna per forze ricorere a metodi avanzati», è ancora Carmelo Bo-

Giuliano Cesaratto

Massimo Filippini



R

# L'Unità



ANNO 75. N. 196 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 23 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

L'ufficiale italiano era stato ferito in un attentato

## Morto a Kabul per la pace

I talebani: presi i colpevoli



Carmine Calò, l'ufficiale italiano morto a Kabul

ROMA. È morto ieri mattina per una emorragia interna, il tenente colonnello Carmine Calò, ferito il giorno precedente a Kabul da un proiettile di rimbalzo, durante un'agguato. Il tenente colonnello Calò era uno dei componenti (l'unico italiano) dell'Unsm, la missione ufficiale delle Nazioni Unite per l'Afghanistan. Si trova-

va a Kabul dal 18 luglio scorso. «È caduto per difendere la pace. Credo che sia giusto che il Paese si unisca al dolore dei familiari», ha detto Romano Prodi in un messaggio di cordoglio. Lacrime e dolore fra i familiari del colonnello Calò nella loro casa di Eboli.

I SERVIZI

A PAGINA 9

La Procura di Lagonegro aveva già arrestato il fratello dell'alto prelato. L'Arcivescovo di Napoli: sono innocente e sereno

## Sospetti shock sul cardinale

Giordano indagato per usura, finanziari nella Curia

NAPOLI. Il giorno più lungo della Chiesa napoletana. Il cardinale arcivescovo della città partenopea, Michele Giordano, figura estremamente nota in città, e che si dedica da moltissimo tempo a combattere il fenomeno dell'usura, è lui indagato per usura, estorsione ed associazione a delinquere. Ieri mattina trenta finanziari, agli ordini del Procuratore capo di Lagonegro, si sono presentati nella Curia di Napoli con l'ordine di perquisizione, ma tutte le carte sono state consegnate spontaneamente. Il cardinale è rimasto sereno, ed ha ospitato volontariamente i giornalisti, ai quali ha espresso le sue preoccupazioni, facendo esplicito riferimento al «tintinnio di manette» del presidente Scalfaro. Telefonata fra Giordano e il cardinal Ruini, presidente della Cei che ha espresso all'alto prelato la solidarietà del Vaticano.



Il cardinale di Napoli Michele Giordano

C.Fusco/Ansa

Se si spezza il cuore di Napoli

ANDREA GEREMICCA

PUÒ APPARIRE una formula di rito, un modo di dire scontato, e invece l'auspicio che la magistratura accerti con rapidità e rigore tutto quello che c'è da accertare e la verità emerga senza ombra di dubbio, esprime un sentimento assai diffuso oggi a Napoli sulla vicenda del cardinale Giordano. Una vicenda che interviene in modo del tutto singolare nell'intreccio in trasformazione e movimento - come è in movimento tutto, oggi a Napoli - tra coscienza laica e credo religioso. Il cardinale da un lato, i giudici dall'altro, e in mezzo una storia da

Finirà con le scuse ma sarà tardi

ANTONIO RIBOLDI

IL CARDINALE Michele Giordano, che io conosco da anni per la sua dritta morale e per il modo aperto e sincero con cui si pone nel rapporto con gli altri, lo ritengo al di fuori di ogni sospetto. Mi sembrano, perciò, abnormi ed infondate le accuse che gli sono state rivolte e che devono essere ancora provate.

Voglio dire che, da parte mia, c'è, in questo momento, verso l'arcivescovo di una grande diocesi come quella di Napoli, che confina con la mia, un atto di fiducia non per una solidarietà dettata dalla

SEGUE A PAGINA 2

## L'Europa fermi il big bang

BIAGIO DE GIOVANNI

LO SCENARIO internazionale appare dominato dalla forza: dalla violenza pura e quasi astratta del terrorismo diffuso, che estende al di là di ogni confine i suoi obiettivi possibili, alla risposta militare degli Stati Uniti, unica grande potenza globale. La forza, si potrebbe dire, non prevenuta dal diritto; come se il mondo diventato «globale» stesse arretrando rispetto a quel tessuto giuridico di legalità che ha rappresentato l'ossatura dei rapporti internazionali in tempi di pace - e all'origine anche in tempi di guerra - e che oggi si è sfilacciato fino all'impotenza, fino a mostrare che la forza non riesce ad essere regolata da niente, e tanto meno prevenuta dalla ragione, presentandosi nella sua dimensione immediata e radicale, con una potenzialità to-

talmente distruttiva. Se c'è un dato che oggi incomincia ad emergere in modo inquietante è proprio questo dominio della forza, che nasce in forma nuova da due fenomeni congiunti, dalla frammentazione del mondo che rende sempre meno presenti e meno responsabili classi dirigenti con fini generali e politici, e dall'opposto concentrarsi della potenza generale in un unico fuoco che oggi è rappresentato essenzialmente dagli Stati Uniti. Il disordine mondiale nasce dal rischio di questa contrapposizione radicale, e dell'indebolimento di tutti i terreni di mediazione, a cominciare da quello - visibilmente depotenziato e difficilmente potenziabile - delle Nazioni Unite. Tanto più rischiosa,

SEGUE A PAGINA 8

## Stop agli affari con Bin Laden

BERTINETTO

A PAGINA 8

Intervista al ministro dell'Industria: «Gli interessi sono bassi, non si può ora discutere soltanto delle tasse»

## «Industriali investite, ma sul serio»

Bersani: «Il governo ha già messo in campo 8000 miliardi, adesso fate la vostra parte»

ROMA. Severo monito del ministro dell'Industria Pierluigi Bersani agli industriali: «Il governo ha fatto la sua parte. Ha già messo sul tavolo più di ottomila miliardi. Adesso tocca agli altri investire. Ma devono essere investimenti reali». Per Bersani gli interessi bancari sono ormai a livelli bassi e gli industriali non devono ridurre il dialogo con il governo ad un semplice patteggiamento per la riduzione della pressione fiscale. «Non ho capito il perché di tutte quelle polemiche estive sull'Agensud - continua Bersani - Noi agiamo con decreti legislativi, che sono impossibili da fare a Parlamento sciolto. Confermo che stiamo lavorando su Sviluppo Italia, sul sommerso e sul riordino delle procedure. I tempi sono soltanto di natura tecnica. L'autunno che sta per arrivare? Sarà meno peggio di quel che qualcuno pensa».

ALVARO

A PAGINA 5

### IL COMMENTO

#### L'illusione dello scambio

NICOLA ROSSI

NON PIÙ tardi di cinquant'anni fa, l'Europa post-bellica siglava il patto sociale che le avrebbe garantito un ventennio di sviluppo senza precedenti. Si trattava, allora, di rendere mutualmente compatibili esigenze apparentemente inconciliabili. Il mondo delle imprese doveva ricostruire una capacità produttiva intaccata, in parte, dalla guerra ma, soprattutto, ormai obsoleta sotto il profilo tecnologico. Ma la ripresa del processo di accumulazione del capitale fisico trovava un ostacolo nel timore che lo sforzo delle imprese potesse essere vanificato da una crescente conflittualità nel mercato del lavoro. Per converso, ai lavoratori si chiedeva di partecipare senza riserve allo sforzo della ricostruzione (in quantità ed in qualità) delle economie europee ma la loro partecipazione era messa in dubbio dalla incertezza circa le mo-

SEGUE A PAGINA 5

### IL CASO



#### Marini ai Popolari: basta chiamarci partito

CAPITANI

A PAGINA 6

#### «Spermicide anti-Aids» Ragazzi, non vi fidate

ALDO PAGNI

OGNITANTO capita, in medicina, la «notizia miracolosa»: ieri, dagli Stati Uniti arrivava quella della scoperta di un nuovo spermicide. L'Istituto Hughes di Saint Paul, nel Minnesota, annunciava che, oltre ad essere dieci volte più efficace di tutti gli spermicidi presenti in commercio, si tratterebbe anche di un preparato in grado di impedire il contagio dell'Hiv. La nuova sostanza, si precisa, non provoca infiammazioni, che sono una delle cause di trasmissione del virus che provoca l'Aids.

Permettetemi di essere preoccupato. La diffusione di questo genere di notizie, poco accertate nei particolari e dalla fonte incerta, rischia di creare solo confusione. Per prima cosa, non sappiamo se funziona o no. Per seconda cosa, cerchiamo, per favore, di ricordarci dei giovani. Da quel che risulta dalle ricerche demoscopiche, sembra che i giovani rifiutino il preservativo perché usarlo dà loro un senso d'interposizione fra i corpi che li infastidisce. Non credo proprio che l'uso di una crema spermicida possa essere considerato migliore, da chi ha problemi del genere.

So bene di essere ripetitivo, ma non mi sembra eccessivo approfittare dell'episodio per richiamare tutti, ancora una volta, al senso di responsabilità e alla cautela. Viviamo in un paese dove è ancora molto

SEGUE A PAGINA 13

Congo, Etiopia, Eritrea, Guinea Bissau: milioni migreranno verso Nord

## Fuga dall'inferno africano

Intervista a Emma Bonino: «L'unica cura per fermare l'esodo è la democrazia».

**Aboca** informa:

**QUANDO SI VUOLE "IL NATURALE"**

È molto difficile per il consumatore che crede nelle valenze dei prodotti naturali distinguere il "vero naturale" dai prodotti che sono presentati come tali, ma che contengono invece anche prodotti di sintesi. È certo che il termine "naturale" sottintende tutto ciò che viene elaborato in natura, in netta contrapposizione con ciò che l'uomo realizza per sintesi. Aboca è l'azienda agricola che coltiva piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), seleziona le piante non coltivabili in Italia e porta sul mercato prodotti finiti. Aboca ritiene indispensabile la trasparenza nei confronti del consumatore e sottolinea l'importanza di dichiarare naturali solo quei prodotti in cui non vengono aggiunte sostanze di sintesi. Il consumatore attento dovrà leggere bene l'etichetta e chiedere informazioni agli operatori professionali del settore.

**Erbe e Salute**

ROMA. Guerre, dittature, esodi di massa, dal Congo all'Etiopia, alla Sierra Leone. L'Africa è in fiamme e le tragedie del continente proiettano la disperazione della gente in fuga fin sulle nostre coste. «La globalizzazione esclude l'Africa, il vecchio statalismo è fallito, occorre governare lo sviluppo del continente» - sostiene Rino Serri, sottosegretario agli Esteri con la delega per l'Africa. «Occorre investire nella pace e nella cooperazione - osserva don Matteo Zuppi, della comunità di S. Egidio, mediatore per la pace in Mozambico. «Ma non c'è sviluppo senza democrazia. Le ricette Usa non bastano - dice Emma Bonino, commissario europeo - nell'epoca della globalizzazione non si può chiedere agli africani di piantare le radici a casa loro, in un continente in fiamme».

FONTANA

A PAGINA 10

### IL REPORTAGE

#### Bobby Sands, un mito ancora vivo

In Irlanda i ragazzi lo amano come il Che e lo considerano un eroe. È ancora viva la memoria di Bobby Sands, il militante dell'Ira morto in carcere nel 1981 dopo un lungo sciopero della fame. La dura vita di sua sorella Bernadette dopo la strage di Omagh.

SANSONETTI

UNITADUE A PAGINA 3

BUDAPEST. Straordinaria tripletta italiana nella maratona ai Campionati europei di atletica leggera di Budapest. Oro per Stefano Baldini, argento per Danilo Goffi e bronzo per Vincenzo Modica. Il più bel trionfo degli italiani a questi europei di atletica, e uno dei più grandi successi di sempre. Una impresa destinata a rimanere nella storia. I tre italiani sono rimasti sempre in testa, alternandosi, e quando sono entrati nello stadio è scoppiata la battaglia fratricida fra i tre italiani. Lo sprint si è risolto a favore di Baldini. Un'altra medaglia importante (d'argento) è arrivata grazie a Fiona May, che con un salto di 7,11 (nuovo primato italiano) è rimasta dietro solo di cinque centimetri alla fuoriclasse Drechsler, che ha vinto con la misura di 7,16.

ROTTURA FILIPPONI

A PAGINA 7

# L'U

ltimo

## La guerra del sesso

AMENTA

A PAGINA 11

È morta la Toscanini, figlia del direttore d'orchestra e moglie del pianista Horowitz

# Wanda, 90 anni in compagnia dei geni

MILANO. Wanda Toscanini, figlia del grande direttore d'orchestra Arturo Toscanini, è morta ieri nel suo appartamento a New York. Aveva 90 anni. La donna era stata sposata per 55 anni al celebre pianista Vladimir Horowitz, morto nel 1989. Wanda Toscanini era nata a Milano il 5 dicembre 1907. Dal matrimonio era nata una figlia, Sonia, morta nel 1974 all'età di 40 anni.

Wanda Toscanini era vissuta in due continenti (Europa e America), a cavallo di due epoche, accanto a due geni: il padre e il marito. Era lei l'ultima testimone dello «schiaffo» dato dai fascisti di Bologna ad Arturo Toscanini, che indusse nel 1931 il maestro a lasciare l'Italia (vi tornerà soltanto nel '46, a guerra finita). Era la secondogenita del più celebre direttore d'orchestra italiano di tutti i tempi, che si era sposato con Carla De Marchini, lui trentenne, lei ventenne, a Conegliano Veneto nel 1897. Era venuta al mondo nel gennaio del 1907, e con il passare degli anni, dopo studi severi, si era profondamente inserita nel mondo artistico paterno, ne aveva assimilato gli ideali estetici, aveva acquistato la ferrea disciplina che il genitore sapeva imporre ad orchestrali, cantanti e pubblico, condividendo con lui le tante traversie che lo avevano portato come difensore della libertà a rompere prima con l'Italia a causa degli sgarbi di Mussolini (la famosa aggressione per essersi rifiutato di dirigere «Giovinezza» alla commemorazione di Giuseppe Martucci), e poi con la Germania, dicendo un no definitivo al festival di Bayreuth a causa dell'avvento di Hitler.

Soltanto la sorella Wally non aveva seguito la famiglia nell'esilio



Wanda Toscanini con il marito Horowitz e, accanto, con il padre all'arrivo a New York nel 1955

americano. Wanda invece non si era mai staccata da Toscanini; poi, dopo il padre genio, aveva scelto un genio anche come marito: «Essere la figlia di Arturo Toscanini non è gran merito: è un fatto di nascita - sosteneva -. Ma sposare Horowitz è stata una mia decisione: ne sono orgogliosa». Il suo matrimonio con il grande pianista aveva vissuto momenti tempestosi. I due si erano separati nel 1949, ma erano tornati a vivere insieme quattro anni dopo, quando Horowitz si era gravemente ammalato. Si erano sposati nel dicembre 1933 a Milano, un anno do-

po essersi conosciuti. La coppia era partita in luna di miele per l'America, col transatlantico Rex, in nutrita compagnia. Wanda era accompagnata dai genitori e da un cugino, Horowitz dall'agente e due amici. Wanda non fece mai mistero del fatto che vivere accanto al grande pianista fosse un'impresa da far tremare i polsi. «Abbiamo vissuto momenti molto difficili - ammise la donna in un'intervista - Per dodici anni smise di suonare, e ripeteva di continuo «Non suonerò mai più». E per dodici anni sono riuscita a non dirgli «Devi suonare ancora». Sape-

vo che doveva arrivare da sola a questa conclusione». Nel lungo periodo di inattività del pianista la coppia, che aveva una notevole collezione di quadri impressionisti, dovette venderne gran parte, per sopravvivere economicamente. Quando Horowitz morì nel novembre 1989, il direttore d'orchestra Leonard Bernstein rese pubblicamente omaggio alla pazienza di Wanda. «Vivere con un genio non è facile. Avete avuto cura di lui e lo avete protetto attraverso una lunga serie di crisi nervose che il mondo non conosce - disse Bernstein -. Ed



ogni volta siete riuscita a restituirlo rinnovato, risorto e sempre più bravo». Anche Wanda Toscanini si lasciava andare a volte ad esplosioni di temperamento. Ad un giornalista che gli faceva la solita domanda sulla vita con Arturo Toscanini e Horowitz, la donna rispose: «Mio padre mi ha fatto diventare nevrotica, mio marito mi ha fatto diventare pazza». Negli ultimi anni si era rammarricata di non essere riuscita a crearsi una carriera. «Sapevo recitare e sapevo cantare. E non ero una brutta ragazza - notò in una occasione -

Avrei potuto diventare una cantante d'opera. Mi sarebbe piaciuto molto. Ma ormai è troppo tardi». Wanda e Vladimir Horowitz avevano avuto una figlia, Sonia, rimasta ferita in un grave incidente di moto, da cui non si era mai ripresa, morendo a soli 40 anni, nel 1974. Wanda si rammarricava, in vecchiaia, di aver perso gran parte dei suoi amici: «Quando prendo in mano la mia agenda telefonica mi viene da piangere: la maggioranza delle persone è già sottoterra».

Carmen Alessi

## Dai privati, i capolavori passano ai musei. L'esempio della collezione Giovanardi al Mart di Trento

# Ammirate i quadri e ringraziate i collezionisti

Un fondo di 50 opere attualmente in mostra. Con nomi del calibro di Carrà, De Pisis, Morandi, Sironi, Rosai, Campigli...

TRENTO. È solo da poco tempo che in Italia è andata maturando - compatibilmente con una maggiore attenzione rivolta ai beni culturali nel loro insieme - la consapevolezza dell'importanza di una valorizzazione del patrimonio dell'arte contemporanea. Valorizzazione da attuarsi non solo mediante l'incremento di mostre e appuntamenti espositivi, ma anche attraverso l'acquisizione e la tutela, da parte dei musei pubblici, di importanti collezioni private.

Ricapitolare tutte le occasioni mancate, in passato, porterebbe via fin troppo spazio: una volta tanto meglio sottolineare, invece, l'esito felice delle vicende relative sia ai lasciti Vitali sia alle collezioni di Jucker così come va ricordato il deposito di opere futuriste della collezione Mattioli lasciato alla fondazione Guggenheim di Vene-

zia o, ancora, la recente donazione di duecento tele di De Pisis da parte di Franca Malabotta al Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara.

Ed è quindi nell'ottica del proficuo dialogo tra pubblico e privato che merita particolare attenzione la notizia delle novanta opere provenienti dalla raccolta di Augusto e Francesca Giovanardi lasciate in deposito a lungo termine al Museo di Arte Moderna di Trento e Rovereto (M.A.R.T.) e di cui cinquanta sono esposte in questi giorni al pubblico nella sede di Palazzo delle Albe a Trento (sino al 15 novembre per la cura di Gabriella Belli, catalogo Electa a cura di Maria Mimmita Lamberti).

Si tratta di un nucleo importante non solo per i nomi che lo compongono ma anche per la particolare qualità dei singoli pezzi e che

comprende opere di Carlo Carrà, Filippo De Pisis, Giorgio Morandi, Mario Sironi, Massimo Campigli, Ottone Rosai, Mauro Reggiani, Osvaldo Licini e fondamentalmente volto a raccogliere pur come le importanti quanto significative eccezioni di Reggiani e Licini, opere afferenti ad un'area figurativa dell'arte italiana. In tal caso la collezione va ad arricchire se non addirittura ad integrare dialetticamente il cospicuo settore futurista che costituisce un aspetto importante nella fisionomia del M.A.R.T. e che inaugurerà nel 2000 il percorso espositivo della nuova sede museale di Rovereto ideata da Botta.

Ma è giusto chiedersi quale sia stato lo spirito e soprattutto il clima culturale che ha fatto da sfondo alle scelte di Augusto Giovanardi tenendo conto, sulla scia di

quanto fa osservare in catalogo Maria Mimmita Lamberti (coadiuvata nell'attenta schedatura delle opere da una équipe di studiosi quali Flavio Fergonzi, Diego Arich, Paola Pettenella, Paolo Rusconi, Cecilia Scatturin) che i criteri che guidano gli orientamenti di una collezione privata sono, a differenza di quelli che muovono la formazione di una raccolta museale, meno attenti alla ricognizione filologica ma inclini, naturalmente, a rivelare gusti, vezzi e «ossessioni» personali.

Medico insigne (è lui che riesce ad introdurre nel nostro paese il vaccino antipoliomielite), professore ordinario di igiene all'Università Ambrosiana di Milano, Augusto Giovanardi orienta la propria collezione verso l'arte italiana del XX secolo alla fine degli anni Quaranta quando si stabilisce a

Milano, sollecitato - evidentemente - dal clima culturale del capoluogo Lombardo e del confronto con il collezionismo privato milanese (si pensi a Jesi, Jucker, Mattioli).

Oggi, lo sguardo su questa interessante raccolta rivela come prevalente sia stato l'interesse per quella che può definirsi - pur con qualche approssimazione - la generazione dei maestri figurativi. Grandi assenti, diversamente dalla collezione Mattioli, i futuristi come i metafisici, a partire da Giorgio de Chirico, pur molto apprezzato e presente in quegli anni sul mercato, sono evidenti del prevalere, come si è già scritto, di un gusto e di inclinazioni personali nei criteri che determinarono le scelte.

Gabriella De Marco

		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
Italia	7 numeri	5 numeri	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 42.000
	6 numeri	L. 250.000	L. 250.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000
		L. 430.000	L. 230.000				
		Estero		Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000	L. 850.000	L. 420.000	L. 420.000	L. 420.000	L. 360.000
	6 numeri	L. 700.000	L. 700.000	L. 360.000	L. 360.000	L. 360.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

		Tariffe pubblicitarie	
		Feriale	
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale	Feriale L. 590.000	Sabato e festivi L. 730.000
	Festivo	L. 380.000	L. 510.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazionali: Feriale L. 955.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. - Anze Appalti: Feriale L. 870.000 - Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.			
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/86701			
Area di Vendita			
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2442611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5483111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/628411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520			
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.			
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001841			
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750			
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/537871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971			
40121 BOLOGNA - Via Carli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277			
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130			
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137			
S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 95			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Paolo Gambescia  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

## ALMAREA VARADERO

E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA  
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre  
**Trasporto** con volo Air Europe  
**Durata del viaggio** 9 giorni (7 notti)  
**Quota di partecipazione:** lire 1.890.000  
**Tassa di ingresso** lire 29.000  
 (su richiesta la partenza da Roma)  
**L'itinerario:** Italia / Varadero (Havana) / Italia  
**La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.

## LISBONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna il 9 ottobre  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 6 giorni (5 notti)  
**Quota di partecipazione:** lire 1.450.000  
**L'itinerario:** Italia/Lisbona (vista della città - Evora - Coimbra) / Italia  
**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

MILANO  
Via Felice Casati 32 - TEL. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522

*l'agenzia di viaggi del quotidiano*

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## ISOLA DI ZANZIBAR

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 18 novembre - 2 dicembre e il 23 marzo 1999  
**Trasporto** con volo Air Europe  
**Durata del viaggio** 8 giorni (7 notti)  
**Quota di partecipazione** novembre: lire 1.980.000  
 dicembre: lire 1.880.000  
 marzo '99: lire 1.900.000  
**Supplemento camera singola** lire 210.000  
**Diritti di iscrizione** lire 60.000  
**La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle) situato in località Kiwengwa e in riva all'oceano, la pensione completa e le bevande analcoliche incluse ai pasti. La spiaggia è di sabbia bianca e la barriera corallina a 800 mt. Lo staff di animazione organizza tornei, corsi e spettacoli diurni e serali. Sono previsti corsi subacquei con possibilità di conseguire brevetti.

## IL MAR ROSSO SHARM EL SHEIKH

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 6 dicembre  
**Trasporto** con volo speciale  
**Durata del viaggio** 8 giorni (7 notti).  
**Quota di partecipazione:** lire 1.220.000  
**Supplemento camera singola** lire 210.000  
**Visto consolare** lire 35.000  
**Diritti di iscrizione** lire 60.000  
 (su richiesta la partenza da Roma)  
**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Queen Sharm (4 stelle), la pensione completa e le bevande analcoliche incluse ai pasti. Il fronte mare del Club è di circa 200 metri ed è un insieme di insenature di sabbia e roccia, la spiaggia è attrezzata. Lo staff di animazione italiano organizza giochi, tornei, gare di ballo e spettacoli di cabaret. Sono possibili corsi subacquei ed immersioni.



«Superministero dell'industria? Certo è necessaria una riforma dell'esecutivo che accorpi funzioni. Ma sarà per la prossima legislatura»

# «Industriali, ora investite»

## Bersani: su tasse e flessibilità polemiche generiche

ROMA. Basta con le petizioni ideologiche, basta ripetere meno tasse e più flessibilità. Gli imprenditori sono pronti ad ammettere che non si sono visti i frutti del calo dei tassi, dell'aumento dei profitti, della stabilità europea? Che a oggi la risposta sul fronte investimenti è insufficiente? E Rifondazione, vuole consegnare il Paese alla destra?

«Il vero dopo-Maastricht comincia ora», dice Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, che ha pronta la valigia per il rientro a Roma. E nonostante creda in un autunno meno caldo del previsto sa che la strada non è in discesa.

**Ciampi lancia l'idea di un nuovo patto sociale dove si scambia flessibilità con investimenti. Il presidente del Consiglio dice che questa è la linea del Governo, mentre arrivano da destra e sinistra.**

«Noi abbiamo questo appuntamento che io ritengo importantissimo, di manutenzione dell'accordo del '93. L'ideale sarebbe che entro settembre, metà ottobre, questo tavolo producesse i riferimenti necessari per le relazioni sindacali e i contratti. Credo che ottenne un risultato in questo campo sarebbe importante per l'economia del Paese. E senza questo risultato non si va avanti. Si producono tensioni sociali. Ciampi sostiene, e io dico a ragione, che questa è l'occasione per inserire il tema dello sviluppo anche cogliendo le ripetute disponibilità delle organizzazioni sindacali a concertare regole particolari in relazioni agli investimenti. E questo in diverse forme sta già succedendo e non soltanto nelle zone dove si firmano patti territoriali o contratti d'area, ma anche in moltissime aziende singole. Io credo che gli imprenditori non si possano sottrarre troppo sbrigativamente al tema di come garantire che gli investimenti si orientano a un allargamento della base produttiva. Questo non può essere fatto per decreto, però non può essere neanche sufficiente ripetere tutte le volte condizioni generiche. Una volta erano i tassi d'interesse, adesso gli oneri sociali e contributivi. Bisogna andare a fondo».

**Chi deve andare a fondo? Il Governo, gli imprenditori? Bankitalia sostiene che un quarto delle imprese meridionali sta programmando di aumentare gli investimenti.**

«In effetti qualche risultato comincia a vedersi. Noi avremo un risultato sugli investimenti che non si discosterà dalle previsioni del Dpef e anche nel Mezzogiorno, io credo che questo non sia estraneo alla 488 (la legge di aiuti per investimenti alle imprese). Ora i limiti di questa cosa stanno nel fatto che una buona parte

di questi investimenti nei primi mesi dell'anno è stata orientata alle importazioni di macchinari. È abbastanza fisiologico, ma noi contiamo che nella seconda parte dell'anno ci sia una correzione in meglio. Noi abbiamo bisogno che questi investimenti si orientino in nuovi impianti, nuove produzioni, nuovi stabilimenti».

**Nuovi posti di lavoro... Cipolletta manda a dire che programmare investimenti solo per aumentare l'occupazione rientra in una visione dirigistica.**

«Nessuno qui dice questo. Noi però sappiamo che l'utilizzazione degli impianti oggi in Italia è molto, molto intensa. E quindi siamo nella possibilità di estendere la base produttiva. Cerchiamo di vedere come si può fare. Chiamiamo le imprese, ma anche il sindacato».

**Il sindacato dice di aver già dimostrato disponibilità dopo l'accordo del '93 e gli imprenditori pensano il contrario, stanno parlando sempre di flessibilità...**

«Probabilmente in Italia in entrata c'è una grande flessibilità, c'è anche per quanto riguarda i sistemi di orario, ce n'è un po' meno in uscita. Francamente non credo che questo sia il tema principale. Semmai il carico fiscale e contributivo, altra battaglia cara alle imprese... Noi siamo per ridurre progressivamente...».

**Soltanto che mentre il Governo parla del 0,6-0,7%, il direttore generale di Confindustria chiede una riduzione consistente e duratura del carico fiscale e contributivo nella misura del 7%, magari in 10-15 anni.**

«E va bene! Intanto facciamo in modo che i piani di due-tre anni secondo il Dpef abbiano lo stesso vigore che abbiamo avuto in questi anni. Facciamo sì che gli industriali sappiano che se diciamo che l'inflazione è,



Pais

il costo è, la riduzione è, sarà così. Noi non stiamo adesso in assenza di punti di riferimento. Noi siamo nei sistemi macro del'Europa e un imprenditore sa benissimo che nell'arco medio, da Maastricht in poi, la

**Ciampi è che il ministro del Tesoro abbia avuto l'idea di un controllo dei profitti unitari perché restino invariati in modo da reperire risorse per gli investimenti. Un Ciampi da piano quinquennale sovietico, un economista del Gosplan?**

«Rispondo con una domanda. Ritengono gli imprenditori che a fronte di quel che è successo sui tassi e sul costo del denaro, a fronte di quel che è successo sull'andamento dei conti delle aziende, e ancora a fronte di quel che è successo sul patto indissolubile che lega le economie continentali, ritengono che la spinta sul fronte degli investimenti sia stata sufficiente? Se non lo è, sono pronti a discutere d'altro che non sia "meno tasse"? Usciamo reciprocamente dal recinto. Ridotto il fisco, partono gli investimenti. Macchi l'ha detto?».

**Cipolletta.**  
«Non sono sicuro. Sarà una buona cosa. Ma io mi chiedo non c'è forse qualche altro problema?».

**E si risponde?**

«L'ossatura del nostro capitalismo. Alcune nostre aziende si sono internazionalizzate però noi abbiamo delle occasioni industriali nel nostro Paese che risolveremo soltanto grazie a investimenti stranieri che natural-

per...»  
**Progetti a lungo termine, ma intanto cosa succederà nel Governo. Rifondazione commentando Ciampi ripete che se mai una mediazione ci sarà si giocherà su temi completamente diversi da quelli sollevati dal ministro del Tesoro. Rifondazione torna su 35 ore, Agensud e assunzioni dei lavoratori socialmentuti...**

«Con l'autunno comincia il dopo-Maastricht per l'Europa e per l'Italia. L'Europa deve dimostrare di essere un'area regionale con una piattaforma economica seria in un mare sempre un po' in tempesta. Con quel che succede in Russia e in Asia, tocca all'Europa e all'America garantire un riferimento di stabilità. Per ragioni interne io dico che dopo le turbolenze del dopo 3 maggio adesso tutti

mentano sono benvenuti. Investimenti in settori nostri, tipo l'impiantistica. Se mai riusciremo a risolvere industrialmente un caso come la Belleli, per dirmo uno, riusciremo a farlo soltanto grazie a un fortuito investi-

mento straniero. È soltanto una questione di Fisco? Guardi che pagano le tasse anche quelli che vengono da fuori! Possiamo discuterne?»  
**Imprese straniere, continente Europa. Dovrebbe arrivare proprio dall'Europa un aiuto fondamentale da qui al 2006: 120 mila miliardi di italiani e Ue per le infrastrutture. Riusciamo a spenderli o torneranno indietro come è già successo?**

«Riusciamo a spenderli molto meglio anche perché abbiamo dimostrato che pur essendo partiti su un treno già in corsa siamo riusciti a recuperare. Io per esempio ho già speso tutti i soldi che da qui al 2001 mette a disposizione l'Unione europea per il sostegno alle imprese, la 488. Abbiamo preso almeno 8000 miliardi in un anno in mezzo. Questo è un cavallo che beve con una rapidità eccezionale. Credo davvero che su temi infrastrutturali, su progetti per lo sviluppo recupereremo efficienza. La carta principale la giochiamo sugli investimenti privati, le infrastrutture servono a creare condizioni

quantità, forze politiche, sociali, azioni di governo, si devono riposizionare. Partendo da dentro Rifondazione si discuterà, come si sta già discutendo del punto di fondo che è un punto politico: Rifondazione fa una scelta che apre la porta alla destra? Sugli altri temi si cerca un percorso che uno può chiamare svolta, può chiamare intesa dentro ad ambiti che siano di ragionevolezza. Noi per esempio abbiamo sempre escluso che l'Agenzia per il Sud possa essere il luogo diretto dove si fanno le assunzioni per 100 mila persone. Bertinotti dice di voler sapere su quale obiettivo si punta in termini occupazionali. Io dico, non solo con l'Agenzia ovviamente, ma anche con le politiche si può trovare un ragionamento che dia visibilità e concretezza alle esigenze di Prc. Così come si può trovare una strada sulle 35 ore. Il Governo ha dimostrato coerenza e tuttavia vuole risalire il rapporto con le parti sociali. Questo è indispensabile. Rifondazione sappia che in questo riposizionamento post-euro il Governo terrà la barra delle relazioni con le forze sociali».

**L'Agensud è davvero in calendario nei primi consigli dei ministri?**

«Non ho capito il perché delle polemiche estive. Confermo che stiamo lavorando su Sviluppo Italia, sul sommerso e sul riordino delle procedure. I tempi sono soltanto di natura tecnica».

**Ministro Bersani lei è uno dei pochi promossi dalla Corte dei Conti che addirittura pensa a un superministero dell'Industria e dello sviluppo...**

«Prendo atto con soddisfazione del giudizio della Corte dei conti. A questo punto io credo si debba dire che abbiamo bisogno di una riforma del Governo che andrà fatta per la prossima legislatura».

Penso che ci vorrebbe un ministero, diciamo provvisoriamente, Mercato e attività produttive che si occupi di regolazione del mercato, della concorrenza che non possiamo lasciare alle varie magistrature anti-trust o a Van Miert, rapporti con i sistemi imprenditoriali e consumi. L'operazione Tesoro-Bilancio è stata una buona operazione, ma è soltanto l'inizio.

Bisogna andare avanti con altri quattro accorpamenti, trasporti, infrastrutture, territorio... Per ora bastano mini-soluzioni intermedie, il disegno compiuto si vedrà nella prossima legislatura, ma tocca a noi prepararla».

**Comesará l'autunno alle porte?**

«Meno peggio di quel che si pensa».

Fernanda Alvaro

**Il governo ha garantito un quadro di riferimento certo**

convergenza sui fattori fondamentali ci sarà. Sto parlando di tassi sviluppo, sto parlando anche tendenzialmente di oneri sull'impressa».

**La cosa che più ha scontentato Confindustria della proposta**

**dallità con cui i ritorni di quegli investimenti sarebbero stati ripartiti. Nulla, infatti, garantiva agli imprenditori la pace sociale di cui essi avevano bisogno per la loro attività di accumulazione. Nulla, d'altro canto, garantiva ai lavoratori che avrebbero goduto, sia pure in parte, dei rendimenti di quella attività di accumulazione. Nulla, e tantomeno i meccanismi di mercato.**

**A rendere compatibili quei comportamenti ed a rendere credibili le promesse reciproche delle parti sociali fu, allora, la politica riscrivendo le regole dello Stato sociale. Con quella scelta l'Europa rendeva esplicita la propria indicazione a favore di una accumulazione congiunta di capitale fisico e sociale. Con quella scelta si rendeva evidente ai lavoratori che essi avrebbero ricevuto (sotto forma di sanità, pensioni, istruzione, assistenza) parte dei proventi della crescita e si ponevano le basi per la stabilità che era la premessa della crescita stessa. Con quella scelta, si permetteva ai segmenti sociali fino ad allora esclusi di prendere parte attiva al processo di ricostruzione, godendone i frutti, e si ponevano così le basi per una comunità coesa. Lo Stato contribuiva, così, con modalità diverse da paese a paese ma sempre in misura determinante, alla stesura di un nuovo patto sociale, rendendone attendibile il contenuto e rendendo possibili e fra loro coerenti le scelte di ognuno dei contraenti.**

**A distanza di cinquant'anni, all'Europa intera si ripropone un problema non dissimile, derivante non già dalla follia distruttrice della guerra ma dalle profonde mutazioni tecnologiche, sociali ed economiche che stiamo vivendo. E**

## Ricerca del Centro studi di Confindustria

### Cause di licenziamento

#### «Giudici più teneri al Sud»

ROMA. «Conviene» essere licenziati a Napoli o a Bari, piuttosto che a Milano o a Bologna: in caso di licenziamento per mancanza disciplinare, infatti, il comportamento dei giudici è influenzato dalle condizioni del mercato del lavoro locale. Dove il tasso di disoccupazione è più elevato e maggiore è la difficoltà di ricorpazione di un lavoratore licenziato, i giudici sono indotti ad una maggiore severità nel valutare le motivazioni delle imprese a giustificazione del licenziamento.

A queste conclusioni giunge una ricerca pubblicata dal Centro Studi Confindustria, elaborata sulla base dei dati di una grande impresa creditizia, con filiali su tutto il territorio nazionale. I dati riguardano la campinatura di mancanze disciplinari su un numero di dipendenti oscillanti fra i 17.000-20.000 nel periodo 1979-1995. Si tratta quindi di licenziamenti disciplinari con relativa impugnativa da parte del dipendente, ricorso dell'azienda e conclusivo giudizio del magistrato.

«L'elaborazione di questi dati - si legge nella ricerca - consente di affermare che le condizioni del mercato del lavoro locale hanno un'influenza apprezzabile su ciascuna fase del processo decisionale delle parti (lavoratore ed azienda) e ancor più sulla decisione del giudice». Il contenuto del-

la sentenza, infatti, non dipende solo dalla mancanza contestata, poiché la probabilità che il datore di lavoro soccomba «è positivamente correlata con il tasso di disoccupazione nel mercato del lavoro locale», così come «la probabilità che un lavoratore non si dimetta in seguito ad una contestazione disciplinare aumenta significativamente col peggiorare delle condizioni del mercato del lavoro locale». Dal 1979 al '95 sono stati formalmente avviati 2.041 procedimenti disciplinari a carico di 1.619 dipendenti. Di questi 232 si sono conclusi con le dimissioni immediate del lavoratore; degli altri 1.809, 1.617 hanno dato luogo ad un licenziamento; 108 si sono conclusi con l'accettazione del provvedimento da parte del lavoratore e negli altri 84 vi è stata l'impugnazione in sede giudiziale. Al Sud la probabilità che il lavoratore impugnò il licenziamento in sede giudiziale è superiore di tre volte rispetto al Centro-Nord.

Dalla disaggregazione per Regione dei dati sugli esiti dei giudizi, afferma la ricerca, emerge una frequenza nettamente maggiore delle sentenze a favore del lavoratore al Sud rispetto al Centro-Nord.

## Dalla Prima

### L'illusione dello scambio

questo problema si propone in termini particolarmente urgenti nel nostro Paese che del patto sociale post-bellico seppe far propri solo alcuni degli elementi, imstandosi peraltro sul ceppo malato delle politiche sociali del ventennio. Non a caso, a partire dal 1995 (ed in particolare nel 1997) intenso è stato lo sforzo per tentare di ridefinire le caratteristiche delle nostre istituzioni sociali per dare al Paese una prospettiva di crescita inclusiva. Si è trattato di un tentativo solo in parte coronato da successo e non è quindi casuale che sul tema del nuovo patto sociale ritornino an-

che voci di grandissima autorevolezza.

Nel momento in cui lo si fa, però, è forse opportuno tenere a mente il sommo suggerimento degli anni post-bellici. Un nuovo patto sociale non è semplicemente uno scambio fra le parti sociali. È piuttosto una iniziativa autonoma della classe politica che indica alla collettività principi e valori comuni, che riscrive le regole, che ridefinisce le istituzioni, che ridefinisce le convenienze (intendendo quest'ultimo termine in senso lato), che prende iniziative autonome e forti nei campi di intervento tipicamen-

te pubblici e rende così possibile e credibile un accordo di fondo fra le parti sociali avente per oggetto i loro comportamenti e i reciproci impegni. In particolare (e sia detto con il massimo rispetto per tutte le proposte in campo), un nuovo patto sociale non è, non può essere né può basarsi su uno scambio fra comportamenti (per esempio, le scelte imprenditoriali di investimento) e regole (per esempio, le istituzioni del mercato del lavoro).

Di scambi fra comportamenti e regole sono lastricati gli ultimi decenni: essi hanno contribuito a creare nicchie corporative, sono stati fonti di iniquità ed inefficienza, hanno incrinato il patto sociale che il Paese si era faticosamente dato. E purtroppo, scambi fra comportamenti e regole non sono mancati anche negli anni Novanta. La disponibilità ad acquistare imprese di proprietà pubblica si è associata a vistose lentezze nei processi di liberalizzazione. La disponibilità a lasciare il posto di lavoro si è accompagnata alla permanenza o alla introduzione di regole peculiari di pensionamento anticipato. La disponibilità a praticare politiche tariffarie macroeconomicamente opportune (ma slegate da ogni criterio di efficienza) è andata di pari passo con la sottovalutazione del ruolo dell'attività regolamentare della Pubblica amministrazione. Per citare solo alcuni casi in cui le regole sono state oggetto (sia pure indirettamente) di scambio e di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze. No. Un nuovo patto sociale è qualcosa di ben diverso dalla soluzione (che prima o poi finisce per rivelarsi solo apparente) di un problema contingente.

[Nicola Rossi]

## Inserimento sperimentazione per 50 mila famiglie

ROMA. Entrerà nel vivo in autunno la sperimentazione del «reddito minimo d'inserimento» che interesserà 50 mila famiglie povere e che andrà avanti fino al 2000. L'individuazione dei beneficiari del sussidio-dovrebbe infatti concludersi a novembre. Le famiglie interessate all'assegnazione di povertà (intergrazione al reddito fino a 500 mila al mese) vivono in 42 comuni italiani, di cui molti capoluoghi di provincia (13) come Torino, La Spezia, Viterbo, Napoli, Bari, Catanzaro, Sassari. Potranno usufruire del reddito minimo d'inserimento le famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (fissata in 500 mila per una persona che vive sola). Priorità saranno date alle famiglie che hanno figli minori e con portatori di handicap.

I PRECEDENTI



### Il marò morto in Libano

La presenza italiana in Libano ha avuto i suoi «martiri». Nel 1983 perse la vita il marò Filippo Montesi. Il 6 agosto 1997, è precipitato un elicottero dell'Unifil. Morirono 4 italiani, Antonio Sgrò, Giuseppe Parisi, Massimo Gatti e Daniel Forner.



### Elicottero abbattuto in Bosnia

Il 7 gennaio 1992, un elicottero del contingente degli osservatori Cee, di ritorno da Sarajevo a Zagabria, fu abbattuto da una caccia dell'aviazione federale serba, presso Varadzin. Morirono quattro italiani: i due piloti e due ufficiali.



### Somalia Assalto al check-point

Il 2 luglio 1993, nell'operazione Onu in Somalia (in tutto 9 vittime italiane), i soldati che perquisivano un ex pastificio adibito a deposito di armi caddero in un'imboscata tesa dagli uomini di Aidid: vennero uccisi 3 soldati italiani.



Dopo il raid Usa il colonnello era stato colpito durante un agguato per vendetta. Arrestati i killer, due pachistani

# Morto in missione di pace

## Carmine Calò lavorava per l'Onu in Afghanistan

ROMA. La prima vittima delle ritorsioni contro i raid aerei Usa è un italiano: il tenente colonnello dell'esercito Carmine Calò, non ce l'ha fatta, è morto ieri mattina in seguito ad un'emorragia interna. Era rimasto ferito in un attentato avvenuto in pieno centro a Kabul dove si trovava da poco più di un mese per l'Unsm (United Nation Special Mission for Afghanistan), la missione speciale delle Nazioni Unite per l'Afghanistan. I suoi presunti assassini sono stati catturati, si tratta di due pachistani che ora rischiano la pena di morte. Mohammad Omar, il leader religioso dei taleban ha fatto sapere che i due sono stati trasferiti a Kandahar, nel sud dell'Afghanistan dove saranno giudicati da un tribunale islamico.

Venerdì mattina il minibus su cui viaggiava Carmine Calò insieme ad un militare francese è stato assalito da un commando di terroristi armati di Kalashnikov. L'ufficiale italiano è stato colpito all'addome da un proiettile di rimbalzo e dalle schegge di vetro provocate dai finestrini andati in frantumi. Dopo un'operazione chirurgica, sembra che il proiettile sia penetrato attraverso una gamba nell'addome, le sue condizioni apparivano discrete tanto

da far emettere ai medici un bollettino in cui venivano definite «non preoccupanti». Calò, che in Italia faceva parte del 20/mo Gruppo Squadrone Aves, l'unico italiano del contingente multinazionale impegnato in Afghanistan, non era alla sua prima missione all'estero: era stato in Libano, in Bosnia ed aveva partecipato al contingente degli osservatori militari Onu al confine tra India e Pakistan. Lascia la moglie e due figlie.

Il militare francese, Eric Lavertu, che era accanto al tenente colonnello, è rimasto leggermente ferito e ieri dall'ospedale di Islamabad in cui è ricoverato, ha raccontato la dinamica dell'agguato. «Lui guidava, io gli sedevo accanto, ero tutto pieno di sangue e non ho visto bene quando l'hanno colpito, stava cercando di far ripartire l'automobile». Lavertu ricorda che al bus venne sbarrata la strada da una piccola auto. Mentre Calò cercava di evitarla, ha visto scendere dall'auto due persone. «Uno di loro ha caricato il fucile automatico e ha sparato», racconta ancora l'ufficiale francese «devono aver pensato che fossi morto, forse questo mi ha salvato la vita». Soccorsi dal personale del vicino ufficio dell'Unsm, i due sono stati portati

negli uffici della Croce Rossa internazionale, dove i medici consigliano il ricovero immediato nell'ospedale pubblico di Kabul, a poche decine di metri di distanza.

«Non c'era alternativa», ha detto il consigliere Lelio Crivellaro, dell'Ambasciata italiana in Pakistan. «Nell'ospedale di Kabul lavorano medici specializzati, molti di loro hanno studiato all'estero. Inoltre, dato che viviamo in un paese che è in guerra da quasi vent'anni, conosciamo bene le ferite da arma da fuoco». Sottoposto ad un intervento chirurgico, Calò sta ancora bene quando Lavertu, venerdì sera, viene portato in Pakistan. La notte passa tranquilla. Poi, ieri mattina la crisi, attribuita ad un'emorragia interna. Alle 11 locali, la fine. Il feretro è stato portato a spalle dai suoi colleghi dell'Unsm fino all'ambulanza che lo aspettava all'aeroporto internazionale di Islamabad. Il piccolo corteo funebre lo ha poi accompagnato al «Pakistan Institute of Medical Sciences», l'ospedale dove è stata effettuata l'autopsia.

In Italia, moltissime le reazioni all'attentato: «Credo che sia giusto che il Paese si unisca al dolore dei familiari di un italiano che è morto per la pace» ha detto il presidente

del Consiglio, Romano Prodi: «È importante» ha proseguito «il ruolo che tante persone sconosciute, ma di grandissima specializzazione, di grande capacità di sacrificio, svolgono nel mondo. Probabilmente nessun italiano sa che c'erano dei nostri militari in Afghanistan a custodire la pace e uno di questi purtroppo è rimasto vittima del terrorismo. Ci uniamo ai familiari nel lutto nel ricordo».

Il presidente del Senato Nicola Mancino in un messaggio in cui esprime cordoglio ai parenti dell'ufficiale ucciso ha voluto sottolineare la preoccupazione con cui «il Senato della Repubblica guarda all'evolversi della situazione politica nella regione, sollecitando una decisione del Governo in favore del mantenimento della pace e per opportune iniziative di prevenzione nei riguardi del terrorismo internazionale». Anche per il responsabile esteri della Quercia, Umberto Ranieri la morte di Calò «è la conferma della necessità di intensificare e condurre con determinazione e convinzione la lotta contro il terrorismo». I funerali di Stato del tenente colonnello saranno quasi certamente celebrati martedì nella base elicotteristica di Pontecagnano.



Il feretro del colonnello Carmine Calò al suo arrivo a Islamabad Reuters

### Nazioni Unite: impegnati 103 italiani

Attualmente sono 103 i militari italiani inquadrati nelle varie missioni di pace promosse dalle Nazioni Unite. 2.100, invece, tra militari delle tre forze armate e carabinieri, gli uomini impegnati in Bosnia in ambito Nato. Otto ufficiali, sette dell'Esercito e uno della Marina, operano tra Damasco, Gerusalemme e il Cairo per il controllo della tregua tra Stati arabi ed Israele. La missione Onu è iniziata nel 1958. Otto ufficiali dell'Esercito sono impiegati nella zona di confine tra India e Pakistan per il controllo della tregua tra i due Paesi assicurato dalla missione Unmogip avviata nel 1949. Altri 44 uomini, 16 ufficiali e 28 sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, si trovano a Naqoura, dove dal luglio del 1979 è attiva la missione multinazionale per la verifica del ritiro delle truppe israeliane dal Libano. Un ufficiale (a turno tra le tre forze armate) assicura il controllo dell'applicazione della risoluzione 688 dell'Onu sul disarmo in Irak. A vigilare sul rispetto del referendum sull'indipendenza dal Marocco del Sahara Occidentale contribuiscono attualmente cinque ufficiali dell'Esercito e due dell'Aeronautica. A questi vanno aggiunti 12 militari (sette ufficiali e cinque sottufficiali) impegnati in Guatemala e 23 carabinieri all'opera in Bosnia nel quadro dell'Iptf, contingente militare di osservatori di Polizia.

D. G.

## «La paura e poi la speranza Alla fine resta solo la tragedia»

I familiari: ci avevano assicurato che la ferita era lieve

ROMA. Al telefono, prima ancora di udire la voce di chi risponde, si sente un pianto di donna. Con voce bassa, quasi sussurrando per non disturbare il dolore della famiglia, risponde la signora Caterina, sorella di Maria Pepe vedova di Carmine Calò.

All'ennesima telefonata di un cronista risponde con cortese fermezza che la moglie dell'ufficiale ucciso non può rilasciare interviste: «Siamo tutti sconvolti, sono in molti che vogliono sapere, ma ora qui c'è spazio solo per il nostro dolore». Dall'altra parte i lamenti giungono

sempre più chiari e forti, «c'è molta gente - dice la signora Caterina - io stessa non so quasi niente, sembrava che tutto si fosse risolto per il meglio invece... ci hanno parlato di un arresto cardiaco».

Il calvario della famiglia è iniziato venerdì quando, dopo la notizia del ferimento a Kabul, per tutta il giorno aveva tentato senza riuscirci, di mettersi in contatto con il marito. L'angoscia per lei e le due figlie, Emanuela ed Elvira, è cresciuta di ora in ora: incollate alla tivù hanno seguito i notiziari per sapere qualcosa di più sul loro congiunto. Maria

Pepe era stata informata dell'attentato da un superiore del marito che l'aveva anche rassicurata sulle sue condizioni di salute: «Mi è stato detto di non preoccuparmi perché l'operazione era riuscita e Carmine non correva alcun pericolo», aveva detto ai cronisti. Le notizie diffuse nella serata di venerdì, riferivano infatti di un miglioramento, poi per la famiglia non c'è stato nemmeno il tempo di superare lo choc iniziale: ieri, poco dopo le 11 è arrivata la notizia della morte.

Una delegazione dell'Esercito composta dal generale Ferruccio

Boriero, comandante del Secondo Gruppo Forze Operative di Difesa, dal comandante del XX Gruppo Squadrone Aves «Andromeda» di Pontecagnano, Giovanni Sansone e dal capitano Nunzio Pollice si è recata a Eholi, dove nel parco residenziale Olimpia, al quinto piano di uno degli edifici abita la famiglia Calò.

«Ricordo Carmine come amico e come collega - ha detto il comandante Sansone -, era una persona estroversa, sportiva, gioviale, che amava la famiglia e il lavoro. La sua carriera rapida è dovuta all'impe-

gnio in Medio Oriente. È stata una morte assurda». Carmine Calò era in forza a Pontecagnano dal 1983. Poi, nell'86 fu inviato in missione di pace in Libano dove rimase per un anno. Nel '93 partì per la Bosnia.

Il 13 luglio scorso ha raggiunto Kabul come osservatore dell'Unsm. «Per dieci anni - ha ricordato il maggiore Zullo - ho lavorato con Carmine Calò, che era ufficiale tecnico addetto alla manutenzione degli elicotteri. Al di là del rapporto professionale e gerarchico, era una persona semplice ed aperta con cui si poteva discutere. Ci siamo parlati due

giorni prima della sua partenza per Kabul e mi aveva detto che era sua intenzione, al rientro dall'Afghanistan, di fermarsi un pochino. La sua scomparsa lascia tutti costernati».

Probabilmente la salma dell'ufficiale giungerà in Italia domani. Un aereo partirà da Roma per raggiungere Islamabad. Dopo aver sbrigato tutte le pratiche burocratiche, è probabile che l'aereo atterri all'aeroporto napoletano di Capodichino. Ad Eholi, il sindaco Rosania ha annunciato il lutto cittadino.

### L'INTERVISTA



ROMA. Gian Giacomo Migone, presidente della commissione Esteri del Senato, critica l'unilateralismo Usa, l'idea di trasformare la lotta al terrorismo in una sorta di faccenda privata americana. Ma «non servono i sermoni» per costruire un'opzione alternativa che inquadri la lotta al terrorismo in un contesto di legalità internazionale. Deve soprattutto crescere il ruolo di organismi come l'Onu e la Nato, ed è «soggetti politici attivi» come Russia, Cina, Unione europea.

Senatore Migone, cosa risponderebbe a Madeleine Albright, secondo tutti di fronte ad attacchi terroristici gli Usa agiranno unilateralmente per difendere i loro interessi nazionali?

«Piaccia o no, ed a me non piace, quelle della Albright non sono pa-

role vuote. È un fatto che di fronte ad attacchi diretti gli americani si riservano di agire unilateralmente. Dopo la caduta del muro di Berlino gli Usa sono rimasti l'unica potenza globale. Ciò pone a Clinton una sfida che sinora non ha saputo raccogliere: come costruire un ordine internazionale in cui il suo paese sia sì il principale soggetto ma non l'unico, rinunciando a comportarsi come il leader di una superpotenza

Il presidente della Commissione Esteri del Senato Migone critica la teoria Usa degli interventi unilaterali

## «Contro i terroristi non serve il fai-da-te»

che sfugge a quel tipo di responsabilità. Wilson dopo la prima guerra mondiale raccolse quella sfida, che già allora si poneva, cercando di ancorare la leadership mondiale americana ai vincoli della legalità internazionale. Fu sconfitto. Oggi Clinton, che è culturalmente figlio del wilsonismo, non osa contrastare il Congresso e l'opinione pubblica per i quali il diritto internazionale sembra talvolta un inutile orpello». E gli altri che possono fare per favorire un approccio concertato e meno «giustizialista» nella lotta al terrorismo?

«Certo i sermoni servono a poco. È importante invece rafforzare i meccanismi già esistenti, l'Onu, gli osservatori internazionali, il grande mondo del funzionario e volontario che si sviluppa sempre più in

tutti i paesi. Poi bisogna che cresca il dialogo fra gli Usa e gli altri soggetti internazionali attivi e responsabili: dalla Russia che tende a riacquistare un peso proporzionato alla sua realtà di grande paese, alla Cina nella misura in cui si consolida economicamente e acquisisce sensibilità ai temi della democrazia internazionale, sino all'Europa a mano a mano che si accelera il processo di unificazione e si forma una politica estera comune. Con il maturare di tutti questi fenomeni, si può cominciare ad immaginare una via d'uscita dall'alternativa fra l'inerzia e le risposte unilaterali americane. Aggiungo che quando si attribuisce la responsabilità di certi attentati non solo a gruppi terroristici ma a interi Stati, anziché isolare il bersaglio lo si ingrandisce, e si rischia di

almentare un'ondata di opposizione ideologica, basata su dicotomie del tipo Nord contro Sud, o Occidente contro Islam. Lo stesso Clinton se ne rende conto, e sottolinea ripetutamente che esiste un Islam pacifico. Ma immaginiamo che per combattere la mafia si bombardasse un quartiere di Palermo. Molta gente finirebbe per solidarizzare con i delinquenti».

Washington trova giustificazioni al proprio unilateralismo nella difficoltà di concordare rapidamente azioni comuni con gli altri paesi. L'efficacia pratica sarebbe il metro di misura per valutare i raid. Ma proprio in nome dell'efficacia altri lamentano che i bombardamenti generano ulteriori risposte terroristiche.

«Certo, è così. L'unilateralismo è

sbagliato anche perché si rischia di diventare prigionieri di logiche politiche interne, che spesso hanno un'origine mediatica, ad esempio il bisogno di individuare a tutti i costi un responsabile da additare chiaramente all'opinione pubblica. Curioso poi che spesso il nemico risulti essere un ex-amico: da Noriega a Saddam allo stesso Gheddafi per un certo periodo almeno. Lo stesso vale per Bin Laden. Naturalmente si potrebbe obiettare che è facile per noi criticare ed essere razionali, quando le ambasciate colpite non sono le nostre, e bisogna tenere in conto lo shock enorme subito dagli Usa, mettersi nei loro panni. Vorrei aggiungere un pensiero su quel colonnello italiano ucciso a Kabul. Un tempo i soldati venivano mandati a morire in nome di un nazionalismo

per fortuna tramontato. Oggi invece abbiamo tanti militari, volontari, giornalisti che operano in terre lontane in mezzo ai pericoli e che in un certo senso commettono anche loro in termini personali sulla crescita di quella legalità internazionale su cui insistono un nuovo e più giusto ordinamento mondiale. Per quale altra ragione se no, quel povero Calò sarebbe andato in Afghanistan anziché starsene a casa sua? Se un elemento costitutivo della politica estera italiana è, come penso, il rafforzamento degli organismi attraverso cui un nuovo ordine democratico internazionale può crescere, dall'Onu alla Ue alla Nato, allora oggi è giusto rendere onore a questa e ad altre vittime innocenti».

Ga. B.

Protestano gli abitanti della zona a Sud di Firenze attraversata da un gigantesco elettrodotto Enel

## Tralicci nel Chiantishire «Deve intervenire l'Onu»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Dodici tralicci bianchi e rossi in un solo colpo d'occhio. Non siamo nella zona industriale di una grande città. Questi giganti di 60-70 metri sorgono nel bel mezzo delle colline a Sud di Firenze, uno dei luoghi più belli d'Italia, la porta del celebre Chiantishire. Un colpo al cuore, uno scempio ambientale. Sì, perché qui di tralicci l'Enel ne ha costruiti una quarantina: la linea si snoda per 15 chilometri da Scandicci a Tavarnuzze, passando per la zona collinare di Giogoli, sopra i tetti di molte abitazioni, in mezzo a campi e giardini, tra viti e ulivi.

Una linea di alta tensione, da 380.000 volts. Una linea che, una volta realizzata, ha provocato prima una sollevazione popolare e poi la mobilitazione delle amministrazioni locali coinvolte a diverso titolo nella vicenda dell'elettrodotto. Da una parte infatti sta l'Enel, forte delle autorizzazioni ricevute a suo tempo dai Comuni e dalla commissione beni ambientali della Regione, dall'altra invece i comitati di cittadini contrari ai tralicci e i sindaci di Scandicci, Giovanni Daddoli, e di Impruneta, Anna Maria Capezuoli, e il presidente della giunta regionale, Vannino Chiti, che chiedono l'interamento della linea di alta tensione. Un muro contro muro che ha provocato anche lo spegnimento forzato dell'elettrodotto in seguito a un'ordinanza firmata dal sindaco Daddoli all'inizio d'agosto. Immediato il ricorso dell'Enel al Tar, che deciderà sul caso il 4 settembre.

In attesa della sentenza, le amministrazioni locali e i comitati affilano le armi per le prossime battaglie. I comitati, nati oltre un anno fa quando l'Enel iniziò a scavare le buche per piantare i tralicci, sono pronti a far pesare le oltre 5.000 firme raccolte. «Andremo fino in fondo» spiega Mario Bojola, presidente dell'associazione che riunisce i 23 comitati sparsi per il paese (ma ci sono anche tre gruppi di supporter esteri, due negli

Usa e uno a Parigi) - l'interamento dell'elettrodotto non basta. Tutta la zona vincolata è piena di tralicci e deve essere quindi bonificata. Ci siamo informati sui rischi alla salute derivanti dall'esposizione continua ai campi elettromagnetici. E chechê medicali dell'Enel, i danni ci sono».

Una dichiarazione di guerra in piena regola, e in campo a fianco dei comitati potrebbe scendere un potente alleato, le Nazioni Unite. «Abbiamo già preso contatti con l'Onu - aggiunge Bojola - le Nazioni Unite devono intervenire e dichiarare le colline di Firenze bene universale». L'appello dei comitati all'Onu ha fatto il giro del mondo: venerdì il «Financial Times» riportava la notizia, ma anche molti giornali statunitensi si sono più volte occupati dell'elettrodotto della discordia.

Molto dura anche la posizione dei Comuni, Scandicci in testa. È stato proprio il sindaco del centro alle porte di Firenze a ordinare lo spegnimento dell'elettrodotto. «Una decisione» spiega Filippo Fossati, assessore all'ambiente e braccio destro di Daddoli in questa vicenda - che si basa su un presupposto: due piloni sono troppo vicini ai fabbricati, sotto la soglia prevista dalla legge dei 28 metri. Per evitare eventuali rischi per la salute dei cittadini, il sindaco ha decretato lo stop. Per l'Enel è una decisione illegittima, io la penso diversamente. Ma comunque anche se il Tar decidesse di dare ragione all'Enel la battaglia non è ancora persa».

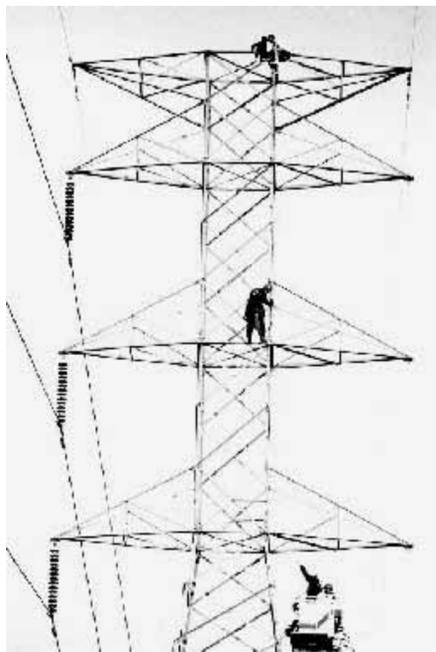
Su cosa si basa l'ottimismo di Fossati? «L'ordinanza» spiega - riguarda solo l'aspetto sanitario, non tocca invece l'altro elemento forte, ossia l'impatto ambientale. Qui i giochi sono ancora tutti da fare». Comunque, Fossati su questo punto è chiarissimo: l'obiettivo è riaprire il confronto per trovare una soluzione. «Altrimenti siamo disposti a fare causa all'Enel per danni e ad andare per vie legali».

«La gente? Cosa pensano i cittadini di questa querelle? «Mah, non mi

sembra ci sia tanto interesse», commenta il giornalista di Tavarnuzze. «No - interviene suo fratello - io penso che l'Enel dovrebbe interrare tutto. Tecnicamente è possibile. Resta il problema dei soldi: ma con tutto quello che si paga, l'Enel i soldi li dovrebbe trovare». Più scettico invece un cliente che commenta scuotendo la testa: «Si sono mossi tardi. Le amministrazioni ci dovevano pensare prima. Io protesto da anni per un traliccio che passa vicino a casa mia, ma nessuno ha fatto niente». Giocano invece d'anticipo gli abitanti di Baruffi, poche case arrampicate sopra Tavarnuzze. Qui ancora i megatralicci non sono arrivati, ma prossimamente l'elettrodotto potrebbe passare anche di qui. «Sono brutti - taglia corto una signora di mezz'età - e non fanno bene. Io sono abbastanza tranquilla: sono lontani da casa mia, ma penso a chi invece se li è visti costruire

addirittura in giardino». «Tutti dicono che sono dannosi per la salute - rincara la dose Mauro, un signore che abita nella prima casa del piccolo centro - e nessuno li vuole. Eppure ci sono. Forse non è stato capito il problema in tempo per impedire questo obbrobrio». Insomma, il piccolo paese si prepara al peggio e dà il suo contributo alla lotta dei comitati e dei comuni. Come? Oltre al sostegno morale, la locale festa dell'Unità ha in programma un incontro proprio sull'elettrodotto il 26 agosto. Invitati, oltre ai sindaci di Scandicci e Impruneta, anche rappresentanti delle associazioni ambientaliste, dei comitati, i vip che hanno firmato la petizione (come Carla Fracci e Bona Frescobaldi) e, naturalmente, il presidente dell'Enel, Chicco Testa. Che però ancora non ha dato una risposta.

Martina Fontani



«Toglierti costa 40 miliardi L'Enel può investire 10»

FIRENZE. «Siamo convinti di aver ragione al 100%, altrimenti non avremmo fatto ricorso al Tar, ma siamo disponibili anche a rivedere la nostra posizione, come ha detto il presidente Chicco Testa al dibattito a Festambiente di Rispescia». Il destino dell'elettrodotto sarà deciso nelle aule di un tribunale, ma i dirigenti dell'Enel sembrano non aver dubbi sulla sentenza del Tar della Toscana. Senza però arroccarsi su posizioni di netta chiusura. «In caso diverso - dicono ancora all'Enel - bisognerà entrare nel merito della sentenza stessa e solo allora faremo valutazioni su qualcosa di concreto». Tra due settimane tutto sarà decisamente più chiaro, anche se certamente non definitivo perché la querelle, con tutta probabilità, si trascinerà fino a gradi più alti della giustizia amministrativa. Da una parte i Comuni di Scandicci e Impruneta che hanno chiesto l'intervento dei ministri competenti, del vicepremier Veltroni e addirittura dell'Onu per la salvaguardia dell'impatto ambientale. Dall'altra l'Enel che esibisce regolari permessi ottenuti per erigere i tralicci già esistenti («Anche a me quei piloni non piacciono - ha detto ripetutamente Chicco Testa -, se potessi li butterei giù subito»). Il vero problema a questo punto sono i soldi. Per interrare i 3.400 metri di linea servono 40 miliardi. L'Enel è disposto a investire 10. «Gli altri devono arrivare da altri soggetti: Regione, Unione europea, Società Autostrade». [F. D.]

L'INTERVISTA

Carla Fracci: «È anche una questione di cultura, di tradizioni»

### «Rovinata una zona unica al mondo»

Al presidente dell'Enel la star della danza chiederebbe di interpellare «qualcuno che s'intenda di paesaggi».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Hanno preso la tessera come gli altri 5.000 cittadini che hanno deciso di dire no all'elettrodotto della discordia. Sono Carla Fracci e il marito Beppe Menegatti, milanese di adozione ma fiorentino di nascita, che sulle colline di San Casciano hanno una casa, anzi «un rudere - come tiene a precisare la stella della danza italiana - acquistato con tanti sacrifici 25 anni fa e restaurato piano piano, nel pieno rispetto della tradizioni e del paesaggio. Una casa in cui scappiamo tutte le volte che siamo liberi da impegni di lavoro». Una casa dalle cui finestre, però, adesso si vede un paesaggio ferito da una lunga fila di tralicci bianchi e rossi, i tralicci dell'e-

lettrodotto. Signora Fracci, come mai lei e suo marito avete deciso di schierarvi apertamente contro l'elettrodotto, aderendo ai comitati?

«Ci siamo trovati di fronte a un tale scempio da non poter fare altro che prendere una posizione chiara. Queste colline sono assolutamente uniche non solo nel nostro paese, ma nel mondo intero. Non sono solo gli aspetti paesaggistici, la straordinaria bellezza del panorama, è anche una questione di cultura, di tradizioni. Mi sembra un vero spreco di risorse e un incalcolabile danno non solo per chi abita in queste colline, dai vip che magari aprono la casa due mesi l'anno ai semplici agricoltori che invece vivono qui tutti i giorni e che curano

in modo straordinario l'intera zona, ma per tutta l'umanità». Pensa che la presa di posizione di personaggi noti come lei e suo marito possa essere un'arma in più in questa battaglia?

«Forse serve per sensibilizzare le persone, le amministrazioni su questo argomento, per troppo tempo passato sotto silenzio. Solo da qualche mese i giornali italiani hanno cominciato a parlare dell'elettrodotto e dello scempio ambientale, mentre all'estero la vicenda è esplosa prima. Ma adesso qualcosa è cambiato: l'interesse nella gente resiste e ora sono scese in campo anche le amministrazioni locali».

Se incontrasse il presidente dell'Enel, Chicco Testa, cosa gli suggerirebbe?

«Prima di tutto di fare una riunione con qualcuno che s'intenda di paesaggi, qualcuno che dia un consiglio su come intervenire. Poi di riflettere su quello che è stato fatto, di rendersi conto che per intervenire su paesaggi di questo tipo serve una grande sensibilità».

Insomma, una sorta di esame di coscienza.

«Esattamente. Non voglio pensare che ci sia stata malafede, ma di sicuro c'è stata superficialità. Ci si è accorti del disastro quando ormai lo scempio era stato fatto. Adesso bisogna rimediare e vigilare perché cose come questa non accadano più».

Ma.Fo.

Nei supermercati Conad dal 26 agosto al 5 settembre

**RADDOPPIA IL VALORE DELLA TUA SPESA**

**4x2**

.....► Prendi 4 paghi 2.....►

**SCONTO 50%**

**CONAD**

NELLA SUA STORIA LA VERA DIFFERENZA.



La Gdf si presenta per una perquisizione, ma l'alto prelado, dopo una protesta pubblica del suo legale, consegna la documentazione

# Napoli, un blitz in Curia

## Il cardinale indagato per estorsione e usura

NAPOLI. Il ragazzotto, poco più che ventenne, abbronzato e con un vistoso serpente tatuato sul braccio, grida ai suoi coetanei: «Currite, currite, a Largo Donnaregina sono arrivati i finanziari. Vogliono arrestare 'o cardinale». Basta poco ai «giuglioni» per capire che si è trattato solo di uno scherzo, scaturito alla vista di quelle quattro auto della Guardia di finanza e delle due vetture di servizio che sono appena entrate nel cortile della Curia napoletana. I militari della tenenza di Lauria sono venuti per sequestrare il computer, dieci dischetti e tutta la documentazione, comprese le matrici degli assegni per centinaia di milioni firmati dall'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano. Che da qualche minuto ha ricevuto un avviso di garanzia in cui si ipotizzano i reati di associazione per delinquere, estorsione e usura (gli stessi che l'altro ieri hanno portato in carcere il fratello Mario Lucio). Ma l'alto prelado non ci sta, e sbarra le porte: «Qui si sta violando il diritto internazionale - spiega esterrefatto Sua Eminenza agli uomini in divisa - Io ho la cittadinanza vaticana, e un regolare passaporto della Santa Sede, pur avendo quella italiana...». La tensione sale alle stelle alla curia.

Sono le 10 quando l'avvocato Enrico Tuccillo, che difende Giordano, piomba nell'antico convento. «Posso solo dire che Sua Eminenza risulta indagato per concorso negli stessi reati che sono stati contestati al fra-

tello», dice il penalista ai numerosi giornalisti presenti. Passa monsignor Salvatore Ardesini, segretario del cardinale: «L'arcivescovo mi ha riferito che ormai non si meraviglia più di niente, e che non vuole parlare con nessuno». Qualche minuto dopo arriva da Lagonegro anche il procuratore Michelangelo Russo, titolare dell'inchiesta sulla presunta organizzazione di usurai lucani, che ha firmato il provvedimento di sequestro. Comincia così una estenuante trattativa nello studio privato del presule, al primo piano dell'antico palazzo Donnaregina. Il procuratore è deciso a farsi consegnare tutto il materiale che ritiene necessario per le sue indagini, mentre l'arcivescovo non vuole cedere.

Alle undici in punto, l'avvocato Tuccillo raggiunge di corsa il cortile della Curia e chiama a raccolta i cronisti: «Il cardinale vi invita tutti a salire nel suo studio per farvi assistere al sequestro dei documenti da parte della Guardia di finanza - spiega il legale -. Questa decisione è stata presa perché a nostro parere vi sono evidenti violazioni del diritto internazionale. Sua Eminenza - aggiunge il penalista - è il massimo rappresentante della Chiesa a Napoli e quindi ha una serie di garanzie riconosciute dal diritto internazionale. Insomma, desidera che ogni atto giudiziario venga compiuto alla luce del sole».

La decisione del cardinale spiazza gli uomini della Finanza e lo stesso procuratore Michelangelo Russo. Mezz'ora dopo,

tutti i protagonisti sono di nuovo chiusi in una stanza per trovare una soluzione che non scontenti nessuno. Fuori, a qualche metro, sono appostati i cronisti. A discussione è animatissima, tanto che la voce del cardinale arriva chiarissima alle orecchie dei giornalisti. Michele Giordano ricorda prima al procuratore di aver appreso da un giornale, e con un giorno di anticipo, dell'avviso di garanzia, poi ribadisce che non accetterà mai la perquisizione.

Poco dopo mezzogiorno, un ufficiale delle «fiamme gialle» esce dallo studio del cardinale e annuncia: «È stato trovato un accordo, fra alcuni minuti vi riferirò personalmente Sua Eminenza». La tensione si stempera del tutto quando l'avvocato Tuccillo spiega: «Il cardinale si è detto pronto a mettere volontariamente a disposizione dei magistrati tutti i documenti richiesti». In pratica, precisa il legale, non è stato necessario eseguire il sequestro in quanto l'arcivescovo ha offerto la sua massima collaborazione». Sembrano tutti felici e contenti.

La faccia sorridente, ma con le mani che gli tremano, il cardinale invita tutti nel grande salone, circondato da decine di affreschi appesi alle pareti, per una improvvisata conferenza stampa, alla quale partecipa anche il procuratore di Lagonegro. «La mia presenza è a tutela anche della persona di Sua Eminenza - afferma il pm Michelangelo Russo -. Si tratta di una doverosa presen-

za che speriamo possa al più presto portare un chiarimento».

Ed ecco il cardinale, seduto dietro al grande tavolo ovale: «Confermo che ho ricevuto un avviso di garanzia. Ho letto le motivazioni che mi lasciano perfettamente sereno e tranquillo e quindi tutto quello che è necessario per l'accertamento della verità sarà messo a disposizione».

Michele Giordano ribadisce di avere fiducia nella giustizia. Qualcuno gli chiede se è amareggiato. «Se dicessi che questa vicenda non mi ha amareggiato direi una bugia - riprende -. Voglio ricordare che sono intervenuto numerose volte, addirittura con la minaccia di scomunica, contro gli usurai, ed ho sollecitato la costituzione della Fondazione contro l'usura di padre Rastrelli. Quello che posso dire - conclude il cardinale - è che ho provato una strana gioia: quella di poter essere finalmente uno dei tanti del popolo: senza aver né sollecitato né chiesto privilegi, cui potevo in qualche modo aggrapparmi, potrei con l'avviso di garanzia chiarire alcuni fatti che secondo la procura di Lagonegro verrebbero collegati a me». Prima di andare via, Michele Giordano assicura tutti: «Resterò al mio posto con grande gioia, perché sono molto legato ai cittadini di Napoli. Direi anzi che ora ci sto più volentieri, soffrendo un po' di più con i napoletani».

Mario Riccio



La Guardia di Finanza davanti la Curia napoletana, a lato il procuratore della Repubblica di Lagonegro F. Castano/Ag

### L'INTERVISTA

## Lo sfogo dell'arcivescovo

### «Grave il tintinnio di manette»

«I magistrati rispettino le regole, io non sono Berlusconi»



### LE INDAGINI

## Una storia di assegni...

minuti giusto il tempo necessario per mettere a verbale la generalità dell'imputato e la sua decisione di avvalersi della facoltà di non rispondere. Per l'interrogatorio erano presenti, oltre al procuratore della repubblica di Lagonegro, Michelangelo Russo e il pm Manuela Comodi, anche il giudice delle indagini preliminari Umberto Rana. Giordano è stato assistito dall'avvocato Zecca. La decisione di avvalersi della facoltà di non rispondere è stata decisa di comune accordo tra imputato e avvocato difensore per avere il tempo necessario per studiare con calma le migliaia di pagine dell'inchiesta. Ai giornalisti l'avvocato Zecca ha spiegato che si tratta di una indagine articolata e complessa che dura da anni e ha aggiunto di poter riuscire a dimostrare «l'estraneità di Mario Lucio Giordano dall'intera vicenda». Alla richiesta dei cronisti di sapere come l'imputato avesse reagito alle notizie della visita delle Fiamme gialle nella Curia di Napoli e dell'avviso di garanzia notificato al fratello cardinale, Zecca ha risposto: «Non so se abbia appreso questa notizia, certamente non da me».

Tribunale deserto e cronisti coi taccuini bianchi a Lagonegro. Le indagini vere e proprie, almeno per tutta la giornata di ieri, si sono spostate a Napoli. Qui c'è stata una acquisizione di atti con la consegna al tenente della Guardia di finanza, Fiorenzo Fioravanti, dei movimenti di un conto corrente e di dieci dischetti Pc. Materiale che si aggiungerà a quello sequestrato nei mesi scorsi quando la Finanza aveva sequestrato carte del cardinale o a lui riferibili nella sede napoletana del Banco di Roma e nel Banco di Napoli. A Mario Lucio Giordano sono stati contestati i reati di usura, estorsione, appropriazione indebita e associazione a delinquere. Ma a sala Consilina l'interrogatorio è durato soltanto pochi minuti giusto il tempo necessario per mettere a verbale la generalità dell'imputato e la sua decisione di avvalersi della facoltà di non rispondere. Per l'interrogatorio erano presenti, oltre al procuratore della repubblica di Lagonegro, Michelangelo Russo e il pm Manuela Comodi, anche il giudice delle indagini preliminari Umberto Rana. Giordano è stato assistito dall'avvocato Zecca. La decisione di avvalersi della facoltà di non rispondere è stata decisa di comune accordo tra imputato e avvocato difensore per avere il tempo necessario per studiare con calma le migliaia di pagine dell'inchiesta. Ai giornalisti l'avvocato Zecca ha spiegato che si tratta di una indagine articolata e complessa che dura da anni e ha aggiunto di poter riuscire a dimostrare «l'estraneità di Mario Lucio Giordano dall'intera vicenda». Alla richiesta dei cronisti di sapere come l'imputato avesse reagito alle notizie della visita delle Fiamme gialle nella Curia di Napoli e dell'avviso di garanzia notificato al fratello cardinale, Zecca ha risposto: «Non so se abbia appreso questa notizia, certamente non da me».

NAPOLI. È teso, estereffatto, il cardinale Michele Giordano. Parla con calma, l'arcivescovo di Napoli, anche se il tremore delle mani evidenzia il suo vero stato d'animo. Nel suo studio privato racconta la sua verità. Cominciando con un attacco nei confronti dell'amministrazione della giustizia: «Io non sono Berlusconi che combatte una battaglia anche con delle situazioni personali, io non da oggi vado dicendo che il problema della giustizia in Italia sta diventando un punto incandescente. Noi vogliamo rispettare i magistrati e la giustizia, ma essi rispettino le persone, rispettino tutte le regole. Il tintinnio delle manette di cui parlava Scalfaro credosia una cosa grave».

Eminenza, questo vuol dire che non nutre molta fiducia nei confronti degli inquirenti lucani?

«Io sono sereno. Il nostro procuratore di Lagonegro è una persona obiettiva, ed ho piena fiducia in lui»

Mio fratello? Se fosse colpevole gli rompere la testa

nei magistrati che conducono questa inchiesta. Independentemente dalla mia vicenda, che si chiuderà in più presto, non posso non ricordare come stampa e procure siano un po' alleate e non si capisce quando l'una amplifichi l'altra. Mi sento come certa gente, gente normale, che ha meno possibilità di un cardinale che sta al vertice di una città: certa gente può soffrire in silenzio essendo innocente».

Lei ha ricevuto un avviso di garanzia in cui si ipotizzano reati gravissimi, come il concorso in associazione per delinquere, usura ed estorsione. Rimarrà al suo posto?

«Finché il Santo Padre non mi dirà di andare altrove, resterò qui, continuerò il mio lavoro e non sarò meno battagliero, soprattutto contro l'usura, la disoccupazione e la mancanza di case. Con animo sereno lancia un messaggio alla diocesi: continuerò a fare il vescovo senza complessi di inferiorità».

Eminenza, poco fa le ha telefonato padre Rastrelli, il parroco della chiesa del Gesù Nuovo di Napoli, impegnato nella Fondazione antiusura. Cosa le ha detto?

«Si è detto sconcertato e addol-

rato. Mi ha ringraziato ancora una volta per il mio contributo dato proprio alla lotta all'usura».

Cardinale Giordano, veniamo alla vicenda giudiziaria. Secondo i magistrati lei avrebbe firmato assegni per centinaia di milioni di lire poi trovati sul conto corrente di suo fratello. Attraverso un complicato giro questo danaro sarebbe poi finito nelle mani degli usurai. Cosa può dire in merito?

«Voglio ricordare che ho ricevuto un avviso di garanzia a tutela della mia persona. Credo di aver già chiarito questa storia. Io ho due nipoti, uno è architetto, l'altro fa il costruttore. Con loro la Curia napoletana ha stipulato una convenzione. Quindi alcuni assegni da me firmati riguardano il compenso per lavori svolti. Un'altra volta ho emesso assegni per far ristrutturare una mia proprietà che si trova a Sant'Arcangelo di Potenza. In entrambi i casi le somme di danaro sono state girate

dai mie nipoti al padre indebitato. Infine, in un'altra occasione ho dato dei soldi a mio fratello Mario Lucio per ripianare i suoi debiti con le banche. Se questo danaro, come sostengono gli inquirenti, è poi finito in un giro di usura, non so proprio dare una spiegazione. Di sicuro posso affermare che mio fratello è innocente».

Insomma, proprio quegli assegni bancari firmati da lei, si parla di oltre trecento milioni di lire, hanno insospettito i magistrati della procura di Lagonegro che ipotizzano un collegamento tra la Curia di Napoli e l'attività dell'organizzazione di usurai.

«Ho già spiegato che questo collegamento non c'è mai stato».

Cardinale Giordano, ridarebbe quel danaro a suo fratello alla luce di quello che è successo?

«Se sapessi che questo aiuto che ho dato per sanare i debiti bancari venisse usato per fini illeciti, non solo non lo darei, ma gli darei una mazzetta in testa. Sono convinto dell'innocenza di Mario Lucio. Anche grazie agli avvocati e ai consulenti, i quali mi hanno fatto capire che tutt'al più si tratta di un abuso di credito, non lo ritengo capace di fare tutto quello che ho letto sui giornali. Ma io non sono mio fratello e quindi bisogna vedere...».

M. R.

### PRIMO PIANO

## «È come se dicessero che Caselli è mafioso»

In città man mano che la notizia si diffonde crescono sconcerto, incredulità e rabbia

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Ma volete pazziare. Il cardinale che faceva l'usuraio... E San Gennaro secondo voi dormiva. E quando mai gli avrebbe permesso di intercettare per il miracolo. Voi non siete di Napoli, certe cose non le potete capire. Quando si scioglie il sangue, sull'altare sono in due: il Santo, Faccia Gialla, e monsignor Giordano. Quindi, con il dovuto rispetto, prima San Gennaro e poi il nostro cardinale». La signora Assunta, sessantenne, alza il tono della voce. Risponde al cronista che la interroga, ma vuole che altri sentano quello che pensa. Via Santa Teresa degli Scalzi, nel rione Stella, in questo penultimo sabato di agosto è quasi deserta, come buona parte della città. Solo alle fermate degli autobus si formano piccoli capannelli. Non tutti usano parole

colorite. Ma è davvero difficile trovare qualcuno disposto a dire: me lo aspettavo. No. Sono passate poche ore da quando la Finanza è entrata nella curia di Napoli e man mano che la notizia si diffonde crescono lo sconcerto, l'incredulità, la rabbia. Perché come dice Antonella Del Monaco, 23 anni, studentessa universitaria, «Se per assurdo quello che dicono i giudici dovesse risultare vero, allora sarebbe come finire in un incubo. Ho sempre apprezzato monsignor Giordano per le cose che diceva e faceva contro la criminalità. Per il suo impegno in favore dei giovani che non hanno un lavoro, per la sua sensibilità verso gli emarginati, i poveri. No, non ci credo. Non voglio crederci. È come se mi dicessero che Caselli fa parte di una cosca mafiosa...».

Sorpresa e sgomento. Perché qui nessuno si aspettava che potesse

esplodere questa bomba di fine estate. Si sapeva delle accuse contro il fratello del cardinale. Degli assegni che Sua Eminenza ha firmato «per tagliare dagli impicci» Mario Lucio Giordano. Ma nessuno pensava che l'inchiesta potesse avere uno sbocco così clamoroso, drammatico. E che in ogni caso non sarà una bolla di sapone. Comunque finisca. La bomba è esplosa e lascerà sangue, lutti e macerie. Perché se monsignor Giordano riuscirà a dimostrare la sua innocenza, la sua totale estraneità al mondo infame dell'usura, tutta questa storia porterà acqua al mulino di quanti macinano a getto continuo accuse contro i giudici, contro il modo spettacolare di condurre certe inchieste. Ma se per caso i pm di Lagonegro dovessero avere ragione sarebbe una ferita enorme per la Chiesa enon solo.

E per capirlo basta dare uno sguardo all'indietro, al passato non tanto remoto di questa città. Alla ventata di aria fresca arrivata nella Curia di Napoli con Michele Giordano, scelto da Papa il 9 maggio del '87. Passarono pochi mesi e qualcuno lo paragonò al cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo. Napoli e Palermo, schiacciate allora da un malaffare politico-mafioso. E con le due Diocesi che finalmente uscivano da un lungo silenzio. Monsignor Giordano usa la frusta. Si scaglia contro i politici corrotti, contro i camorristi. Dice ai napoletani di non cadere nella rassegnazione perché l'immoralità politica, la criminalità, la corruzione non sono mali inguaribili. Li esorta a lottare. È un momento difficile: Napoli e la Campania sono nelle mani del pentapartito. Qui ci sono Gava, Scotti, Cirino Pomicino,

che fanno il bello e il cattivo tempo. L'opposizione è in affanno. Umberto Ranieri, deputato Ds, ricorda quegli anni: «Giordano parlava più da laico che da uomo della gerarchia cattolica. Interloquimmo con lui, che era allora una voce critica contro il sistema di potere corrotto. In questi anni le sue parole sono sempre state di stimolo. Il suo è sempre stato un impegno militante in favore degli emarginati, dei poveri». Ranieri non nasconde la sua sorpresa: «Sono colpito. E non posso che esprimere l'augurio che al più presto possa emergere la sua piena estraneità ai fatti che gli vengono contestati». Anche il professor Roberto Esposito, filosofo, attento conoscitore di quel che si muove in città, non nasconde la sua sorpresa. E però dice senza peli sulla lingua che lui quella «sceneggiata» orchestrata dalla Curia di

Napoli durante la perquisizione dei finanziari proprio non la condanna. Espiega: «Non mi convince la levata di scudi contro i giudici. Il cardinale è vero appartiene alla sfera sacerdotale, ma è pur sempre un cittadino italiano. Come me, come lei. E quindi non può sottrarsi alla legge. A lui stesso anzi converrebbe agevolare l'indagine. Perché solo così tutti noi che siamo convinti della sua innocenza potremo presto scrivere la parola fine sotto questa brutta storia». In città, assicura il professore, c'è molto sconcerto. «A Napoli gli strati popolari hanno un rapporto forte, intenso, con la Chiesa. Ci sono aspetti simbolici, iconologici. Non è San Gennaro, ma l'autorità di monsignor Giordano qui è molto sentita». Un'autorità forte, anche perché spiega il professor Biagio De Giovanni «Napoli in questi ultimi an-

ni ha avuto due grandi istituzioni. Il Comune, con Bassolino, e la Chiesa con monsignor Giordano. Bisogna conoscere il carattere estremamente popolare di questa chiesa per capire il ruolo di questo cardinale. Esiste un rapporto particolare del popolo napoletano con la sua Chiesa. C'è una dimensione magico-mistica (il miracolo) e c'è in questi ultimi anni anche il governo della società più degradata». De Giovanni preferisce ricordare il monsignor Giordano in prima fila contro la camorra, contro l'usura. Così come fa padre Giuseppe Rastrelli, il gesuita che proprio a Napoli ha istituito una associazione per aiutare le vittime dell'usura: «È stato sempre al nostro fianco. L'associazione è nata proprio grazie a lui».

Nuccio Cicconte

Parla l'attore genovese, prossimo conduttore, assieme a Magalli, del programma di Raiuno

# Solenghi: «Disturberò la vostra domenica»



ROMA. Che fa, Solenghi, si riposa? «È stata una stagione lunga e intensa». Prima, sette mesi in giro per l'Italia con un musical, poi tre mesi a *Striscia*. «Ad Agosto, riposo totale». Ma come, non sta neanche facendo qualche prova per *Domenica in?* «No, altrimenti rischio di partire con le batterie già scariche». Sarà almeno un po' preoccupato. Lo sa che avrà come diretti concorrenti Fabio Fazio e Massimo Lopez?

«Guardi, questa è la mia terza *Domenica in*. Della prima, non si accorse nessuno, la feci nel '77 con Beppe Grillo e Fioretta Mari. La seconda fu nell'85 con il Trio, questa è la terza. E differisce dalle prime due che erano in regime di monopolio, per cui non c'era concorrenza. Certo, ora ci sarà questo problema. Ma non sarà un incubo: ho sempre pensato che l'alternativa all'angoscia di queste situazioni fosse quella di avere delle idee. E quelle, per fortuna, ancora non mi mancano».

**Che manda a dire a Fazio e Lopez?**

«Chesono due persone a me molto congeniali. E che l'anno prossimo potremo fare un inedito trio utilizzando uno spazio comune per tutti e tre».

**Quest'anno, intanto, se non sarà una «Domenica Inps», che domenica sarà?**

«Per Magalli ci sarà una parte più da conduttore "tradizionale", a me il ruolo del disturbatore con quattro, cinque spazi di comicità».

**Dopo Limiti, i maligni già parlano di contrasti anche con Magalli. Dica la**

verità...

«Con Limiti sì, c'erano stati dei contrasti per la diversa maniera di intendere *Domenica in*. Con Giancarlo, invece, da subito, c'è stata un'intesa: parliamo abbastanza la stessa lingua, quindi nessun problema. Certo, quando ci sono due gruppi di lavoro che si mettono assieme, ci possono essere sicuramente all'inizio delle incomprensioni. Ma se uno sta lì con l'orecchio alla toppa della serratura a sentire e ad amplificare tutto quello che sente, ne vien fuori una telenovela».

**Non le chiederò chi, per la parte femminile, vi affiancherà nella conduzione. Ma forse possiamo andare per esclusione, le faccio qualche nome: Mari-**

**sa Laurito**

«No»

**Gaia De Laurentiis**

«No»

**Milly Carlucci**

«No»

**Vanna Marchi**

«Sì, la Marchi mi sembra l'unica papabile perché la ritengo, ormai da anni, una caratterizzazione ben riuscita di Giancarlo Magalli».

**Siamo seri: chi saranno le due donne di «Domenica in?»**

«Quasi sicuramente ci sarà Lorenza Mario, la soubrette del Bagaglio che due anni fa subentrò a Valeria Marini. Per l'altra, può risultare mortificante, lo so, ma siamo in attesa di una bionda. Il nome? Lo sapremo fra una settimana».

**Ma se avesse la bacchetta magica, chi vorrebbe al suo fianco?**

«Simona Ventura e Sabrina Ferilli. Ma ognuna aveva dei problemi. Simona per via del contratto con Mediaset, Sabrina perché straimpegnata».

**Solenghi, nella vita privata è spiritoso come la dà a bere in tv?**

«Sì, la dà a bere anche nella vita. Nel senso che non aderisco allo stereotipo del comico che poi in privato è triste, ombroso, anzi».

**Cominciamo dall'inizio: voleva fare il biologo...**

«Per questo mi iscrissi all'Università di Genova. Poi ho incontrato mia moglie, e abbiamo lasciato perdere gli studi».

**Poteva almeno laurearsi**

«Sì sa come vanno le cose. Da quanto sono sposato? Dal 1974, ormai sono a denominazione di origine controllata. E ho due figlie, una di 14 e una 16 anni».

**Sa di possedere un certo sex appeal?**

«Non ne sono consapevole, però a furia di dirmelo, adesso comincio a crederci anch'io. La qualcosa, per inciso, non mi ha procurato nessun cambiamento. L'altro giorno, alcuni amici mi hanno portato uno di quei giornali scandalistici che fanno la gioia degli italiani in ferie e dove di solito compaiono foto di donne con le tette di fuori, i culi, etc. etc. C'era anche una mia foto sotto, con toni scandalizzati, la didascalia diceva: "Solenghi butta la spazzatura nel cassone-

**«Ricostituire il Trio? Ce lo propongono sempre sia in Rai che a Mediaset. Ma ormai siamo single, è difficile recuperare il gruppo»**

to!"».

**Si è divertito a «Striscia», la riferrebbe?**

«Sì, sicuramente. Anche perché con Antonio Ricci c'è grande feeling: ci lasciamo, per ora, ma ci ridiventeremo insieme».

**Dunque, l'anno prossimo ci sarà una «Domenica in» con Fazio, Lopez, Ferilli, Ventura, Ricci...**

«E Gene Gnocchi. Peccato sia così pigro».

**Scusi l'indiscrezione, si guadagna di più a Mediaset o in Rai?**

«A Mediaset. Però rimango in Rai, ho fatto questa incursione a *Striscia*

ma, geneticamente, sono uno di Viale Mazzini».

**Parliamo di politica**

«Sono nato Pci e sono sempre stato Ulivista. Questo governo? Neanche con i santi, coadiuvati dal Papa, si riuscirebbe a fare il "meglio" in assoluto. Tutto sommato, mi sembra stia facendo il meno peggio».

**Parlerà di politica anche a «Domenica in»?**

«Non credo, non mi è mai piaciuto fare satira politica».

**Il cinema sembra ignorarla...**

«Sì, in effetti, dopo l'esperienza con la Wertmüller, non c'è stato nessun produttore che si sia strappato gli abiti per me. Ma credo che noi, come Trio Solenghi-Marchesini-Lopez, lo abbiamo fatto lo stesso, il cinema. Penso ai *I promessi sposi*, tv con taglio assolutamente cinematografico».

**A proposito di Trio. Avete mai pensato di tornare insieme?**

«Ce lo propongono sempre, ogni volta che si parla di un progetto nuovo, sia in Rai che a Mediaset. Ma il fatto che regolarmente non va in porto nulla, la dice lunga sulla possibilità di tornare insieme. Perché? Mah, ognuno di noi ormai ha una sua identità, siamo single, difficile recuperare il gruppo».

**Si è rimasti in buoni rapporti?**

«Sì, assolutamente. Con Massimo mi sento di più, mi ha chiamato una settimana fa e ci siamo scambiati impressioni su quello che andremo a fare. Con Anna di meno».

**Lei è credente?**

«Sì, credente in Dio e praticante».

**C'è qualcosa che la indigna?**

«Soffro un po' di fronte a certe esasperazioni della politica. Un episodio: il suicidio di Lombardini. Con tutto il rispetto, non credo che un parlamentare si possa permettere di giudicare e strumentalizzare un suicidio dicendo "Caselli deve tornarsene a casa". L'ha fatto Sgarbi e io l'ho trovato assolutamente riprovevole».

Adriana Terzo

Il musicista rock

## Crosby malato annullati concerti

Ancora problemi di salute per David Crosby, il musicista rock che nel 1994 si è sottoposto a un trapianto di fegato. I medici gli hanno ordinato di annullare due spettacoli previsti tra ieri e oggi a causa di febbre alta e infezione. Crosby, 57 anni è tenuto «in stretta sorveglianza» dai medici dell'Università della California, a Los Angeles. Crosby avrebbe dovuto esibirsi, assieme al cantante folk Pete Seeger in due concerti nel New Jersey.

Dopo le polemiche

## Il film del Papa in onda a ottobre

Fratello del nostro Dio, il film di Krzysztof Zanussi tratto da un lavoro teatrale del giovane Karol Wojtyła, la cui ritardata messa in onda televisiva sulla Rai era stata oggetto di una polemica del presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Francesco Storace, andrà in onda su Raiuno il 16 ottobre nell'ambito di una serie di iniziative dedicate al ventennale del Pontificato di Giovanni Paolo II.

A Palermo

## Morta la soprano Palmina Ligabue

La soprano Ilva Palmina Ligabue è morta a Palermo mercoledì scorso, ma la notizia si è appresa solo oggi in Francia. La Ligabue, che era in coma da quattro mesi, aveva 66 anni. Nata il 23 maggio 1932 a Reggio Emilia, aveva studiato al Conservatorio Giuseppe Verdi e alla scuola della Scala a Milano. Tra il '57 e il '60 si affermò in particolare per le sue interpretazioni in *Così fan tutte* e nel *Falstaff* di Verdi. Oltre che alla Scala, la Ligabue si era esibita a Vienna, Buenos Aires, Chicago, Parigi e New York.

Lo sciopero

## Laudadio solidale coi doppiatori

ROMA. Tutti a Venezia! Potrebbe essere questo il grido dei doppiatori italiani attualmente in sciopero che il 31 agosto si riuniranno per decidere come continuare la protesta. «Le iniziative in preparazione sono diverse», dice Michele Gammino, la «voce» di Jack Nicholson e Kevin Costner: «una di queste riguarda una nostra presenza alla Mostra del cinema di Venezia. L'unica perplessità è che quello dei critici e dei cinefili è proprio l'ambiente che ci è più ostile: loro non amano il doppiaggio e non so se vorranno sostenerci». Ma il direttore della Mostra del cinema, Felice Laudadio, si dice «solidale»: «È una battaglia giusta. Diversa è la storia della necessità del doppiaggio per tutti i film. L'ideale sarebbe, come a Parigi, avere sale che danno film doppiati e altre che li danno in originale con sottotitoli. I doppiatori certo non perderebbero il lavoro, perché comunque ci sono le cassette e i passaggi in tv. Ma, ripeto, la battaglia per il riconoscimento professionale è giusta». Si alla lotta dei doppiatori «sfruttati», no al «doppiaggio eccessivo». È invece la posizione di Dacia Maraini, scrittrice e sceneggiatrice, che ha visto tradotti sullo schermo cinque suoi libri (l'ultimo è stato *La lunga vita di Marianna Ucrìa*). «La solidarietà a chi è sfruttato è ovvia e giusta», dice Maraini, «e in questo i doppiatori si trovano in una posizione analoga a molti attori di teatro, per esempio». Secondo la Maraini, però, «la loro protesta potrebbe anche portare alla scoperta "forzata" dei film in lingua originale che saprebbe certamente apprezzarli». La Maraini dice che «il pubblico oggi è maturato. Veniamo incontro alle richieste dei doppiatori ma facciamo come in Francia dove ci sono gli stessi film sia sottotitolati che doppiati».

Il disco uscirà nel '99

## E Mina canta Modugno

ROMA. Dopo il successo dell'album *Mina-Celentano*, è in arrivo un altro album per la grande «tigre di Cremona»: *Mina canta Modugno*. La più famosa cantante italiana ha già terminato, da quasi un anno, di registrare un omaggio al grande Mimmo: una raccolta di brani che hanno fatto la storia della canzone italiana. Fra i titoli incisi da Mina, tanti classici come *Tu si 'na cosa grande*, *Resta cu 'mme* (canzone che Mina aveva già inciso ai tempi dell'album *Pappa di latte* ma che poi, all'ultimo momento, non era entrata a far parte della lista finale), *La lontananza e Pasqualino 'o Marajà*. Una vera e propria chicca, tanto più che Mina, nel corso della sua carriera, non aveva mai inciso un brano di Modugno. L'unica forma di collaborazione tra i due è legata al film *Appuntamento a Ischia* di Mario Mattoli, del 1960: nella pellicola, di cui Modugno era protagonista assieme ad Antonella Lualdi, Mina interpretava se stessa cantando *Il cielo in una stanza* e *Una zebra a pois*. Nel corso della sua carriera Mina ha già inciso due album a tema, uno dedicato alle canzoni di Lucio Battisti e uno sui Beatles. Ma per l'omaggio a Modugno ci sarà ancora da aspettare. In un primo momento si era pensato di lanciarlo sul mercato il prossimo Natale, dopo l'uscita in autunno del nuovo album di inediti, come è ormai tradizione per Mina. Ma il clamoroso successo di *Mina-Celentano* ha fatto saltare tutti i piani e forse il disco non sarà disponibile prima del Natale 1999. L'attenzione è ancora concentrata sul disco con Celentano, arrivato a 700mila copie: la casa discografica ha perciò in programma di rilanciarlo in autunno con l'uscita di un nuovo singolo, *Brivido felino*, e un nuovo videoclip.

## PREMIO VALENTINO BUCCHI DI ROMA CAPITALE

XXI Edizione: Roma 9 - 21 Novembre 1998

### IL PIANOFORTE E I DUE PIANOFORTI NEL '900

(scadenza domande: esecuzione 15/9/98, composizione 30/9/98)

# UN DECALOGO PER LA CULTURA

«dettato» dalla burocrazia illuminata 1998

- |                   |   |
|-------------------|---|
| 1° Comandamento:  | Spendi e sarai ricompensato - Risparmia e sarai punito  |
| 2° Comandamento:  | Non conoscere per deliberare - Prendi visione per non capire  |
| 3° Comandamento:  | Vendi il prodotto: è proibito regalarlo   |
| 4° Comandamento:  | Vivi la "privacy" per la gestione del danaro pubblico e dimentica la "trasparenza"                              |
| 5° Comandamento:  | Liberati dal prestigio: è inversamente proporzionale ai quattrini   |
| 6° Comandamento:  | Raggiungi la quantità; la legge della qualità ti porterà danno  |
| 7° Comandamento:  | Liberati dai patrocini: rischi di vederti patrocinata l'insegna e bocciati tutti i tuoi progetti                |
| 8° Comandamento:  | Una graduatoria è un elenco senza numeri: chiedi informazioni all'Estate Romana                                 |
| 9° Comandamento:  | Relazione artistica: la corsia preferenziale è un elenco di chi ha mangiato, bevuto e dormito                   |
| 10° Comandamento: | Fai atto di dedizione al "contabile" di Stato o di Enti locali: a lui hanno delegato le grandi scelte culturali |

FONDAZIONE V. BUCCHI - VIA U. PERUZZI 20 - 00139 ROMA  
TEL. 0687200121 - FAX 0687131527; e-mail: premio.bucchi@agora.it



### «Clona» Spalletti e vince l'Empoli di Sandreani

Sandreani, il tecnico dell'Empoli che ha rimpiazzato Del Neri, ha debuttato con un 2-0 sul Pontedera (C/2) in amichevole. Reti di Cappellini e Bianconi, due fedelissimi dell'ex allenatore Spalletti, di cui Sandreani ha riproposto il modulo 3-4-3. Sempre in amichevole, il Piacenza di Materazzi ha battuto la Pro Patria per 2-0, con reti di Inzaghi e Buso. Brillantissimo Simone Inzaghi, fratello del più famoso juventino attualmente infortunato e fuori squadra. Fra i piacentini, note di merito per Stroppa e per Vierchowod ormai in procinto di tagliare la meta dei 40 anni.



### Il 25 all'Aquila rentrée di Pantani dopo il Tour de France

Martedì 25 agosto Marco Pantani sarà presente (ore 20) alla «Serata degli assi» al velodromo internazionale dell'Aquila, nell'ambito delle manifestazioni della Perdonanza '98. Una presenza indubbiamente significativa. Infatti per Pantani (nella foto), che dopo il doppio successo in maglia rosa e in maglia gialla si è «rifugiato» nella sua Cesenatico per sfuggire alle pressioni delle migliaia di suoi fans e «per ritrovare serenità», sarà la prima esibizione dopo il tour de France in una serata dedicata all'Aquila e alle sue vittorie. Oltre al campione saranno presenti diversi atleti internazionali.

### Italia-Galles Zoff chiama Serena e Casiraghi

Dino Zoff debutta da ct con una novità. In vista di Italia-Galles (5 settembre a Liverpool, qualificazioni europee), il tecnico azzurro ha «preavvisato» tra gli italiani che giocano all'estero il difensore dell'Atletico Madrid, Michele Serena, 28 anni, trasferitosi un mese fa dalla Fiorentina al club allenato da Sacchi. Serena potrebbe essere, in un futuro non troppo remoto, un'alternativa a Paolo Maldini. Gli altri in preallarme sono Christian Vieri (Atletico Madrid), Christian Panucci (Real Madrid), Pierluigi Casiraghi (nella foto) e Roberto Di Matteo, entrambi del Chelsea di Vialli. Esclusi Ravanelli, Simone e Zola.



### Il Liverpool blocca la sua star Owen 3 miliardi all'anno

Michael Owen, consacrato al mondiale stella del calcio inglese, ha bloccato le voci su un suo possibile trasferimento all'estero firmando un nuovo contratto di cinque anni con il Liverpool. L'accordo è stato annunciato prima del fischio d'inizio della gara di oggi tra i «reds» e l'Arsenal, terminato poi senza reti. Owen aveva già un contratto fino al 2003, ma la corte che gli hanno fatto squadre italiane e spagnole ha spinto il Liverpool a rinegoziare la parte economica, arrivando quasi a raddoppiare i compensi (da 16mila a 30mila dollari a settimana, 3 mld l'anno).



Europei di atletica leggera a Budapest. Anche se manca l'oro, la May batte il primato italiano nel lungo (7,11)

# Fiona, vittoria a metà ma è un argento record

BUDAPEST. «Sono contentissima, questo argento è di platino e lo dedico a chi mi dava in crisi dopo Zurigo». Fiona May commenta così la gara del lungo che l'ha vista salire ancora una volta sul podio di una grande manifestazione. Ma non sul gradino più alto, quello stavolta è riservato a una grandissima Heike Drechsler, al quarto titolo europeo consecutivo. La tedesca «uccide» la gara con un balzo di 7,16 al secondo tentativo, con quasi tre metri di vento a favore, un tipo di «aiuto» che all'angolo-italiana non tocca, non essendo riuscita a saltare proprio quando soffiava la folata giusta. Ma per ribadire la propria superiorità la Drechsler salta 7,16 anche alla terza prova a

sua disposizione. A questa schiacciante dimostrazione di forza non si arrende solo Fiona May, con la sua rincorsa a 16 passi. Al quarto tentativo stabilisce con 7,11 il nuovo record italiano migliorando quello di 7,08 stabilito il 29 giugno scorso a San Pietroburgo, in Coppa Europa. In precedenza aveva ottenuto un 7,01 e dopo il primato va anche a 7,04. Di più non avrebbe potuto fare. E la sua impresa vale ancora di più se si considera che Fiona è una stakanovista: quella di ieri era la sua 24ª gara del 1998, anno in cui ha «firmato» con quello odierno otto primati italiani tra lungo e triplo.

«Oggi la Drechsler era imbat-

tibile - ammette la May -, ma io non mi sono mai arresa, anche quando la tedesca con quel 7,16 ci ha voluto «intimorire». Io però mi sono detta che se ce l'avevo fatta lei ci potevo riuscire anch'io, e ci sono andata vicina facendo il record. Quindi mi sento soddisfatta: questa medaglia d'argento vale più dell'oro dei Mondiali di Göteborg 95, perché quella di oggi è stata una gara difficilissima. Mi sono confermata competitiva, ormai sono cinque anni che vado sul podio in ogni grande manifestazione: cos'altro potrei chiedere di più? Comunque questo è solo l'inizio: con il primato odierno e il 14,65 che ho fatto nel triplo so-

no entrata in una nuova dimensione».

Nelle altre gare della giornata di ieri Andrea Longo strappa con un pizzico di fortuna la finale degli 800. Il veneto, quarto nella sua semifinale corsa con una condotta tattica poco attenta, è stato ripescato come migliore degli esclusi (settimo tempo complessivo). Eliminato Giuseppe D'Urso, settimo nella seconda semifinale dove il super favorito Wilson Kipketer (dane di passaporto, ma keniano di nascita) si accontenta del terzo posto.

Dal punto di vista spettacolare e tecnico sono da ricordare l'impressionante volata con cui

la francese Arron, nuovo astro della velocità, rimonta posizioni su posizioni e dà alla Francia l'oro della 4x100 donne (settime le azzurre), e il successo dell'intramontabile Colin Jackson nei 100 hs., corsi in 13"02. L'Italia raccoglie piazzamenti anche nella staffetta maschile, ottava senza Tili bloccato da un dolore sotto al ginocchio destro, e nei 5000 dove Simon Zanon è 11°. Oggi le ultime gare con un bilancio azzurro di due ori, tre argenti e due bronzi. Un medagliere che potrebbe essere arricchito dagli atleti dei 3000 siepi dove Lambruschini è sicuramente tra i favoriti. Ci sono anche Carosi e Di Pardo. Alle 9,05



Fiona May medaglia d'argento per il salto in lungo Thomas Kienzl/Ap

partirà la maratona femminile, per l'Italia al via Franca Fiacconi (vincitrice della Maratona di Roma), Gigliola Borghini, Patrizia Ritondo, Maura Viceconte, Paola Vignati e Francesca Zanuso. Poi le ultime finali con Diego Fortuna (qualificato grazie al lancio di 61,80) impegnato nel disco e le staffette 4x400 ma-

schile e femminile. I quattrocentisti azzurri (Pirovano, Nuti, Vallet, Vaccari) sono giunti secondi nella batteria B e oggi alle 19 sfideranno britannici, polacchi, tedeschi e francesi. Paolo Camossi non è entrato tra i migliori dodici nel triplo e Mauro Rossi è stato eliminato nelle semifinali dei 110 ostacoli.

### Motociclismo. Oggi Gran Premio di Brno Biaggi dietro Doohan E nella 250 è duello fra Rossi e Capirossi

BRNO. Beffa per Max Biaggi: nell'ultimo minuto di prove libere Michael Doohan gli ha strappato la pole position (la sesta stagionale per il pilota australiano, la 56esima della carriera). Questo il responso della classe 500 nell'ultima giornata di prove del Gp di motociclismo della Repubblica Ceca, contrassegnato da un brivido a causa di una brutta caduta dello spagnolo Carlos Checa al ritorno dal drammatico incidente di Donington. Per Checa, però, solo contusioni e un grande spavento: il serbatoio della sua Honda si è staccato dalla moto e ha preso fuoco nel mezzo della chicane. Anche Biaggi - dominatore il giorno prima di entrambe le sessioni di prova - è caduto, ma senza conseguenze, seguito con apprensione dal suo team e dall'amica Anna Falchi al box. Oggi in gara (ore 14 diretta Rai2) l'ex iridato delle 250 partirà secondo alle

spalle di Michael Doohan; terzo il francese Bayle (Yamaha), poi il tedesco Waldmann, il brasiliano Barros e lo spagnolo Criville (Honda). Con dodici punti da recuperare nelle ultime 6 gare mondiali, Biaggi non potrà concedersi altre distrazioni se vuol sperare ancora di centrare il titolo al debutto nelle mezzo litro, impresa riuscita al solo Masetti con la Gilera nel 1950. Spodestare dal trono di Doohan non sarà facile impresa.

Ottime notizie arrivano invece dalla classe 250, dove una coppia di italiani in sella all'Aprilia partirà in pole-position avendo realizzato i tempi migliori nelle prove di ieri. Si tratta del romagnolo Loris Capirossi (primo) e del redivivo Valentino Rossi, deludente nel primo giorno di libere, dov'era soltanto sesto, ma pronto ieri a recuperare terreno e posizioni. Alle loro spalle l'intra-



Una immagine della caduta di Max Biaggi sul circuito di Brno

Joe Klamar/Reuters

montabile 41enne Marcellino Lucchi (Aprilia), davanti al giapponese leader in classifica generale, Tetsuya Harada. Settimo il viterbese Stefano Perugini. Naufragati gli sforzi della Honda di ridurre il divario tecnico dallo squadrone Aprilia: a stento il francese Jacques ha racimolato un quinto posto. Nella gara di oggi (diretta Rai3 ore 12.30), anche Capi-

rossi - proprio come l'ex rivale Biaggi - è costretto a vincere per sperare ancora nel titolo: ma i 21 punti che lo distanziano da Harada non gli concedono onestamente molte chances.

Giornata di pioggia, ieri a Brno, e pista ovviamente scivolosa: ma a pagare il dazio è stata soprattutto la classe 125, dove Kazuto sakata ha

conquistato la quarta pole stagionale davanti al connazionale Manako (Honda). Pur non essendo riuscito a migliorarsi rispetto al giorno prima, Cecchinello ha mantenuto la terza posizione, mentre Marco Melandri ne ha persa una scendendo dal sesto al settimo posto. La diretta tivù della gara fra le 125 è prevista alle 11.15 su Rai3.

### F1, Irvine prova le Rosse per il Gp del Belgio

FIORANO. Giornata intensa per Eddie Irvine sul circuito della Ferrari a Fiorano, in una giornata di sole e con temperature elevate: 29-33 gradi quella dell'aria, 43-54 gradi sull'asfalto. Il pilota ha cominciato collaudando due vetture destinate al Gp del Belgio (telaio 188-passo lungo e telaio 186), compiendo 11 giri realizzando il miglior tempo in 1'04"692, poi ha girato con la vettura-prova, testando differenti tipi di gomme da asciutto; 73 in totale i giri, miglior tempo 1'02"820. Nel pomeriggio la pista è stata bagnata dalla autobotti per provare gomme da pioggia. Irvine ha compiuto 34 giri, miglior tempo 1'14"752. Domani Luca Badoer collauderà la terza auto destinata al Gp del Belgio.

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 22-8-1998

BARI	10	76	63	59	74
CAGLIARI	9	40	57	65	50
FIRENZE	48	90	34	36	89
GENOVA	28	20	67	62	88
MILANO	90	4	42	43	37
NAPOLI	36	4	58	90	69
PALERMO	63	47	17	68	18
ROMA	83	25	72	28	73
TORINO	9	64	69	73	56
VENEZIA	32	20	88	2	86

**SuperENALOTTO**  
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

10 36 48 63 83 90 32

MONTEPREMI: L. 6.892.421.344

Vince con punti 5+ L. 1.723.105.300  
Vince con punti 5 L. 107.694.100  
Vince con punti 4 L. 826.000  
Vince con punti 3 L. 23.200

**LE SCOMMESSE SULLO SPORT. PER LO SPORT ITALIANO UNA SCOMMESSA VINTA IN PARTENZA.**

**SNAI SERVIZI**  
SPORT & SCOMMESSE

TRENNO  
TELEFONO 0461 F. SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Eraio attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.



DALL'INVIATO

DUBLINO. Chi era Bobby Sands? «Era? Non devi dire "era", devi dire "è". Capisci? Tu dici "era" perché non ne sai niente. Tu magari pensi che Sands era un tipo qualunque, era come Tony Blair, o come Paul Gascoigne, oppure come la principessa Diana, non è vero? Invece non è così. Lui è stato un tipo speciale, un grande, un eroe, un vero eroe. Come Gandhi, come Che Guevara. Per questo io dico "è", quando parlo di Sands, e non uso il verbo al passato, perché per noi irlandesi Bobby è ancora vivo, è il simbolo delle nostre lotte, della nostra forza, di tutto quello che abbiamo sofferto e anche delle nostre vittorie. Adesso gli inglesi cercano di gettare fang sul suo nome, con questa storia della sorella, di Bernadette, che c'entrerebbe qualcosa con la strage di Omagh. Io non la conosco la sorella di Bobby. Però non credo che c'entri nulla. E poi questo non toglie niente alla vita di Bobby, e al modo come è morto, martire, accusando di fronte a Dio e al mondo la barbarie degli inglesi...». Il ragazzo che mi sta parlando è un po' agitato. Ma non mi pare che sia un fanatico, un caso isolato. Si chiama Gerard, è nato a Belfast - nell'Irlanda Britannica - e ha vissuto lì fino a 15 anni. Poi si è trasferito a Dublino, nella Repubblica irlandese. Ha gli occhi neri, i capelli neri e ricci, un giubbotto a scacchi, non sembra irlandese, sembrerebbe un meridionale, un italiano o un greco. Invece l'«irlandesità» gli brucia nelle vene. Ha 21 anni, studia storia. Lo incontro davanti alla biblioteca del "Trinity College", l'università di Dublino, molto antica e gloriosa. Fu fondata nel '500, e tra i suoi ex alunni ha dei buoni nomi: Jonathan Swift, Oscar Wilde, Samuel Beckett. All'ingresso della biblioteca ci sono diversi ragazzi. Chiedo a caso. A tutti la stessa domanda: chi era Bobby Sands? Su dieci interrogati solo due allargano le braccia. Non lo conoscono. Gli altri, sebbene siano nati - a occhio - due o tre anni prima della morte di Sands, lo conoscono perfettamente. Nessuno ne parla male. La risposta più comune è: «un eroe». La più sprezzante: «un illuso».

Bobby Sands era nato a Belfast nel 1954. Oggi avrebbe 45 anni, appena qualcuno meno di Gerry Adams, il leader dei nazionalisti cattolici irlandesi che quattro mesi fa, dopo decenni di guerra civile, ha firmato l'accordo di pace con gli inglesi. Bobby era nato in un sobborgo di Belfast dove dominavano gli "unionisti", cioè i protestanti filo-inglesi. Lui invece era di famiglia cattolica e anti-britannica. Nel '68 aveva 14 anni, e fu conquistato dal movimento che dilagava in tutta Europa e che nell'Irlanda britannica aveva assunto un aspetto indipendentista e anti-inglese. Bobby si unì all'Ira, cioè all'organizzazione paramilitare cattolica che era il braccio armato del Sinn Féin, il partito dei cattolici repubblicani. Gli "unionisti" resero la vita impossibile a lui e alla sua famiglia. Il padre fu costretto a cambiare casa, a portare la famiglia in un altro quartiere. Bob era il ragazzo più grande, gli altri tre fratelli erano bambini: Marcella, Bernadette e John. Nel '69 Bobby lasciò la scuola e si mise a fare il garzone in un'officina. Nel 1973, quando aveva 19 anni, fu arrestato e condannato per possesso di arma da fuoco. Gli diedero 5 anni, ne fece tre. Li trascorse tutti nella terribile prigione di Long Kesh, nel famoso "Blocco H". Qui, nella cella numero 11, conobbe un giovanotto con la barba nera, che aveva già delle responsabilità di direzione nell'Ira e che si chiamava Gerry Adams. Oggi Adams descrive così Bobby Sands: «Era un ragazzo snello e robusto, con una criniera di lunghissimi capelli, e una sbalorditiva capacità di impegnarsi al massimo, sia quando giocava a pallone, sia quando suonava la chitarra, sia quando discuteva di politica. Chi era davvero? Un normalissimo ragazzo irlandese che ha vissuto ed è morto nelle condizioni straordinarie nelle quali si viveva nei territori occupati dallo straniero. Un giovane incredibilmente eroico e coraggioso».

La sorella di Bobby, quella famosa, è Bernadette. È una signora quarantenne, con l'aria mite, che possiede un negozietto a Dundalk, cittadina irlandese a pochi chilometri dal confine con l'Ulster. Bernadette è sospettata - ma non ufficialmente - di sapere qualcosa sulla bomba di Omagh. Lei nega e giura di essere innocente. Bernadette è la vicepresidente del partito politico che dopo gli accordi di aprile ha fatto la scissione dal Sinn Féin. Perché contraria agli accordi. Suo marito, Michael McKeivitt, dicono che sia il capo dell'«Ira vera», e dicono anche che l'«Ira vera» sia la responsabile della strage. A Dundalk in questi giorni ci sono state diverse ma-



# Dimmi chi era Bobby Sands

C'è chi lo considera un «eroe», chi lo definisce un «illuso». La sua memoria e la dura vita di sua sorella Bernadette

Un murale in una via di Belfast; sotto, un ragazzo con la foto di Bobby Sands a una manifestazione

dello status di prigionieri politici. Non mantenne.

La «City Hall», diciamo il municipio, è il cuore di Belfast. E Belfast è il cuore dell'Ulster protestante e filo-inglese. Davanti al cancello della City Hall ci sono molti mazzi di fiori e altrettanti bigliettini. Li ha portati la gente, per solidarietà con le vittime di Omagh. Nell'atrio della City Hall c'è una fila di persone che sono lì per firmare il libro delle condoglianze.

na di persone, che più o meno gentilmente mi dicono tutti la stessa cosa. E cioè esprimono - con la prudenza che si deve a un morto - una condanna piuttosto decisa per Bobby Sands, e una condanna molto decisa per l'Ira. Finalmente un barbuto, rosso di capelli come deve essere un vero irlandese, con un lampo negli occhi risponde contento alla domanda: «Sands fu un vero eroe, e con questi di Omagh non c'entra niente».

Il governo inglese non mantenne le promesse che aveva fatto ai carcerati del blocco H, e così Bobby Sands, che era diventato il leader dei detenuti dell'Ira decise di iniziare lui lo sciopero della fame. Era il primo marzo del 1981. Il suo amico Sean Lennon ricorda perfettamente quel giorno: «Prima siamo andati a messa, tutti insieme, poi noi ci accalcammo intorno a Bobby, e gli stringevamo la mano, e gli facevamo gli auguri. Mi ricordo che lui mi disse: "Stai stringendo la mano a un uomo morto". Bobby era un realista. Sapeva che la Thatcher non avrebbe ceduto, e sapeva anche che lui non avrebbe interrotto lo sciopero senza un cedimento del governo. Sì, Bobby sapeva di morire, e pensava che la sua morte sarebbe stata utile all'Irlanda...». Lo sciopero durò sessantasei giorni. Bobby nei primi 17 giorni di digiuno tenne un diario. L'ultima pagina del diario, quella del 17 marzo, è scritta in irlandese. Dice così: «È il giorno di San Patrizio, e al solito non succede niente. Sono stato a messa. Ho anche tagliato i capelli e ora va meglio. Non conoscevo il prete che ha detto la messa. Quando sono uscito dalla cappella le guardie stavano dando il cibo a tutti quelli che tornavano dalla messa. Hanno provato a darmi un piatto anche a me. Me l'hanno piazzato proprio davanti alla faccia, ma io ho continuato per la mia strada, pensando che non ci fosse nessuno nel corridoio. Stamattina è venuto un dottore a visitarmi. Peso 57 chili. Non mi lamento. Un ufficiale, che stava col dottore, mi ha detto ridacchiando: "Vedo che stai leggendo un libro corto. Bravo, fai bene. Uno lungo non potresti finirlo..." È così questa gente. Ho pensato molto sul digiuno che sto facendo. Vedo che il corpo lotta per tutto il giorno, chiede di mangiare, sente la tentazione, ma poi la sera torna a comandare la mente. È la mente l'unica cosa che conta davvero. Loro vorrebbero distruggere la mia mente e il mio desiderio di libertà. Se distruggono il mio desiderio di libertà loro distruggono me. Ma non ci riescono, è troppo forte, è piantato nel cuore. Il giorno che tutto il popolo d'Irlanda sentirà questo desiderio sarà il giorno nel quale finalmente sorgerà la luna». Il giorno dopo Bobby Sands non riuscì più a scrivere. Era troppo debole. Continuò il digiuno. Nel corso del secondo mese del digiuno il Sinn Féin lo presentò alle elezioni e Bob sconfisse il candidato unionista e fu eletto deputato. Prese più di trentamila. La Thatcher non fu scossa neanche da questo avvenimento che ebbe enormi ripercussioni in tutto il mondo. Non accettò neppure di aprire una trattativa. Bob Sands morì di fame la mattina del 5 maggio. È ancora un mito per i cattolici irlandesi di oggi? Mi pare di sì.

## In Irlanda, dove i ragazzi lo amano come il Che

nifestazioni contro l'Ira vera, e in definitiva proprio contro Bernadette. Dicono che abbia rovinato il nome al paese. Dundalk è sempre stata una roccaforte dell'Ira. L'albergo Imperial, che è l'unico nel centro della città, è anche una birreria frequentatissima. Qui - è logico - tutti sanno chi era Bob Sands. Facciamoli parlare.

Lynn: «Sands è stato un combattente per la libertà. Aveva scelto lo sciopero della fame, cioè la non-violenza. Dovrebbe essere un esempio. Ma non è stato seguito».

Martyn: «Io ho un grande rispetto per Sands. Però non è vero che fosse un profeta della non-violenza, un martire disarmato. L'Ira è sempre stata una organizzazione armata. E aveva le sue buone ragioni. Io spero che adesso della violenza non ci sarà più bisogno...».

Susan: «Ora la pace è possibile. Io credo che qualcosa la dobbiamo anche a lui, a Sands...».

Michael: «Voi stranieri non pensate mai a cosa hanno fatto gli inglesi. Voi avete questa idea degli inglesi gentiluomini, perbene, democratici, umani. Non è così? È stato il

cinema ed è stata la letteratura a creare questa idea, ma è un'idea sbagliata. Gli inglesi ci hanno oppresso. L'Irlanda, quando io ero ragazzino, era una terra maledetta dove non c'era né la democrazia né la libertà, e gli inglesi erano oppressori. L'Irlanda era l'unico paese occidentale in queste condizioni: voi questo non lo sapete, ecco perché paragonate l'Ira ai terroristi europei. Sì, Sands fu un eroe».

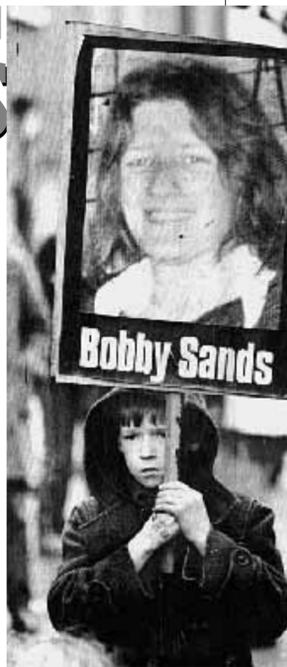
Julia: «Non so se era un eroe o no. Però non mi pare che abbia fatto del male a nessuno».

Chris: «Io non so se fosse un eroe o un delinquente. Dovrei vedere le carte dei processi...».

Nevin: «Lasciatelo in pace, è passato tanto tempo. Adesso conta una cosa sola: un vero cessate il fuoco».

Bobby Sands uscì di prigione l'11 aprile del 1976. Sei mesi dopo, a Belfast, ci fu un attacco terroristico ad un magazzino di mobili. Intervenne la polizia, seguì una sparatoria nella quale furono feriti due ragazzi dell'Ira. Poco dopo i soldati inglesi fermarono una macchina

con quattro persone a bordo. Nel cassetto della macchina trovarono una pistola. Arrestarono tutti e quattro. Uno di loro era Bobby Sands. Fu condannato sia per la pistola sia per la bomba al magazzino. Prese 14 anni. Tornò al "Blocco H". Iniziò la battaglia perché gli fosse riconosciuto lo status di prigioniero politico. La Thatcher disse di no. Tutti i testimoni raccontano che nel "Blocco H" si faceva una vita d'inferno. Spesso le guardie picchiavano i detenuti. Non era permesso leggere i giornali, non era permesso guardare la tv né sentire la radio, non si poteva neppure scrivere. Sands scriveva di nascosto: sui rotoli di carta igienica o addirittura sulle cartine per fare le sigarette. La lotta dei detenuti ebbe varie fasi. Prima ci fu il periodo delle coperte: i militanti dell'Ira rifiutarono la divisa da detenuti comuni e se ne andavano nudi, avvolti nelle coperte. Poi ci fu lo sciopero delle toilette: cioè ci si rifiutava di fare la doccia. Infine si arrivò allo sciopero della fame. Siamo al 1980, Sands ha 26 anni e ne ha passati 8 in carcere. Sands non



partecipò al primo sciopero della fame, che durò cinquanta giorni e impegnò una decina di detenuti. Al cinquantatreesimo giorno il governo inglese accettò di trattare e promise dei miglioramenti nelle condizioni di prigionia e anche di avviare le pratiche per il riconoscimento

che mi dice di essere cattolico, di approvare le battaglie non violente ma di non avere mai avuto simpatia per l'Ira e per la lotta armata. Dice che Sands morì durante una battaglia non-violenta, ma che era finito in prigione perché praticava la lotta armata. Passano un'altra deci-

«Some Mothers' Son», la pellicola più importante su Sands

## Lo sciopero della fame come il Calvario. In quel film, Bobby sembra proprio Gesù

Un film che si intitola *Una scelta d'amore* fa pensare più a *Love Story* che a *Bobby Sands*. Eppure, così i distributori italiani intitolarono nel 1996 *Some Mothers' Son*, diretto da Terry George, che è il film più importante in cui la figura del militante irlandese morto in conseguenza dello sciopero della fame viene rievocata. Terry George, regista esordiente, non è un signore qualsiasi: come sceneggiatore ha firmato *Nel nome del padre* (regia di Jim Sheridan), uno dei film fondamentali per conoscere, tramite schermo, la storia della questione irlandese e dei soprusi esercitati dagli inglesi in quell'isola bellissima e disperata. In *Una scelta d'amore*, George

racconta in realtà la storia delle madri di due militanti: una dura e irriducibile, l'altra che scopre questi finisce in galera. I due ragazzi aderiscono allo sciopero della fame lanciato da Sands, e di fronte al pericolo di morte le madri dovranno fare i conti con la propria fede politica, contrapposta all'amore e al desiderio di salvare i propri figli: un dramma che George riesce a raccontare senza stereotipi, grazie soprattutto alla superba prova delle due attrici, Helen Mirren e Fionnula Flanagan (quest'ultima era la simpatica zia Molly nel mitico sceneggiato tv *Alla conquista del West*, quello dello zio Zeb).

Nel film di George, Sands è interpretato da John Lynch, che grazie ai capelli lunghi, alla figura emaciata e alle coperte con cui si vestiva (Sands e gli altri detenuti rifiutavano di indossare le divise del carcere) ne fa una figura ieratica, un vero e proprio Gesù Cristo prigioniero degli inglesi. Una curiosità: Lynch è comparso anche in *Niente di personale* di Thaddeus O'Sullivan, durissimo film sui terroristi lealisti (quelli fedeli agli inglesi). Là, interpretava il cattolico pacifista Liam, imprigionato e torturato dai protestanti. Un'altra dolente, e drammatica, figura di vittima.

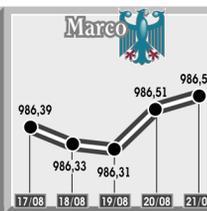
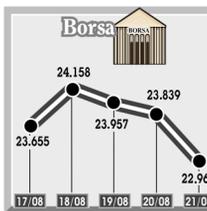
A.I.C.

Piero Sansonetti

### Case Enti Sunia contro Inail per oneri accessori

È scontro tra sindacati degli inquilini ed Inail: l'istituto è tornato a chiedere agli affittuari il pagamento di oneri accessori per il periodo che va dal 1982 al 1991, ed i sindacati hanno fatto muro ribadendo, si legge in un

comunicato del Sunia, «con forza la prescrizione di queste somme» e denunciando da parte dell'Inail un «atteggiamento minaccioso». Il sindacato ricorda che l'istituto ha già ricevuto uno stop anche dalla magistratura. La prescrizione delle somme infatti è stata «riaffermata dalla sentenza emessa dal pretore di Roma nel maggio '97, che le ha giudicate non esigibili».



### Rover Italia in sei mesi 36mila vetture

Con 5771 unità consegnate a clienti nel mese di luglio Rover Italia ha consolidato nei primi sette mesi dell'anno un volume complessivo di 36.181 autoveicoli, di cui 5766 Land Rover (+18%) e 516 Mg (+39%).

Per quanto riguarda Rover, da sottolineare l'ulteriore sviluppo della domanda di Rover 200, che hanno fatto registrare nei primi sette mesi 19.000 consegne (+3%). Le vendite di ricambi e accessori nello stesso periodo hanno consolidato l'importo di 75,6 miliardi nel mentre il mese di luglio ha rappresentato il più alto risultato mai raggiunto con 14,3 miliardi di fatturato.

I proprietari dovranno riaprire il portafoglio per gli illeciti in zone di particolare pregio architettonico o paesaggistico

# Condono edilizio: ora si paga anche il danno ambientale

ROMA. Chiuso il condono edilizio 1985-1994 con i versamenti delle oblazioni, si riapre il portafoglio per gli abusi effettuati in zone di particolare pregio architettonico e paesaggistico. E così chi ha pagato la sanatoria fino all'ultima lira per una mansarda vicino a Piazza della Signoria a Firenze o un villone abusivo sulla Costiera Amalfitana, non tarderà a ricevere dai rispettivi Comuni la richiesta di pagare cifre che vanno dalle 500.000 lire ai 13,5 milioni se si tratta di abitazioni, fino ai 10,8 milioni se si tratta di uffici, fino a 18 milioni per i negozi, fino a 40,5 milioni se si tratta di opifici. Quelle oblazioni pagate per la sanatoria infatti avevano sostituito tutte le sanzioni (compresa quella penale) previste per gli abusi edilizi, tranne il risarcimento del danno ambientale. Il risarcimento che era rimasto in sospeso da oltre mezzo secolo (la legge che lo prevede, mai abrogata, è del 1939) in mancanza di criteri per definirne l'importo. La mancanza però è stata colmata dalla legge Finanziaria '97 che ha resuscitato l'an-

tica norma, ed ha incaricato i ministeri dell'Ambiente e del Lavoro di definire i parametri per il calcolo dell'indennità. Operazione compiuta con un decreto del 26 settembre dell'anno scorso, ed ora i Comuni - terminati i preliminari - cominciano a spedire le ingiunzioni. Anche perché la sanzione ambientale è un «atto dovuto», una volta verificato che quel danno c'è stato effettivamente. In molti casi il condono è concluso, si dovrà cominciare daccapo e chi credeva di aver saldato il suo debito verso il territorio, si troverà con l'amara sorpresa peraltro annunciata quando a fine '96 fu varata la Finanziaria.

Sono già passati a vie di fatto parecchi Comuni toscani (Firenze ha inviato 1.600 richieste), quelli di altre Regioni si apprestano a farlo. Tuttavia un'associazione di consumatori, l'Aduc, ha promosso ricorsi al Tar contro «le multe sulle multe»; ed ha invitato gli interessati a non pagare nelle date indicate - per ora le richieste sono di un acconto tra le 500.000 lire e il milione - utilizzando la so-

sensione feriale dei termini, e attendere le ingiunzioni vere e proprie per poter opporsi presso il tribunale amministrativo. Da parte sua l'Associazione dei Comuni, l'Anci, attende «chiarimenti» dai ministeri prima di prendere posizione: prudente appare il suo presidente Enzo Bianco che però riconosce una «ratio» al provvedimento; nell'applicarlo i Comuni dovranno seguire «una condotta uniforme» dettata «con chiarezza» dai ministeri competenti.

Ma come si fa a sapere se il nostro balcone abusivo, la nostra sopraelevazione ha danneggiato il paesaggio? In attesa delle verifiche delle apposite commissioni comunali, soccorre la legge 1427 promulgata il 29 giugno 1939 da re Vittorio Emanuele III di Savoia che si proponeva - con sorprendente anticipo sulle battaglie degli ambientalisti dei giorni nostri - la «protezione delle bellezze naturali». Difese a prescindere dal loro interesse storico o artistico, si tratta delle «cose immobiliari che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolari-

tà geologica; le ville, i giardini, i parchi» che «si distinguono per la loro non comune bellezza»; «i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale» (ad esempio il pino sulla collina di Posillipo immortalato dalle cartoline sul Golfo di Napoli); le bellezze paronamiche «considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze».

Stabiliti i criteri per l'indennità, la Finanziaria '97 (legge 662/96) indica quali sono le opere esonerate dal pagamento della sanzione ambientale: le «opere interne»; gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici, come pure alla stessa condizione le opere per l'esercizio di attività agricole. Sottoposte a sanzione sono quindi le opere che pregiudicano l'aspetto dei centri storici in

paesi e città, o di zone con caratteristiche architettoniche particolari. E fuori dai centri abitati, le costruzioni che deturpano le bellezze naturali e paesaggistiche del territorio. Colpiti saranno gli abusi compiuti nei 300 metri dalla riva del mare o dei laghi, nei 150 metri lungo fiumi e torrenti, oltre i 1.600 metri sul livello del mare nelle Alpi, oltre i 1.200 metri sugli Appennini. Particolarmente protetti i parchi e le riserve, le foreste e i boschi vulcanici.

Due sono gli elementi che compongono l'importo della sanzione ambientale: la dimensione del danno e il profitto conseguito in virtù dell'abuso. Il danno deve essere valutato da una perizia, secondo le caratteristiche della zona vincolata e le norme di tutela vigenti. Il profitto si misura calcolando la differenza tra il valore dell'opera realizzata e i costi sostenuti per la sua realizzazione. La sanzione si applica anche se il danno viene valutato paria zero.



Raul Wittenberg

L'albergo abusivo a Vietri sul Mare

Raffaele Venturini

### FIRENZE

## In arrivo una pioggia di proteste

controllare le 80mila pratiche del vecchio e nuovo condono alla ricerca dell'incriminato abuso ambientale. Firenze è stata la prima città a rendersi conto della portata dell'articolo della Finanziaria che rendeva applicabile, dopo quasi 60 anni, la legge che introduceva l'abuso ambientale. Il primo grido di allarme lo lanciò, una decina di mesi fa, Alfio Donatti, capo dell'ufficio condoni del Comune e uno dei massimi esperti di amministrazione pubblica per l'Anci. «La legge parla chiaro - diceva allora Donatti - e indica una serie di violazioni dei vincoli paesaggistici e ambientali. Abusi per cui si deve pagare una sanzione, finora inapplicata».

Gli uffici quindi hanno iniziato a scartabellare le vecchie e nuove pratiche per capire la portata del fenomeno. Secondo Donatti si tratterebbe di migliaia, forse 30mila, gli abusi da sanare. E molti riguardano cittadini che hanno già chiuso la partita condono. «È questo l'aspetto più delicato - spiega Donatti -. Non è semplice andare a cercare chi ha già pagato e chiedergli altri soldi magari dopo anni». Il Comune ha quindi deciso di applicare le sanzioni minime previste per ogni tipologia di abuso, una scelta politica per cercare, nei limiti del possibile, di ridurre l'impatto sul portafoglio: le multe vanno da 500mila lire a un milione e 600mila. Ad oggi su 7.000 verifiche effettuate dagli uffici, sono 1.600 gli abusi ambientali rilevati e altrettante le cartelle di pagamento in arrivo nelle case dei fiorentini. Una prospettiva che, ovviamente, ha scatenato la protesta. La macchina dei ricorsi si è già messa in moto. Sono decine le istanze predisposte contro le multe-bis promosse dall'associazione dei consumatori Aduc, pur tra molte difficoltà. «L'importo delle sanzioni - spiega Vincenzo Donvito, presidente nazionale dell'Aduc - oscilla tra le 500mila lire ed il milione e mezzo circa ed il costo di un ricorso al Tar costa circa mezzo milione: così è forte la tentazione di pagare senza tentare di opporsi». L'Aduc ha invitato tutti i cittadini a non pagare entro le date indicate e ad attendere le ingiunzioni di pagamento per intraprendere la strada dell'opposizione attraverso la giustizia ordinaria. Un gruppo di ricorsi-pilota, invece, sarà presentato al Tar e, probabilmente, anche al Presidente della Repubblica.

Martina Fontani

### FIRENZE

Una battaglia a suon di ricorsi. Il clamore suscitato in questi giorni dal condono bis non ha colto di sorpresa il Comune di Firenze, ma ha scatenato la vibrante protesta di cittadini, protesta che sta per trasformarsi in una pioggia di ricorsi al Tar. Da mesi gli uffici di Palazzo Vecchio stanno lavorando a pieno regime, prima nel tentativo di trovare l'applicazione meno penalizzante per i cittadini, poi nell'immane compito di

### ROMA

## Niente «bis» Si salda tutto in una volta

porti complessivi e le quote di maggioranza. Insomma, a Roma si pagherà tutto insieme, e non in due tappe come sta accadendo a Firenze ed in altri Comuni. «È stata una scelta consapevole - dichiara Paolo Cesari, consulente dell'assessorato alle politiche del territorio - Prima di tutto per evitare episodi spiacevoli. L'ufficio condoni conta 370 addetti, di cui la maggior parte (per l'esattezza 352) sono lavoratori in mobilità. Oggi la situazione è migliorata, ma i numeri restano alti. In 140.000 casi è già stata rilasciata la concessione in sanatoria. Altre 150.000 pratiche sono state notificate. Le altre sono sottese».

È sicuramente tra queste che si concentrano le violazioni ad ambiente e paesaggio. Ma un calcolo preciso di quante siano le «ferite» inferte alle bellezze «scenografiche» della capitale non si potrà fare che a fine anno. Tra settembre e ottobre, infatti, gli uffici comunali contano di iniziare le notifiche di questa ultima tranche di pratiche. E chi, oltre a costruire senza licenza, avrà anche inferto un danno estetico alla città, questa volta pagherà anche il risarcimento rimasto in stand-by per 60 anni.

### ROMA

Nessuna «multa bis» per i «condonandi» del Comune di Roma. L'Amministrazione ha deciso, infatti, di affrontare la maggioranza prevista dalla Finanziaria '97 (che «resuscita» una norma del '39) per i casi di danni all'ambiente e al paesaggio seguendo una «strategia» diversa. In due parole: si è deciso di non rilasciare concessioni, fino a quando tutte le pratiche in questione non siano vagliate dalla Regione, con i relativi impegni di maggioranza. Insomma, a Roma si pagherà tutto insieme, e non in due tappe come sta accadendo a Firenze ed in altri Comuni. «È stata una scelta consapevole - dichiara Paolo Cesari, consulente dell'assessorato alle politiche del territorio - Prima di tutto per evitare episodi spiacevoli. L'ufficio condoni conta 370 addetti, di cui la maggior parte (per l'esattezza 352) sono lavoratori in mobilità. Oggi la situazione è migliorata, ma i numeri restano alti. In 140.000 casi è già stata rilasciata la concessione in sanatoria. Altre 150.000 pratiche sono state notificate. Le altre sono sottese».

È sicuramente tra queste che si concentrano le violazioni ad ambiente e paesaggio. Ma un calcolo preciso di quante siano le «ferite» inferte alle bellezze «scenografiche» della capitale non si potrà fare che a fine anno. Tra settembre e ottobre, infatti, gli uffici comunali contano di iniziare le notifiche di questa ultima tranche di pratiche. E chi, oltre a costruire senza licenza, avrà anche inferto un danno estetico alla città, questa volta pagherà anche il risarcimento rimasto in stand-by per 60 anni.

Bianca Di Giovanni

### PALERMO

## A dicembre la mappa degli abusi

luogo siciliano combatte a fatica contro l'abusivismo dilagante, che porta con sé degrado sanitario e sociale. Oltre che, naturalmente, quello ambientale e paesaggistico. «Il risarcimento per i danni ad ambiente e paesaggio - spiega Miceli - sarà valutato di concerto con gli organi regionali competenti, quando avremo un quadro esatto delle violazioni commesse, cioè a dicembre». Insomma, per il momento è ancora tutto sulla carta, o, meglio «sulle scartoffie». Le domande ricevute dal Comune per il condono dell'85 erano circa 35.000 e su queste soltanto mille hanno ottenuto finora la concessione. Le altre giacciono. Alla riapertura dei termini di sanatoria del '94 si sono aggiunte altre 17.000 richieste. Questa volta il Comune ha deciso di avvalersi del contributo di professionisti esterni, come prevedeva la legge, per la valutazione. In questo modo si è riusciti ad attivare circa 1.500 richieste, che sono in corso di espletamento. Restano ancora in attesa circa 45.000 pratiche. Una cifra altissima (che può portare nelle casse comunali oltre 100 miliardi) per una città di 720.000 abitanti. «Il fatto che al momento del condono - prosegue Miceli - erano stati assunti dei tecnici, che poi, però, sono stati dislocati in altri settori. Adesso stiamo facendo un lavoro di «ritorno a casa», perché siamo decisi a prendere di petto la questione. C'è l'ipotesi di affidarci ad una grande società esterna». Ma la battaglia dell'Amministrazione per mettere finalmente la parola fine alla sanatoria edilizia non si ferma qui. In questi giorni è stato avviato il progetto conoscenza sull'abusivismo. Un «pool» di 25 persone inserirà nel computer i dati relativi agli abusi che sono ancora racchiusi nelle pratiche. Entro dicembre si conoscerà l'esatta ubicazione delle violazioni. «Questo ci consentirà di aggregare le domande per territorio - spiega Miceli - Soltanto allora si potranno calcolare le quote aggiuntive per i danni ambientali e paesaggistici». La radiografia sugli abusi consentirà anche di pianificare in modo organico gli interventi di recupero. «non voglio seguire il numero di protocollo per le pratiche - conclude miceli - ma trasformare questa emergenza in un'occasione per uscire dal degrado, soprattutto nelle periferie». Anche per il piano di interventi è stato istituito un team di 5 tecnici.

B. Di G.

# Festa Reggio

20 agosto - 13 settembre

Festa Provinciale de L'Unità  
Reggio Emilia - Zona Aeroporto

l'Unità

**ALCUNI TRA I TANTI APPUNTAMENTI dal 23 al 28 agosto**

**INCONTRI E DIBATTITI**

**domenica 23 agosto**  
21.00 *Reggio nell'Europa. Un contributo al governo del Paese*  
Don Vittorio Chiari, Gianluca Ferrari, Franco Ferretti, Roberto Ruini, Antonella Spaggiari  
conduce Raffaele Capitani

**martedì 25 agosto**  
21.00 *La città sicura: l'esperienza di Via Turri e Via Paradisi*  
Andrea Cavazzoli, Luigi Chiaisi, Luciano Gobbi, Anna Maria Mariani, Graziano Vecchi

**mercoledì 26 agosto**  
21.00 *In ricordo di Mario Lasagni*  
professione di Alberto Gherpelli

**21.15 L'agricoltura nelle politiche dell'Ulivo: un primo bilancio dell'azione del governo**  
Paolo De Castro, Giulio Fantuzzi, Augusto Ferrarini, Lauro Ferrarini, Roberto Lugli, Guido Tampieri

**giovedì 27 agosto**  
21.00 *Il cittadino e la sua salute: tempi d'attesa, qualità dei servizi e ospedali a rete*  
Lorenza Davoli, Luisa Ferrari, Massimo Pieratelli, Franco Riboldi

**21.00 La caccia: sport e tutela del territorio**  
Franco Lorenzi, Ginetta Montipò

**venerdì 28 agosto**  
21.00 *Il fisco: equità e semplificazione. La difficile transizione*  
Giorgio Allari, Luana Brini, Giuseppe Casadio, Mauro Degola, Girolamo Ielo, Fausto Vigevani

**MUSICA E SPETTACOLI**

ALCUNI TRA I TANTI APPUNTAMENTI

**domenica 23 agosto**  
**Orietta Berti**

**venerdì 28 agosto**  
**Gianluca Grignani**

**domenica 30 agosto**  
**Alessandro Bergonzoni**

**martedì 1 settembre**  
**Vincio Capossela**

**mercoledì 2 settembre**  
**Ridillo**

**giovedì 3 settembre**  
**Modena City Ramblers**

**venerdì 4 settembre**  
**Paolo Hendel**

**sabato 5 settembre**  
**Moni Ovadia**

**domenica 6 settembre**  
**Antonella Ruggiero**

**martedì 8 settembre**  
**Subsonica**

TUTTE LE SERE TANTI ALTRI APPUNTAMENTI DI MUSICA E SPETTACOLI

Domenica 23 agosto 1998

10 l'Unità

NEL MONDO



Le analisi di politici e esperti. Il sottosegretario Serri: il mercato non basta, serve aiutare lo sviluppo; Sant'Egidio: investiamo sulla pace

# Esodo dall'Africa in guerra

## Milioni di profughi e saranno sempre di più

ROMA. Quelli che approdano a Lampedusa sono solo una piccola avanguardia, i più temerari, i più disperati, i più ricattabili dai mercanti, tra le grandi moltitudini in fuga dal continente africano. Così il tam tam del piccolo schermo porta nelle nostre case nomi di luoghi e paesi, Sierra Leone, Guinea Bissau, Burundi, che appaiono remoti e irraggiungibili. E che invece bruciano alle frontiere del nostro mondo. L'Africa appare sempre più esclusa o marginale nel piano globalizzato.

Nel 1997 la produzione del continente rappresentava solo il 2% di quella del pianeta. È vero che il Sudafrica di Mandela e del suo successore designato Mbeki proietta sul continente una ventata di fiducia e uno spirito di riscatto, che il Mozambico dilaniato da un sanguinoso conflitto negli anni settanta e ottanta, consolida la pace e una timida democrazia, e che paesi come la Costa d'Avorio o il Ghana, sembrano in controtendenza e registrano un precario sviluppo. Ma dalle coste della Somalia a quelle occidentali della Sierra Leone guerre vecchie e nuove, dittature ed esodi di massa insanguinano il continente.

Sono malati i giganti neri. Il Sudan, colpito dai missili di Clinton, è spaccato in due. Il sud è sotto il controllo della guerriglia che si oppone al regime islamico di Khartoum. Nelle regioni meridionali centinaia di migliaia di profughi vengono decimati dalla fame, ma la tragedia si svolge nell'indifferenza della comunità internazionale e gli aiuti arrivano con il contagocce. L'altro grande cuore dell'Africa, il Congo (ex-Zaire) ha voltato pagina lo scorso anno con la fine del trentennale dominio di Mobutu. Ma il nuovo leader, Kabila, che nel maggio dello scorso anno aveva suscitato attese in Europa e strappato l'appoggio di Washington, traballa e la sua sopravvivenza a Kinshasa è legata all'estrema mediazione avviata da Mandela. Intanto i suoi nemici, e alleati d'un tempo, i ribelli tutsi banyamulenge avanzano minacciosi verso la capitale. Altri cadaveri finiscono nelle fosse comuni delle foreste del Congo riempite lo scorso anno dal trionfante Kabila. L'altro Congo (Brazzaville) è stato devastato da una guerra loscoro anno.

È ancora la regione dei Grandi Laghi ad accendere la miccia delle vendette. Quattro anni fa la milizia hutu ruandese sterminarono tra i 500.000 e gli 800.000 tutsi e hutu moderati attuando un genocidio comparabile a quello di Pol Pot in Cambogia. I tutsi sopravvissuti cacciano i genocidiari e con essi oltre due milioni di profughi. La ribellione guidata da Kabila obbliga al rientro in Ruanda una gran parte degli sfollati, ma migliaia finirono massacrati nelle foreste. Ancor oggi zone di frontiera con Tanzania, Uganda e Burundi sono percorse da colonne di sfollati e la guerriglia risfoderata i machete compiendo stragi e assalti anche nel cuore del Ruanda. È sempre l'estremismo hutu ad animare il conflitto che lacererà il Burundi, piccolo stato del centro del continente affacciato sul lago Tanganica. Alle prese con una difficile transizione anche l'altro pilastro africano, la Nigeria, popolata da 104 milioni di abitanti e primo produttore di petrolio

del continente. Il generale Abubakar, alla guida del paese dopo la misteriosa scomparsa del dittatore Sani Abacha, ha promesso elezioni e democrazia, e da ieri ha rotto il lungo isolamento della Nigeria compiendo una visita in Sudafrica. Attorno a Mandela ruotano dunque le speranze del continente di invertire la rotta. Pochi altri leader africani possono vantare un'influenza simile a quella del grande protagonista della lotta contro l'apartheid. L'ugandese Museveni è tra questi. A Kampala non c'è democrazia, ma il modello ugandese viene indicato ma molti osservatori come un esempio di stabilità e sviluppo, seppur all'africana. Museveni, che si è conquistato definitivamente la fiducia di Clinton nel corso della spedizione africana del presidente Usa nel marzo scorso, è tra gli ispiratori dei ribelli che stanno liquidando il breve regno di Kabila. «La Sierra Leone - spiega padre Giulio Albanese, direttore dell'agenzia di stampa dei missionari e appena rientrato dal Freetown - sta soffrendo tremendamente, i ribelli compiono terribili violenze. Una donna, ad esempio, è stata uccisa e sventrata ad un posto di blocco». Ancora profughi e popolazioni in fuga nella Guinea Bissau dove i militari ammutinati circondano le città dove sono asserragliati i soldati fedeli al presidente Vieira. Nel Corno d'Africa ha guerra tra Etiopia ed Eritrea oppone due paesi legati fino a pochi mesi fa da una stretta amicizia e per questo ritenuti strategicamente importanti al Dipartimento di Stato americano che teme il dilagare dell'estremismo islamico che minaccia Tanzania e Kenya e Somalia. Crisi, conflitti, fughe in massa nel continente dove la presenza francese segna il passo, mentre quella americana non riesce ad imprimere una svolta e neppure ad individuare una nuova classe dirigente. I mali dell'Africa sono tanti e profondi.

«La globalizzazione e i processi di liberalizzazione - afferma Rino Serri, sottosegretario agli Esteri con la delega per l'Africa - lasciano largamente ai margini il continente. Non si tratta di riportare ricche stataliste, già fallite, ma di trovare nuove vie che comprendano il libero mercato e il governo politico dello sviluppo».

«Tra i problemi dell'Africa - osserva don Matteo Zuppi della Comunità di S. Egidio - quello etnico rimane drammaticamente aperto e come quello delle influenze regionali. Vi sono segnali positivi, ad esempio in Mozambico e in Sudafrica, ed è quindi possibile uscire da questa spirale. Ma la crisi dell'Africa è oggettiva e l'Occidente corre il rischio di accontentarsi di individuare un interlocutore, senza però risolvere i problemi. Ma sulla pace e la cooperazione occorre avere il coraggio di investire».



Abdelhak Senna/Ansa

## L'INTERVISTA

## Bonino: «Per fermare la fuga? Una bella cura di democrazia»

L'Europa l'ha capito ma gli Usa puntano ancora sull'«uomo forte»



ROMA. Emma Bonino, commissario europeo per gli aiuti umanitari, ha seguito le crisi africane e conosce la realtà del continente.

**In Occidente si confrontano «afro-pessimisti» e «afro-ottimisti». Gli avvenimenti, purtroppo, sembrano dare ragione ai primi...**

«Le fotografie parlano da sole. Occorre chiedersi perché ciò accade, quali sono le responsabilità. L'Africa è un continente in fiamme, dal Sudan, al Congo. E se poi troverà conferma la spaccatura tra i paesi del sud del continente e l'invio di truppe dello Zimbabwe e dell'Angola, il fuoco si estenderà fino alla fine dell'Angola, passando per la Guinea Bissau, la Sierra Leone».

Dove, come e perché ciò avviene? Faccio un esempio: nel maggio dello scorso anno il professor Calchi Novati sul Manifesto scrisse che ero ingenua perché non mi rendevo conto che è in corso un «Rinascimento africano» sponsorizzato dagli americani

e che quindi non ci si può occupare solo dei 200.000 scomparsi. Il più «autorevole» Economist negli stessi giorni osannava Kabila e appunto il «Rinascimento africano». Ora si vede che di tutto questo non è rimasto nulla».

**Mettendo l'accento sui drammi dell'Africa si rischia però di alimentare una spirale di lamentele....**

«Il problema infatti non è quello della pietà, ma quello di non imporre soluzioni computerizzate a tavolino in qualche capitale. Ho l'impressione che in qualche misura si stia più deplorando la decolonizzazione che la colonizzazione e su questo occorrerà aprire prima o poi una riflessione».

**Clinton, in marzo, è giunto in Africa con un alcuni «biglietti da visita», la Coca Cola ad esempio investirà 600 milioni di dollari...**

«Mi chiedo perché stiamo sbagliando in tanti, così tanto e per tanto tempo. La Comunità internazionale non riesce a perdere il vizio del fascino dell'uomo forte. E non si dice quasi mai che solo istituzioni democratiche forti producono stabilità. A questo gruppo di leader africani, profondamente allergico ai diritti umani, che difende la democrazia senza partiti, si oppone spesso un relativi-

smo culturale per cui la democrazia in Africa non è come quella europea. Il problema a mio avviso è affermare un processo di transizione alle istituzioni democratiche, il puro sviluppo economico, come dimostra la crisi delle Tigri asiatiche non è sostenibile, è destinato a scoppiare. Ma qualcuno dopo le Tigri asiatiche si era inventato anche i Leoni africani, e ora stiamo arrivando alla fine dello zoo...»

**Ma attualmente l'Africa rappresenta il 2% della produzione mondiale, il problema dello sviluppo è drammatico e urgente...**

«Ma senza istituzioni democratiche non c'è sviluppo economico sostenibile chiunque provi, soprattutto nella realtà africana, a proporre l'inverso si ritrova punto e a capo. E gli africani continueranno a venire da noi. Nell'era della globalizzazione tutto si muove con estrema velocità, i capitali, i servizi e poi si pretende che la gente metta le radici. Tornando al Congo credo che l'Europa abbia prodotto un'analisi molto più raffinata e di quella degli Stati Uniti, ha sostenuto un progetto di nuova costituzione e di avvio del processo elettorale, ma è prevalso il progetto americano del quale vediamo ora i risultati».

**L'Europa è pronta o meglio è in grado di accogliere gli africani**

**che premono alle frontiere?**

«L'atteggiamento prevalente è quello dello struzzo, passiamo da un accesso all'altro. Non valutiamo ciò che accade, ma quando arrivano 14 marocchini a Lampedusa, qualcuno titola «l'invasione continua». Nella sponda nord dell'Africa è ad esempio in corso un'esplosione demografica, non accompagnata da un parallelo sostenibile sviluppo economico. Di qui la necessità di un partenariato economico del quale occorre pagare i costi».

Sono appena tornata dal Kosovo. Sulle sponde del Montenegro ci stanno 11.000 kosovari, e se non sarà data loro e in breve tempo la garanzia di poter tornare a casa dove potranno passare l'inverno? Sulle loro montagne, oppure, a qualsiasi prezzo cercheranno di raggiungere le nostre coste. Mi pare che non vogliamo pagare i costi di un intervento politico più determinato, anche se si tratta di una situazione più vicina a noi e con grandi rischi di deflagrazione».

L'Europa, tuttavia, riesce a sviluppare analisi più raffinate conseguenti, ma insiste a non dotarsi dei necessari strumenti politici e finisce per seguire le iniziative americane».

Toni Fontana

## Congo L'Uganda minaccia di intervenire

KINSHASA. La crisi congolese si aggrava. I ribelli affermano di aver abbattuto due caccia dello Zimbabwe, mandati in sostegno del traballante Kabila. Anche l'Uganda, potenza regionale, minaccia di intervenire a fianco dei ribelli banyamulenge che ormai sono a trenta chilometri dalla capitale Kinshasa. Le residue speranze di composizione del conflitto sono legate al vertice convocato da Nelson Mandela a Pretoria e rinviato per l'assenza del rappresentante del Congo. Kabila ha però deciso di non presentarsi e manderà un ministro. Corsi e ricorsi africani dunque. È passato poco più di un anno da quando Laurent Désiré Kabila, già compagno d'armi del Che nelle battaglie africane, riemerse dal nulla e avanzò come un rullo compressore entrando trionfalmente a Kinshasa. Finì così l'era di Mobutu, ormai morente. Allora come oggi la scintilla della ribellione venne dalla regione del Kivu. Da Uvira, borgo disteso sulla riva del lago Tanganica, a un tiro di scoppio dal Burundi, da Goma e Bukavu, i due capoluoghi del Kivu, estrema terra del Congo-Zaire verso Ruanda e Uganda, partì la ribellione dei banyamulenge, tutsi trapiantati da secoli oltre confine, diventati la falange vittoriosa contro Mobutu.

E ancora dal Kivu, il 2 agosto scorso, è partita la nuova fiammata. Jean-Pierre Ondekane, capo della decima brigata delle Fac, le forze armate congolese, guida gli insorti che, ancora una volta, come un anno fa, avanzano a tappe forzate verso la capitale. Nei giorni scorsi hanno conquistato la città di Mbanza Ngungu, centro strategico ad appena 120 chilometri da Kinshasa e l'ultimo avamposto dei fedelissimi di Kabila lungo la strada che conduce alla capitale. Ieri erano ormai alla porta della città. E ora, da posizioni di forza, i ribelli propongono un improbabile tregua agli uomini di Kabila del quale chiedono le dimissioni. Ma i governativi, per quanto in difficoltà, affermano di non voler venire a patti e Kabila si appoggia ora alla mediazione avviata da Mandela che ieri si è detto convinto che una «soluzione pacifica» è possibile.

Kinshasa, immensa e disperata megalopoli africana, attende il possibile e forse imminente arrivo dei ribelli. La luce è tornata dopo tre giorni di black out totale, i prezzi sono impazziti, la riserva di cibo si stanno esaurendo. Le voci inseguono un incerto Kabila. I ribelli lo danno in fuga con le casse dello stato, c'è chi lo vuole a Lubumbashi, capitale del Katanga, rifugio sicuro e ben protetto per l'ex capo guerrigliero, e c'è chi ritiene che si sia recato nello Zimbabwe per chiedere aiuti agli amici che gli sono rimasti, Mugabe e gli angolani. Nei giorni scorsi comunque il leader sarebbe tornato nella capitale.

## LE SCHEDE



### Mediazione italiana nel conflitto tra Etiopia ed Eritrea

Asmara ed Addis Abeba entrano in guerra ai primi di giugno. I combattimenti sono furiosi, ci sono bombardamenti dei villaggi provocano molte vittime tra la popolazione civile. Dall'indipendenza dell'Eritrea (1992) i due paesi erano sempre stati amici. Asmara decide di cedere una propria moneta e limitare gli accessi ai porti sul mar Rosso. Reazione etiopica e reciproche accuse di aver invaso parti di territorio. Centinaia di morti nei due eserciti in guerra. «Gli eritrei devono abbandonare il nostro territorio - dice Bekele Bengessa, diplomatico etiopico a Roma - noi non vogliamo la guerra e faremo ogni sforzo per evitarla, ma abbiamo il diritto di difenderci e la capacità per farlo».

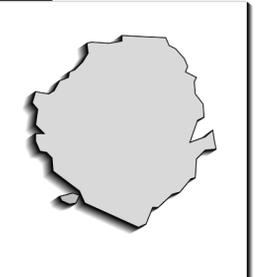
Asmara ribatte con le stesse accuse e la trattativa non parte per ora. Attualmente il conflitto è stato «congelato» anche grazie all'iniziativa diplomatica italiana. Ma i negoziati per comporre il conflitto non sono ancora iniziati.



### Dal genocidio del '94 la stagione di sangue nei Grandi Laghi

La regione dei Grandi Laghi è dilaniata da guerre e conflitti da molti anni. Nel 1994 le milizie hutu che erano state organizzate in Ruanda dal dittatore Habyrimana pianificarono e attuarono lo spaventoso genocidio dei tutsi e dei moderati. Vengono sterminate tra 500.000 e le 800.000 persone. I ribelli tutsi, capeggiati dall'attuale uomo forte di Kigali Paul Kagame, cacciano le milizie assassine accompagnate nella fuga da due milioni di profughi. La rivolta contro Mobutu nel 1997 obbliga gli sfollati a rientrare in Ruanda, ma molti vengono uccisi in Congo. Negli ultimi mesi la guerriglia hutu è ricominciata e - ci dice una fonte diplomatica - le milizie operano nel 30% del territorio. A Kigali comandano i tutsi che appoggiano i banyamulenge che stanno per cacciare Kabila da Kinshasa. In Burundi il maggiore Pierre Buyoya, moderato tutsi, dopo aver preso il potere appoggiato dai militari ha cercato l'accordo con il Frodebu, espressione degli hutu. Ma la guerriglia attacca le guarnigioni militari e non tratta.

compagnate nella fuga da due milioni di profughi. La rivolta contro Mobutu nel 1997 obbliga gli sfollati a rientrare in Ruanda, ma molti vengono uccisi in Congo. Negli ultimi mesi la guerriglia hutu è ricominciata e - ci dice una fonte diplomatica - le milizie operano nel 30% del territorio. A Kigali comandano i tutsi che appoggiano i banyamulenge che stanno per cacciare Kabila da Kinshasa. In Burundi il maggiore Pierre Buyoya, moderato tutsi, dopo aver preso il potere appoggiato dai militari ha cercato l'accordo con il Frodebu, espressione degli hutu. Ma la guerriglia attacca le guarnigioni militari e non tratta.



### Sierra Leone, orrore nella regione dei colpi di stato

Nel febbraio scorso la forza d'intervento dei paesi dell'Africa occidentale (Ecomog) riporta i legittimi governanti al potere a Freetown, capitale della Sierra Leone. I ribelli, divisi in due fazioni (Afr, armed forces revolutionary council e RUF, revolutionary united front) vengono obbligati a lasciare la capitale. Cominciano allora la guerriglia. I ribelli vengono accusati da Amnesty International di aver commesso «le peggiori atrocità cui si assiste in Africa». Donne incinte e anziani vengono trucidati, ai molti vengono amputate le braccia o le mani. I giovani vengono schiavizzati. La guerra dilania anche la vicina Guinea Bissau dove il capo di stato maggiore dell'esercito Mane, guida la ribellione militare contro il presidente Vieira. «Oltre 200.000 persone - dice Roberto Cavaliere, fotografo appena rientrato da Bissau - sono state obbligate a lasciare la capitale e i villaggi a causa dei combattimenti. Giungono pochissimi aiuti perché i soldati senegalesi, giunti in aiuto del presidente Vieira, non li fanno passare».

Il giornale della Rcs si scusa: «È boicottaggio». L'ex pm querela invece Panorama per diffamazione

## Di Pietro «scandaloso» Foto-scherzo su Novella Il senatore non si arrabbia: «Una goliardata»

ROMA. «Querelare "Novella 2000" non ci penso proprio. "Panorama" invece sta per ricevere la mia querela quotidiana. E con questa fanno 200...». Il senatore Antonio Di Pietro non ha reagito male di fronte allo scherzo della fotografia «riveduta e (s)corretta» apparsa sulla prima pagina del decano dei settimanali scandalistici. Non gli ha mandato via il buonumore vedersi attribuito un "coso" (nei settimanali scandalistici lo chiamano "zizi", fate voi) di proporzioni smisurate e degno del migliore John Holmes, il fu divo dei divi del porno mondo. Dalla sua casa di Curno, nel bergamasco, dove trascorre gli ultimi giorni di vacanza Di Pietro risponde però secco: «Non ho niente da dire. Fra poco uscirà una dichiarazione ufficiale. Buonasera». Antipatia congenita nei confronti dei giornalisti? Forse. Ma anche un'irritazione profonda: non per la fotografia con annessi e connessi, ma per un articolo di "Panorama" che lo accusa di «avere accumulato durante la sua attività come Pm un dossier su Alleanza na-

zionale, e di utilizzarlo ora per fini ricattatori». Affermazione che ha fatto andare su tutte le furie il senatore del Mugello. Al settimanale della Rizzoli - gruppo per il quale il fondatore della "Italia dei valori" collabora come editorialista di "Oggi" - tirano un bel sospiro di sollievo. Qualcun altro ha provveduto a farlo incavolare più dell'anonimo con il pennarello che ne ha "deturpato" le parti intime. Del resto, un moto di sorriso era anche l'unica possibilità per evitare un querelone con i fiocchi e controfiocchi. Di Pietro, per la cronaca, ha già vinto una decina di cause per diffamazione e ha incassato alcune decine di milioni di indennizzo.

Passi per le foto carpite in spiaggia a Tino Asprilla, passi per i topless mozzafiato rubato alla valletta di Frizzi; e passi pure per quel Pantani che appare in copertina, subito sopra il senatore, con un'incresciosa abbronzatura da muratore. La legge sulla privacy può essere in qualche modo addomesticata. Ma quel "coso" smisurato, disegnato a pennarello e degno al mas-

simo di comparire sui fumetti del "Lando" che si trovano nel negozio dei barbieri di periferia, è sembrato decisamente troppo. Tanto che il vicedirettore responsabile del periodico, Alfredo Rossi, ha deciso di andare a fondo nella vicenda.

Eccesso colposo di goliardata? Errore di qualcuno che ha disegnato sulla foto il "coso" e poi si è dimenticato di cancellarlo prima che il settimanale andasse in stampa? Astuta mossa pubblicitaria per rilanciare le vendite del settimanale "rosa" alle prese con una concorrenza sempre più sfrenata? O, addirittura, sabotaggio? Il dibattito è aperto. Di Pietro - che ogni tanto ha trovato ospitalità (più o meno gradita) proprio sulle pagine del pettegolezzo - è pronto a sottoscrivere un patto di non belligeranza: «Una birichinata, una goliardata, forse di cattivo gusto, ma pur sempre una burla. Non mi pare che debba prendermela più di tanto in questo caso... Forse avete voluto lanciare lo scoop della settimana nella speranza che qualcuno riprendesse la notizia. In

questo caso siete stati bravi, giacché il fotomontaggio è così maldestro da risultare del tutto inoffensivo. So distinguere tra le cose serie e gli scherzi, esostare al gioco. Beato lei, caro direttore, che si occupa di cose leggere...». E già un bell'attacco all'altra stampa (in questo caso "Panorama"), tanto per scaldare i muscoli in vista della ripresa dell'attività politica. «È un invito a riflettere - scrive - sulla differenza che esiste tra uno scherzo innocuo e la subdola orchestrazione di chi usa scorrettamente l'arma del diritto di cronaca per tentare di annientare un avversario politico.

Il fotografo che ha rubato l'istantanea sulla spiaggia di Termoli, dove Di Pietro si divertiva a distruggere i castelli di sabbia, si è subito dissociato. Alla Rcs, per non saper né leggere né scrivere, hanno già presentato una denuncia contro ignoti. «L'ironia e lo sberleffo, senza mai superare il limite del buongusto, sono da sempre tra le nostre caratteristiche», scrive l'editore annunciando una «rapida e capillare inchiesta interna per capire se



Il senatore Antonio Di Pietro

quanto è avvenuto è causa di un volontario e ignobile atto di sabotaggio o per una involontaria, ma comunque grave, disattenzione durante la lavorazione». Il vicedirettore responsabile, Alfredo Rossi sposa la tesi della "cretinata": «Il primo a segnalare lo è stato un lettore, venerdì. È stato un brutto incidente. L'ipotesi è che si sia trattato di un ritocco, fatto per scherzo sulle lastre e del quale ci si è poi dimenticati». La caccia al cretino si svolgerà a tutto tondo, senza quartiere.

Ieri pomeriggio la redazione di "Novella 2000" era chiusa, come ogni sabato. Fra i giornalisti e i grafici c'è però chi teme già il ritorno al lavoro, domani mattina.

Sempre domani il settimanale verrà ritirato, in anticipo, dalle edicole. Proprio come accadeva al liceo quando, presentandosi davanti al professore per un'interrogazione, si scopriva che il David di Donatello aveva messo su attributi da pornstar. Si farfugliava una spiegazione sullo stampo di "non sono stato io...", e lo si cancellava con una bella macchia. Dipennarello.

Pier Francesco Bellini

### Sicilia, finito il sangue per gli nemici

PALERMO. I donatori sono in ferie e a Palermo è «emergenza sangue». L'allarme è stato lanciato dall'associazione Thalassemici dell'Ospedale dei bambini, dove sono in cura 200 ragazzi che soffrono di anemia mediterranea, 60 dei quali non subiscono una trasfusione da 11 giorni. Dalla banca del sangue dell'Ospedale civico fanno sapere che il sangue oramai scarseggia. È stato lanciato un appello: «Invitiamo quanti possono donare a farlo presso il centro trasfusionale del Civico».

### IL CASO

Insorgono i genitori, che minacciano di boicottare il settimanale per ragazzi

## «Il telefono lo inventò Bell», Topolino snobba Meucci

L'affermazione contenuta in una rubrica. Scandalizzati all'Istituto italiano dell'enciclopedia Treccani. Il sociologo Statera: «Come la Pravda».

ROMA. Ragazzi, chi volete che abbia inventato il telefono? Un americano, non c'è dubbio. Parola di Topolino. Antonio Meucci per il mitico personaggio della Walt Disney è un illustre sconosciuto, la geniale scoperta del telefono è invece senza dubbio da attribuire a Alex Bell, che lo inventò nel 1876. La nuova verità è stata propinata a centinaia di migliaia di ragazzini che leggono il settimanale «Topolino», all'interno della rubrica «Topototi!», sul numero 2229. Loro se la sono bevuta senza battere ciglio, ma la Treccani e un nutrito gruppo di genitori invece hanno deciso di dichiarare guerra al settimanale. Che sia errore o provocazione Topolino non la passerà lascia, papà e mamme minacciano di lasciare il giornalino ad ammuffire nelle edicole se non ci sarà un im-

mediato mea culpa. Ma i primi a scendere in campo sono stati gli studiosi dell'Istituto italiano dell'enciclopedia Treccani. Contestano la falsa informazione e affermano che è stato proprio Meucci, per primo, a realizzare il telefono. Basta consultare l'autorevole enciclopedia per sapere con esattezza come andarono le cose. Alla voce Bell si può leggere: «Alexander Graham Bell, naturalizzato statunitense nel 1874, presentò nel 1876 una domanda di brevetto per il telefono benché l'invenzione non spetti a Bell bensì a Meucci, priorità riconosciuta dalla Corte suprema degli stati uniti nel 1886».

Ma chi minaccia le forme di protesta più dure sono i genitori e le associazioni che tutelano i minori. Si dicono sconcertati per la caduta di

stile di un settimanale considerato serio e affidabile, che ha sempre voluto difendere valori come verità e lealtà proprio in quanto rivolto a adolescenti. Il Moige, movimento italiano dei genitori, invita il settimanale a fare molta attenzione e minaccia una campagna di boicottaggio se errori del genere dovessero ripetersi. «Si è verificato un episodio grave - dice la presidente del movimento, Maria Rita Muniz - ai bambini occorre dire e trasferire l'amore per ciò che è vero. Se una questione è contestata è comunque più corretto dirlo. Come genitori staremo bene attenti nel verificare i testi di Topolino e saremo pronti a minacciare il boicottaggio nel caso si verificassero nuovi e gravi episodi come questo».

Gianni Statera, preside della fa-

coltà di Sociologia dell'Università La Sapienza ed esperto di comunicazioni, definisce l'iniziativa di Topolino «una cosa inelegante». Non sfugge che la casa madre del settimanale è il colosso Walt Disney, americano quanto Graham Bell. «Topolino - dice Statera - ha scoperto con almeno dieci anni di ritardo l'ideologia popoviana. Ai tempi dell'Unione sovietica la Pravda e altri organi di informazione comunisti attribuivano al fisico di Pietroburgo Popov la scoperta non solo del telefono, ma di tutte le invenzioni della fine dell'800 fino al 1945».

Maria Carsana, avvocato e presidente dell'Associazione per la tutela del minore sottolinea che quella data da «Topolino» è stata un'informazione non corretta e ciò non dovrebbe succedere, specialmente su

un periodico per ragazzi. I piccoli non hanno nessuna possibilità di difendersi e un settimanale per ragazzi, dovrebbe stare sempre attento ai messaggi che lancia. Perché l'editorio è in piena formazione e quindi dovrebbero stare più attenti. In questo caso sarebbe stato giusto almeno porre l'interrogativo».

Gli stessi concetti vengono ribaditi anche dalla psicologa Maria Rita Accatino, membro della Corte d'Appello di Roma, sezione minorile: «È logico - dice - che qualsiasi informazione dovrebbe essere corretta. Anche a me spesso è capitato di leggere cose distorte. Si tratta di leggerle che non dovrebbero essere commesse quando si coinvolge un bacino infantile».

Giuseppe Vittori

La soluzione certo non è in un po' proponibile ritorno ad usi e costumi sessuali del passato. Bisogna fare i conti con quel che accade, invece. Ed io penso continuamente a ragazzi e ragazze bombardati da messaggi diversi, a volte proprio contraddittori, che coronano il rischio, se non seguiti anche in questo, di farsi suggestionare dai suggerimenti più vicini al loro istinto: le promesse che più si adattano ai loro desideri. E allora, magari, pur di non affrontare il «complicato» preservativo - peraltro così demonizzato, nel nostro paese, dalla Chiesa - finire con l'usare altri metodi molto prima che ne sia davvero provata l'efficacia come barriera anti-Hiv. Sono scorciatoie pericolose, però. Ed io mi permetto, con l'occasione, di insistere: servono continue campagne di sensibilizzazione, perché tutti arrivino a scegliere la tutela più semplice e di maggior comprovata efficacia. E peraltro perché imparino ad usarlo correttamente, il preservativo. Cosa che in realtà, non tutti sanno fare. [Aldo Pagnini]

Presidente della Federazione degli Ordini dei medici

## CONOSCI IL PREMIO FEDELTA' ATC? PIÙ VIAGGI, MENO COSTA.

È questo il premio fedeltà delle nuove tariffe ATC. Da settembre a nuove tariffe corrispondono nuove soluzioni, anche più comode e convenienti.

TARIFFE URBANE DI BOLOGNA DAL 1° SETTEMBRE 1998		
TITOLO	TARIFFA ATTUALE	NUOVA TARIFFA
CITY PASS	14.000 (10 CORSE)	10.000 (7 CORSE)
<b>Abbonamenti mensili</b>		
IMPERSONALE	65.000	60.000
PERSONALE	55.000	55.000
RIDOTTO PERSONALE STUDENTI		
IMPERSONALE MILITARI	47.000	45.000
<b>Abbonamenti annuali</b>		
IMPERSONALE	600.000	560.000
PERSONALE	500.000	500.000
PERSONALE RIDOTTO PER STUDENTI	350.000	350.000
<b>Biglietti</b>		
BIGLIETTO ORARIO	1.500	1.800
BIGLIETTO GIORNALIERO	5.000	6.000

Le tariffe dell'area extraurbana rimangono tutte inalterate.

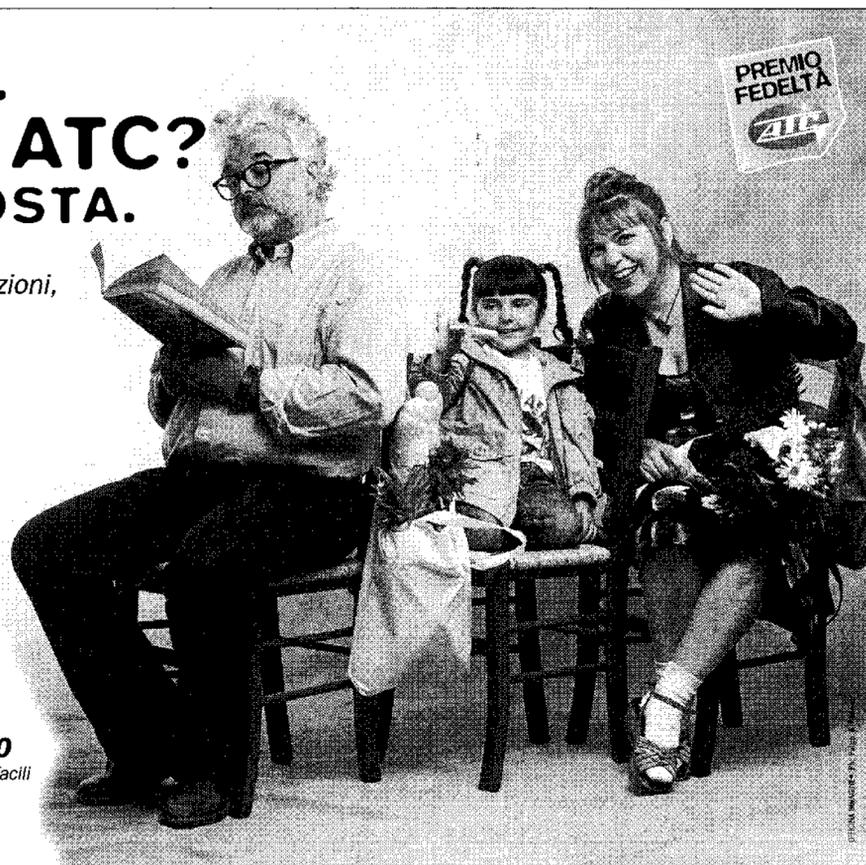


TRASPORTI PUBBLICI BOLOGNA

PER SCEGLIERE LA TUA SOLUZIONE TELEFONACI 051.290.290

Ci sono tante altre occasioni per viaggiare a costi facili per scuole e congressi. INFORMATI.

www.atc.bo.it e-mail: atc-vialibera@atc.bo.it



Domenica 23 agosto 1998

6 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



Un documento inviato ai dirigenti locali in vista del prossimo congresso di ottobre

# Marini ai popolari

## «Cambiamo nome?»

### «Solo noi e Prc continuiamo a definirci partito»

ROMA. Anche il Ppi si avvia a cambiare nome? Dalla sua sigla sparirà la parola partito? Si chiameranno soltanto «Popolari italiani»? Sembra proprio di sì. Dopo il Pds anche il Ppi, nato sulle ceneri della Dc soltanto quattro anni fa, pensa di rifarsi il look, cominciando dal nome. Ma il fatto estetico è soltanto l'atto finale di una riforma che nasce da un riflesso politico. A mettere in discussione la parola partito è proprio lo stesso segretario dei popolari, Franco Marini, in un documento inviato ai dirigenti locali in preparazione dell'assemblea organizzativa nazionale prevista per l'8, 9 e 10 ottobre. Nella bozza l'ipotesi viene presentata sotto il profilo di una riflessione. Non è contenuta una proposta secca, ma tutto è lasciato aperto. Tuttavia il modo in cui la segreteria pone la questione lascia intendere che il problema è all'ordine del giorno e che l'esigenza di cambiamento è avvertita. «È un caso - si chiede Marini - che il Ppi, insieme al Prc, sia l'unica forza politica a conservare nella ragione sociale la definizione di partito? Non si tratta di convenienze formali o di fare i conti con le mode. Si tratta - osserva - di capire se c'è la consapevolezza che la polemica anti-partito ha profonde radici culturali, politiche, ideologiche». Il problema sollevato è quello relativo alla identità e ai contenuti della forma partito. Questioni su cui tutte le forze politiche, da qualche anno, stanno riflettendo per recuperare credibilità e un nuovo ruolo nella società, anche in risposta al cambiamento delle regole. Un sistema politico bipolare obbliga a ripensare e a reinventare la politica elettorale che la rappresenta.

E proprio in relazione a ciò Marini fa notare che negli ultimi mesi «alcuni eventi hanno modificato lo scenario politico e hanno innescato pro-

cessi tendenti a costruire rapporti diversi all'interno degli schieramenti, elementi che mettono a rischio la prospettiva di una sopravvivenza dello strumento partito». Marini non spiega quali siano questi eventi, ma probabilmente si riferisce all'Udr di Cossiga e al tentativo di costruire un partito dell'Ulivo che superi in parte gli attuali partiti del centro sinistra, prospettiva caldeggiata dallo stesso Prodi, ma bocciata da Marini e da D'Alema.

Il segretario dei popolari spiega che l'obiettivo è quello di costruire «uno strumento aperto e accogliente di partecipazione dei cittadini». Che si chiamerà partito o meno. Per questo Marini sollecita un approfondimento, chiedendosi anche se ci sia «la consapevolezza piena di una modo di essere, di pensare, di agire politicamente da cristiani». Tanto più, afferma, che «oggi l'impegno comune dei cristiani in politica risulta una scelta possibile, non obbligata».

Il sasso lanciato in picconata da Marini è accolto senza pregiudizi, ma anche con una certa cautela dagli altri dirigenti del partito popolare. «Che il ruolo dei partiti sia da rifondare è fuori discussione», osserva Gerardo Bianco, presidente del Ppi. «È verissimo - aggiunge - che nella rifondazione si deve perdere il carattere dei partiti nella frattura sociale e ideologica dell'ottocento. Bisogna trascendere da quel contesto storico e sociale e assumere sempre più le caratteristiche di movimento agile e snello. Ciò che però non va perduto - avverte Bianco - è quel carattere positivo dei partiti che hanno svolto e devono continuare a svolgere una funzione come centri di selezione politica e punti di elaborazione dottrinale e culturale. Questo, anche nella nuova eventuale veste, deve essere con-

servato». Renzo Lusetti, responsabile locali, si dice convinto che «l'abito non fa il monaco» e che «cancellare la dizione partito dalla ragione sociale sarebbe più un problema di forma che di sostanza: una tale operazione non snaturerebbe il carattere del Ppi». «Se togliere la P di partito vuol dire debucratizzare la struttura va bene, ma non si può rinunciare a tutti quei meccanismi di selezione e formazione politica che sono indispensabili allo sviluppo di un tessuto di convivenza civile». Dario Franceschini, uno dei vice di Marini, parla di un «iniziale spunto di discussione». «Non è definito niente». Nel merito afferma che la discussione sul nome è «del tutto secondaria». Ricorda che la Dc non ha mai avuto la parola partito nella sua sigla ed ha governato per cinquant'anni. «Quello che è chiaro è che la forma partito non è superata, si potrà cambiare, si chiamerà in altro modo, ma lo strumento partito resta in tutto il mondo. Vede, Forza Italia non porta nella sigla la parola partito, ma è comunque un partito». Poi ironizza su chi polemizza contro i partiti. «In giro c'è troppa gente che vuole fare sparire i partiti che ci sono per dare spazio ai propri o a quelli personali». E aggiunge: «Già adesso ci chiamano popolari. Anche se cambieremo sigla, partito siamo e partito restiamo».

Enrico Letta, l'altro vicesegretario, sdrammatizza il problema. «Non ci sono le tifoserie. C'è una discussione sul concetto della forma partito, su cosa vogliamo diventare, sui rapporti con l'Ulivo». E anche lui la pensa come Franceschini: «Già da tempo siamo identificati come i popolari». Lasciando intendere che togliere la parola non rappresenta un trauma.

Raffaele Capitani



Il segretario dei Popolari Franco Marini

Botteghi/Iberpress

### Il leader liquida le critiche di Bertinotti

## Prodi: «Rifondazione? Non ho intenzione di seguire ogni sortita»

A Rifondazione non piace la posizione del governo presa dopo il raid americano? A Bertinotti non piace il «patto sociale» indicato da Ciampi? Prodi risponde (o meglio non risponde) così: «Non è che il Presidente del consiglio possa star lì a menarla su ogni cosa che dice Rifondazione».

Lo fa in un'intervista che sarà pubblicata stamane sul «Quotidiano di Lecce». Intervista che serve al premier anche per polemizzare coi giornalisti che forse enfatizzano un po' troppo le divergenze nel governo: tant'è che è lo stesso Prodi a rivolgere una domanda ai suoi interlocutori. Questa: vi occupate di queste cose, «non vi interessano di più i problemi del Sud e del lavoro?».

Comunque sia i giudizi di Bertinotti, sulla politica estera e su quella economica, riempiono la cronaca politica. Così c'è Mastella dell'Udr che «utilizza» le affermazioni del segreta-

rio di Rifondazione per sostenere che «un governo senza maggioranza in politica estera non può procedere a sbalzi facendi finta di nulla. Un governo così è, infatti, virtualmente già in crisi».

Angius, dei diesse, invece interviene sulla parte economica. Perdere che lui giudica positivamente la proposta di Ciampi. «A differenza di Bertinotti che parla di "continuismo" io preferisco usare il termine "continuità". Io penso che ci sia una continuità di ricerca d'intesa fra le imprese e i sindacati, ed è bene che sia così». D'accordo col superministro economico, e in dissenso con Bertinotti, anche i popolari. Che comunque provano a stemperare il clima. Ecco Lombardi: «La posizione del Prc preoccupa al governo, perché se si prendono le parole di Bertinotti in modo rigido non si va lontano; ma in politica molte cose si aggiustano».

## L'Unità, a Bologna domenica parte la Festa

### Politica, cultura e spettacoli per 25 giorni

La Festa nazionale dell'Unità quest'anno aprirà il tradizionale appuntamento con le sue manifestazioni di politica, cultura e spettacolo il 28 agosto a Bologna. È per 25 giorni, fino al 21 settembre, le diverse iniziative si susseguiranno nei circa 100.000 metri quadrati dell'area del Parco Nord della città emiliana, dove entreranno in funzione anche 120 ristoranti della Festa, che garantiranno una capacità di accoglienza per oltre 8000 posti a sedere. Sabato prossimo, il nostro giornale pubblicherà un inserto di quattro pagine con il programma dettagliato di tutto quello che sarà possibile vedere e ascoltare nelle giornate della festa. Intanto, si può però preannunciare che gli ospiti politici saranno molti: da Romano Prodi (il 13 settembre con Cofferati, Callieri e Bassolino) a molti dei ministri del governo dell'Ulivo; sarà presente in tre occasio-

ni diverse Massimo D'Alema (l'8 e il 12 settembre e poi il 20, come di consueto, per la manifestazione conclusiva); ci saranno Luciano Violante (il 12 settembre con D'Alema per la presentazione del suo nuovo libro), Walter Veltroni (il 2 e il 18 settembre), Marini, Fini, Bertinotti e molti altri leaders politici, il gruppo dirigente dei Ds, parlamentari di tutte le forze politiche, esponenti del mondo dell'imprenditoria e del sindacato. Annunciata come probabile, per ora, la presenza di Francesco Cossiga, mentre ancora una volta sarà assente Silvio Berlusconi.

Molto ricco anche il programma culturale costruito in collaborazione con la Casa dei Pensieri di Bologna. Da segnalare la presenza di Manuel Vazquez Montalban (il 9 settembre con D'Alema), e poi Ed McBain, Evan Hunter, Luis Sepulveda,

Padura Fuentes (con Minà l'11 settembre), Harrer (autore di «Sette anni in Tibet») e Paulo Coelho. Tra gli autori italiani, ci saranno Sebastiano Vassalli, Andrea Camilleri, Enzo Siciliano, Carlo Castellana, Giorgio Celli, Folco Quilici, Carlo Lucarelli. In occasione del bicentenario della nascita di Leopardi, al poeta saranno dedicate serate e iniziative di primissimo piano. Infine, per quanto riguarda gli spettacoli, ci saranno star del rock internazionale, musica e cabaret. E un «cuore pulsante» della festa sarà costituito dal cartellone del jazz club. Tra i nomi di richiamo, P.J. Harvey, De André, Carboni, la Pfm e l'Mtv Day con i migliori gruppi underground italiani (Prozac +, 99 Posse, Mau Mau, Mariane Kuntz, Blue Vertigo); allo spazio «Estragon» gestito dalla Sinistra Giovanile, è destinato in particolare a musica e cabaret, ci saranno

tra gli altri Subsonica, Modena City Ramblers, Teocoli, Paolantoni, Bisio. Infine il cartellone del Jazz Club presenta, tra gli altri, Petrucciari, Lacy, Mantilla, Walton.

Nel 1997, alla festa che si era svolta a Reggio Emilia, erano in funzione diciassette ristoranti, che garantivano semilacinecento posti a sedere, e nei ventiquattro giorni della festa le cifre della ristorazione avevano raggiunto punte da capogiro. Venticinquemila chili di pane e trentamila pizze, tanto per fare qualche esempio, accompagnate da centrotrentamila bottiglie di vino. Al concerto degli U2 avevano partecipato centocinquanta giovani spettatori, mentre l'organizzazione veniva garantita da un servizio di ben settemila persone. Centocinquanta mila anche i presenti al comizio di chiusura con Massimo D'Alema.

## INTERVENTO

### Non basta prendersela con la proporzionale

## Friuli: il vuoto a sinistra regala vittorie alla destra

PIETRO INGRAO

RISPONDO a ciò che mi manda a dire su «l'Unità» il segretario regionale dei Ds del Friuli-Venezia Giulia, Alessandro Maran. E parto dalle cose che egli scrive sulla vicenda politica regionale, lui che del Friuli-Venezia Giulia ne sa, certamente, cento volte più di me. In verità sul voto e sulla vicenda politica avvenuta in regione solo poche settimane fa e che ha regalato il governo regionale a una giunta di destra (An-Forza Italia) desolatamente minoritaria, e senza nemmeno assumerne pubblicamente la responsabilità in Consiglio, il Maran non ci dice nulla.

E tuttavia egli ci informa - la lunga citazione è d'obbligo - del «tentativo di un ricambio neo-democratico che ha raccolto in un'unica lista (Centro popolare riformatore) popolari, cossighiani, liste etniche e diniani con un disegno di stabilizzazione centrata su un'intesa tra Polo e Lega. Sia l'ipotesi Polo-Lega, sia l'ipotesi di dar vita ad una giunta centrista (Fl, Cpr, Socialisti ecc.) sono fallite».

Confesso che sono del tutto incapace di districarmi in quest'oscura selva di sigle e complicate ipotesi di governo e variabili coalizioni, senza un rigo, un cenno, un brandello di riferimenti a programmi, fosse pure per orpello o distrazione.

E so che l'esito di questo torneo plurivalente di sigle è stato il regalo del governo a una destra minoritaria e perdente: dono assolutamente gratuito, visto che su il programma lo stesso presidente della Giunta regionale ha confessato di aver detto poche «cose concrete». Che diventa a questo punto la politica? Che mistero, che gioco, che danza, e per che cosa? Come stupirsi dell'alto tasso di astensionismo nel voto degli elettori? E come non sorprendersi dell'ermistico silenzio delle dirigenze nazionali, se si fa salvo un pilatesco e tranquillizzante commento del mio amico Franco Corleone?

Intanto, di fatto, in quella Regione, pure così importante, così delicata, governa la più pura destra minoritaria. Il centrosinistra a petto di essa si è frantumato, e la sinistra anche: Rifondazione

all'opposizione e i Ds a salvare il governo di destra. Alessandro Maran dà la colpa di tutto ciò all'escranda sistema elettorale proporzionale. E a salvezza invoca il bipolarismo.

Ma il bipolarismo significa due poli: e ciascun polo per fare che? E con quali differenze, e su che cosa, tra l'uno e l'altro polo? E che razza di bipolarismo è, se non è visibile in campo questa differenza? Per scegliere tra le facce dei governanti? Ma a che fine?

Si dice: per decidere finalmente! Ma per decidere che, se non sappiamo nemmeno quello che vogliamo, noi e gli altri? Decidere per decidere che piacere ci dà? Perché attenderlo e invocarlo? Solo perché qualcuno governi: e che mi dà? E addirittura, allora, perché aggrupparsi? Perché i Ds? Per quali domande e per quali impegni? Anzi: quale felicità ci dà l'essere governati, se non sappiamo ciò che desideriamo e che ci serve?

Lo ricordo per sottolineare che ogni invocazione di leggi elettorali salvifiche è insensata, se non ha insieme e alle spalle un confronto, una ricerca, una lotta sui programmi, e alla fine sui problemi e sui bisogni della società che si intende rappresentare e governare: se insomma tutto o quasi si riducesse a un puro meccanismo di conta.

E poi: conta di che? Che dicono, che sono questi voti? E quale democrazia si realizzerebbe senza queste notizie o cognizioni o preliminari o come li volete chiamare? Voglio dire a Maran che l'uccidere la proporzionale senza affrontarne tali nodi, elementari e fondanti, non risolve nulla o può essere addirittura pericoloso e puerile: pericoloso per la democrazia (oltre che lungo, stante i vincoli istituzionali esistenti); puerile per chi ci punta.

Io mi sono semplicemente spaventato di questo vuoto, e dell'immeritato vantaggio che esso dava a una brutta destra. Se invece del vuoto c'è il pieno, perbacco, fategli venire alla luce: nell'aula consiliare e fuori. E informatene il resto d'Italia, che pure - e come! - vi serve: per la riforma istituzionale e per il vostro domani. Ecco perché anche il silenzio di Roma mi stupisce e mi allarma. O no?

### Pantani day a S. Polo d'Enza si replica

Replica del «Pantani day» alla festa nazionale dell'Amicizia in programma a San Polo d'Enza dal 28 agosto al 6 settembre: il trionfatore del Giro e del Tour arriverà domenica 30 agosto e si incontrerà con il Presidente del Consiglio Romano Prodi, che alla festa dei popolari terrà il suo primo discorso ufficiale dopo la pausa feriale.

### SE IL PROBLEMA E'...

**Pigrizia intestinale dovuta a cambi di abitudini quotidiane (stress, diete, viaggi) o a un'alimentazione povera di fibre (cereali, frutta, verdura)**

### ALLORA SI TRATTA DI...

- Integrare l'alimentazione con un adeguato apporto di fibre e di acqua.
- Solo episodicamente, si può ricorrere a lassativi a base di Boldo, Senna e Cascara che stimolano la motilità intestinale, accelerando il transito e l'eliminazione delle scorie della digestione.

### CHIEDI AL TUO FARMACISTA

I CONFETTI LASSATIVI GIULIANI C.M. sono un lassativo di contatto a base di Boldo, Senna e Cascara che riattivano la motilità intestinale. Negli episodi di stitichezza, si consiglia innanzitutto di correggere le abitudini alimentari integrando la dieta quotidiana

con un adeguato apporto di fibre e acqua e in caso di insuccesso si può far episodicamente ricorso ai CONFETTI LASSATIVI GIULIANI C.M.: con 1 o 2 confetti presi la sera si ottiene, di norma, l'effetto desiderato al mattino seguente.

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Evitare l'uso prolungato. Consultare il medico se il bisogno di assumerlo è più frequente di 3-4 volte in un mese. Aut. Min. San. N° 17734

GIULIANI

# Effetto sera - mattina



### Del Piero stressato Lippi: «Non voglio alibi extrasportivi»

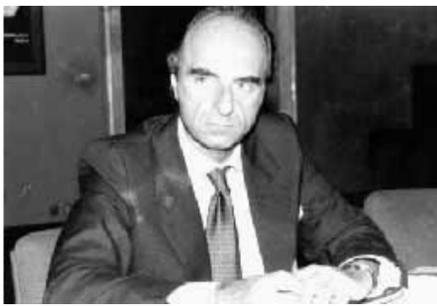
«La Juventus non cercherà alcun alibi nelle vicende extrasportive se i risultati di questa stagione non saranno all'altezza». Parole di Lippi. Partendo dalla concitata partita di San Benedetto, con l'espulsione di Del Piero, il tecnico ha negato che l'attaccante potesse essere nervoso per le vicende di questi giorni legate al doping, ma perché gli avversari lo hanno riempito di calci.

### La Chiesa condanna l'uso del doping «Uccide lo spirito»

È «senza appello» il giudizio che la Chiesa esprime su chi, «dopandosi o somministrando integratori illegali, mette a rischio l'integrità fisica e lo stato generale di salute degli atleti». «Distrugge le potenzialità del corpo e uccide lo spirito. È quindi da escludere categoricamente». Lo sostiene il presidente della Commissione Cei per il tempo libero, turismo e sport monsignor Salvatore Boccaccio.

### Beach volley Positivo asso australiano

Il giocatore numero uno del beach-volley australiano, Julien Prosser, è stato trovato positivo al testosterone durante un controllo anti-doping ai Godwill Games (giochi della buona volontà) tenuti a New York a luglio. Il controllo dell'urina, subito dopo l'incontro perso da Prosser e dal suo compagno contro la Norvegia, ha evidenziato un alto livello di testosterone.



### Inchiesta di Torino Domani Guariniello interroga Pescante

Riprenderà domani con un altro personaggio «eccellente» la sfilata dei testimoni nell'inchiesta della Procura di Torino sul binomio calcio-farmaci. Dal pm Guariniello è previsto l'arrivo del presidente del Coni, Mario Pescante (nella foto). L'altro ieri, nella sede dell'Istituto di scienza dello sport del Coni, la polizia ha acquisito documenti e cartelle cliniche dei controlli antidoping sugli atleti.

### Anabolizzanti a due ciclisti di 14 anni

Ormoni e anabolizzanti a ciclisti under 14: è la denuncia di una mamma di due gemelli nati nel 1984 che militano in una società ciclistica carrarese: sarebbero stati dati loro da un dirigente della società un flacone di compresse. Le sostanze producono una crescita della massa muscolare, ma avrebbero effetti dannosi su organismi in sviluppo. Pantani: «È un crimine».



Ascoltati dalla procura del Coni anche l'ex ct della Nazionale e il difensore milanista. Il farmacologo Francesco Botré: «Molto difficili i controlli»

# Maldini: creatina? No grazie

## Paolo: «Fa male al pancino». Cesare: «Roba da medici»

ROMA. Anche i Maldini hanno dato il loro contributo. Fedele al suo carattere, Cesare ha tagliato corto e ha detto che in nazionale lui di integratori e farmaci vari non si occupava per niente, Paolo ha rivelato che la creatina non l'ha mai presa perché ha il «pancino delicato» ma che non bisogna demonizzare chi lo fa perché tutto avviene sotto controllo medico. Così, si è conclusa l'ennesima giornata di lavoro della procura antidoping del Coni, una giornata stanca, lenta e un po' scontata e che, probabilmente, non ha aggiunto molto a quello che gli investigatori già sapevano.

Sono apparsi sereni Cesare e Paolo Maldini. Hanno parlato, come i loro colleghi che sono sfilati nei giorni precedenti, dei metodi di allenamento, dei ritmi delle sedute, dell'organizzazione della squadra, della loro conoscenza degli integratori alimenari. Paolo ha negato di usare la creatina, mentre l'ex ct della nazionale ha ribadito di avere cieca fiducia in Zeppilli e Ferretti, i due medici degli azzurri. Il primo si è sbrigato dicendo di dover correre all'allenamento, il secondo si è lasciato sfuggire che per lui molto di tutto ciò che sta avvenendo è costituito da chiacchiere che bisogna finire in fretta perché tra poco comincia il campionato.

Chiacchiere o no, la procura antidoping sta faticosamente cercando di condurre in porto un'inchiesta che, nata dalle dichiarazioni di Zeman, è proseguita poi tra mille

interrogativi, perplessità e dubbi. C'è diffidenza di vedute sulla creatina, e ad alimentare la confusione ci si è messo, l'altro giorno, anche di Merode quando ha accusato di irresponsabilità quei medici che la prescrivono agli atleti. Non è stato un fulmine a ciel sereno, perché da quando questa vicenda è nata, non passa giorno che qualcuno non rilasci dichiarazioni opposte a quelle dell'esperto del giorno prima. Ma la voce del presidente della commissione antidoping del Cio, ha reso ancora più delicata la faccenda. Insomma, ormai è chiaro che, tra medici, farmacologi e autorità varie, ci sono due scuole di pensiero: una sostiene che la creatina è un integratore come un'altra e che serve solo a recuperare velocemente sostanze naturali perdute in allenamenti e gare dagli atleti. Un'altra mette in allarme sui rischi, sui possibili effetti collaterali, sulle dosi, e arriva al punto di sostenere l'ipotesi che il suo uso possa addirittura «coprire» un dopaggio più profondo e nascosto.

L'unica certezza, in sostanza, è che non ci sono certezze. Per questo motivo, giovedì prossimo, la procura antidoping presenterà una relazione alla commissione scientifica del Coni, in cui chiederà di far luce sulla questione. Insomma, chiederà di stabilire la liceità sull'uso, di deciderne i limiti, le dosi (impossibile controllare le pubblicazioni scientifiche internazionali, perché la biblioteca del Cnr e dell'Istituto superiore di sa-

nità sono chiuse). Tutto questo, naturalmente, avverrà se le deposizioni degli italiani del Chelsea (previste per domani) e quelle di Di Biagio e di pochi altri, non aggiungeranno (come pare di capire) elementi di particolare rilievo.

Sarà difficile e lungo il lavoro della commissione scientifica. «Per stabilire l'effettiva quantità di creatina presente nei muscoli ai fini del miglioramento della prestazione - dice infatti il responsabile degli aspetti scientifici della procura antidoping del Coni, il farmacologo Francesco Botré, ricercatore alla Sapienza di Roma - sarebbe necessaria una biopsia sul tessuto muscolare; i controlli di sangue e urine sono inutili. E l'attuale sistema di controlli antidoping non è in grado di distinguere la somministrazione farmaceutica della creatina dalla naturale produzione dell'organismo».

Finora, nel calcio il doping si combatte con i test sulle urine: «Che non possono stabilire - dice Francesco Botré - l'esatta quantità di creatina somministrata al calciatore». E i controlli combinati sangue-urine? «Stesso discorso».

Oltretutto, questa sostanza è venduta liberamente, in qualsiasi farmacia. Il rischio più grave è che giovanissimi, dilettanti, amatori, tentino di emulare i campioni cercando nella sostanza miracolosa la magia del successo. E per loro, non c'è neanche il controllo medico.

Aldo Quagliariello



Paolo Maldini del Milan ascoltato dalla Procura antidoping del Coni, in alto a sinistra il padre Cesare e in basso Ronaldo ascoltati sulla vicenda dei farmaci

### LA PROVOCAZIONE

## Medico francese favorevole al doping: fa bene agli atleti

PARIGI. Bruno de Lignières è endocrinologo all'ospedale parigino di Necker e intervenuto ieri sul quotidiano *Le Monde* per prendere posizione sulle recenti polemiche scatenatesi nel corso del Tour de France e riapertes in Italia a seguito della affermazioni di Zeman («Io gli atleti non li porto in farmacia») a proposito di doping e di prodotti integratori della muscolatura e dell'apparato circolatorio dei professionisti dello sport. Il pensiero di de Lignières era noto da tempo, da quando nell'88, in occasione della vicenda Ben Johnson, lo sprinter squalificato a Seul e privato dell'oro dei 100 metri a favore di Carl Lewis, parlò di «riequilibrio ormonale degli atleti» tirandosi addosso le ire del Cio che non voleva ammettere - come invece sosteneva sin da allora il medico francese - che i «problemi medici» anche degli atleti di alto livello non sono legati esclusivamente al doping e ancor meno al fatto di risultare positivi o meno ai controlli.

Oggi de Lignières è ancora più pragmatico e mentre il dibattito sul confine tra integratori e doping si fa sempre più acceso e per certi versi inestricabile, sostiene che «se

i controlli biologici della lotta al doping sono assolutamente inefficaci - perché consentono in pratica agli atleti di consumare androgeni, ormoni della crescita, epo e steroidi limitando esclusivamente gli eccessi, dall'altra parte - il doping così come è messo in opera al giorno d'oggi - magari da medici malandrini ma che sono spesso dei buoni tecnici, tant'è che non si hanno incidenti gravi - migliora la salute degli sportivi professionisti anziché nuocerli». La giustificazione a questa linea è basata essenzialmente sul fatto, largamente riconosciuto anche dagli addetti ai lavori, che è irrealizzabile vietare molti dei prodotti che fanno per altro parte di un'interminabile lista di farmaci e sostanze vietate che gli atleti, anche per necessità di spettacolo, continuano a prendere magari con la precauzione di mantenersi entro i limiti consentiti ma senza per questo risolvere nessuno dei problemi medici che il doping può provocare. La posizione di de Lignières è stata condannata dall'Associazione medica mondiale (Amm, formata da medici indipendenti) che propone un testo «etico per il rapporto tra medici e doping».



## Torino, Ronaldo ascoltato da Guariniello Il Fenomeno in Pretura dribbla i magistrati «Ma indagare è giusto»

TORINO. Ed ecco un Fenomeno in Pretura. Due ore (non fitte per l'intercalare dell'interprete portoghese) di colloquio ieri mattina, dalle 10 alle 12, con il procuratore aggiunto presso la Pretura di Torino, Raffaele Guariniello. Magistrato capace di divertirsi solo se i dribbling sono fatti agli altri... come ha già avuto modo di scoprire Alex Del Piero. L'argomento è di quelli che non si prestano facilmente a giochi di prestigio, anche se ci si chiama Ronaldo.

Dialogo a 360 gradi assicurano dalla Pretura, ma con lunghe ed interessanti soste sulle famose ore precedenti la finale mondiale del 12 luglio. Quella del malore della stella della Selecao: una crisi convulsiva che in molti tendono ad omologare come crisi da stress. Tesi ideali per tutte le stagioni che forse lo stesso Ronaldo per primo non è in grado di confutare per la mancanza di adeguate informazioni.

Insomma, una posizione difensiva in cui davanti ai magistrati sembrano riconoscersi la maggio-

ranza dei calciatori. Se così fosse, se tutto dovesse banalmente appiattirsi alla disinformazione del Pinturicchio, che trangugia pastiglie colorate con la stessa disinvoltura di una pasticca del Re Leone, allora sarebbe davvero preoccupante per l'intero sistema incarnato dal «Palazzo» di via Allegri, dalla Federalcio.

E sarebbe un brutto segnale per la stessa credibilità della categoria in Italia se una storia trentennale - parliamo del cammino intrapreso dal sindacato calciatori, dagli inizi di fine anni Sessanta - dovesse esaurirsi a discutere di ingaggi megalattici nell'indifferenza più totale per la tutela salute. Certo è, per rimettersi sui binari della Juve, che in piazza Crimea si respira nuovamente un'atmosfera da Fort Alamo; sindrome da accerchiamento come fu all'epoca del rigore negato all'Inter, la domenica successiva al goal fantasma di Empoli, insomma alla serie di circostanze tutte favorevoli che spianarono lo scudetto alla squadra di Lippi.

Ma che cosa avrebbe rivelato il fuoriclasse brasiliano? Nulla di eclatante, pare. Episodi e particolari noti e variamente riciclati, ma non riservati, la cui sintesi è stata riversata in pochi minuti ai cronisti ed ai pochi curiosi all'uscita, dal finestrino di una monovolume.

In realtà, Ronaldo si è esercitato con l'italiano sgranando un rosario prudenti ed evasivi «non lo so»

Michele Ruggiero

CONSORZIO ARTIGIANI  
EDILI ED AFFINI  
delle provincie di  
FORLÌ - CESENA - RAVENNA - RIMINI

**CAREA**

Soc. Coop. a r.l.  
Via Monte Santo, 11 - Forlì - tel. (0543) 27977 - fax (0543) 27403

**SERVIZIO MANUTENZIONE**

Numero Verde  
**167-522230**

**Festa de l'Unità**

Presentazione della Festa

Assemblea provinciale degli iscritti e dei simpatizzanti

**MILANO**  
27 Agosto  
21 Settembre

**martedì 25 agosto**  
alle ore 21.00  
c/o stand Europa

**I.A.C.P. - Bologna**  
Piazza Resistenza, 4 - 40122 Bologna  
tel. 051 - 292.111 - fax 051 - 55.43.35

**ERRATA CORRIGE**

Con riferimento all'Appalto pubblicato il 21/8/98 concernente l'appalto, suddiviso in 4 Lotti, per lavori di manutenzione periodica su rilascio, si precisa che entro le ore 12.00 del 23/9/98 dovranno pervenire le offerte corredate dalla documentazione richiesta nel Bando integrale di gara e non le richieste di invito, come erroneamente indicato, trattandosi di pubblico incanto.

Il Responsabile del Procedimento  
Ing. Paolo Colina

L'avviso integrale è nella banca dati:  
[www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com)

**U** **98**

**FESTA DE L'UNITÀ** Castiglione di Cervia  
PIAZZA TRE MARTIRI

DAL 21 AL 30 AGOSTO 1998

Tutte le sere entrata **OFFERTA LIBERA**

**ARREDAMENTI LUGARESÌ**  
SPONSOR UFFICIALE DELLA PODISTICA

**ARREDAMENTI LUGARESÌ**  
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544-950786

DIVANO 3 POSTI IN ALCANTARA  
**L. 1.700.000**

CUCINA IN LEGNO DI NOCE O CASTAGNO  
COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI,  
LAVASTOVIGLIE COMPRESA  
**L. 6.500.000**

MATERASSO IN SCHIUMA DI LATTICE **L. 350.000**  
MERCE LIBERA DA QUALSIASI SPESA

**PAGAMENTO CON SEMPLICI RATE DA 100 MILA AL MESE**  
Lugaresi garantisce i mobili in legno 10 anni

**BISCOTTI MERENDINE**

**EM**  
dal 1924  
Firenze

**SENZA CONSERVANTI**

In Italia il nuovo computer arriverà in settembre. Negli Stati Uniti è stato finora venduto a 1.299 dollari

# Apple torna regina dei pc con il nuovissimo «iMac»

**Testa: «L'Enel investirà molto più di 440 mld»**

La capacità di investimento all'estero dell'Enel in realtà è di 10-15 volte superiore ai 250 milioni di dollari, circa 440 miliardi di lire, fissati dall'assemblea, cioè dal Tesoro, come limite per la sottoscrizione di «partecipazioni in equity» a società estere connesse alla costruzione e gestione di impianti elettrici. A sottolinearlo è il presidente Chico Testa, che, rispondendo a «Il Sole 24 ore», spiega che «l'equity rappresenta solo una percentuale molto limitata del costo totale di un progetto, mentre il resto del finanziamento viene normalmente approvvigionato tramite il sistema finanziario e bancario, anche in project financing». Inoltre «normalmente Enel partecipa a iniziative all'estero in società con altre aziende italiane e straniere». Quindi «il cosiddetto tetto di 250 milioni di dollari rappresenta in realtà una capacità di investimento totale di almeno 10-15 volte superiore». 1250 milioni di dollari, continua la nota, corrispondono «perfettamente» alle proposte avanzate dal Cda dell'Enel che «considera questa decisione dell'azionista assolutamente congrua dal punto di vista finanziario e un importante atto di fiducia nella capacità dell'Enel di acquisire mercato e investimenti all'estero». Il quotidiano economico aveva interpretato il tetto di 440 miliardi come la volontà del Tesoro di mantenere contenuto l'impiego di risorse all'estero da parte dell'Enel per non pregiudicare la redditività in vista della futura privatizzazione. Una redditività del capitale risultata del 10,6% nel '97, invece del 13-14% indicato per rendere appetibile la privatizzazione.

ROMA. «Sono solo preoccupato di non riuscire a produrme abbastanza», disse Steve Jobs il 15 agosto, quando fu lanciato l'iMac, ed aveva ragione. Il guru tornato alla guida della Apple sembra aver centrato il suo obiettivo: ad una settimana dal lancio non c'è più traccia nei negozi Usa del successo del famoso Macintosh. Nel lancio la Apple ha investito ben 100 milioni di dollari e lo slogan «I think, therefore iMac» (penso, quindi iMac), sembra aver conquistato i consumatori americani. Ma, come succede anche ai prodotti di successo, qualcosa è stato dimenticato, e sulla casa di Cupertino, oltre alle lodi, arrivano le prime critiche, proprio da fedeli clienti. Carl Elfstrom, manager di CompUSA la catena che vende più Apple negli Stati Uniti, è categorico: «è il prodotto più venduto della casa della mela nei 14 an-



La sede dell'Apple Computer a Cupertino in California

Paul Sakuma/Ap

ni di storia del Mac». E ComputerWare, dieci negozi nell'area di San Francisco, è rimasto senza iMac nei magazzini, avendone venduti oltre 600 in una settimana. Gli analisti di mercato stimano che Apple arriverà a venderne 600 mila nei prossimi due mesi. Del buon, vecchio iMac, sulla breccia da tre lustri, conquistava la semplicità, del nipote, «iMac»

a colpire è prima di tutto il 'look', tanto che uno degli slogan utilizzati per lanciarlo si riferisce proprio al suo aspetto. «Sorry, no beige» recita la pubblicità, ed infatti «iMac» è racchiuso in un guscio traslucido verde-azzurro e bianco che lascia intravedere l'interno ed ha una tastiera ultrapiatta. Jobs assicura facilità di utilizzo: il computer è stato costruito

su misura per l'era di Internet ed ha un modem 56k integrato. Il cervello hardware è un Power Pc G3 da 233 Mhz dotato di una memoria hard disk di 4 Gb e di un cd-rom 24X. Nella prima settimana sono arrivate dunque anche le critiche: «iMac» è dotato della nuova presa Usb, Universal Serial Bus, che permette la connessione di qualsiasi periferica, dalla stampante alle videocamere digitali, «ma non delle vecchie periferiche Apple, senza un adattatore abbastanza costoso», spiega un utente scrivendo a Wired.com, un famoso periodico «in rete». Altro aspetto, «iMac» non è dotato del buon vecchio dischetto da 1,44 Mb. Chi vuole utilizzarlo è costretto a sborsare 200 dollari per acquistare un lettore esterno. Per avere iMac in Italia dovremo aspettare fino a settembre. Negli Usa è messo in vendita a 1.299 dollari.

## Foggia: «oro rosso», lavoro nero

Ventimila immigrati raccolgono pomodori anche per 15 ore al giorno



Marco Marcolutti/Sintesi

FOGGIA. Sono circa 20.000, secondo le organizzazioni sindacali, gli extracomunitari che lavorano nei campi della Capitanata per la raccolta del pomodoro, molti sono clandestini, la maggior parte lavora «in nero». In provincia di Foggia sono circa 25.000 gli ettari di terreno coltivati a pomodoro. Quest'anno la produzione dovrebbe attestarsi su circa 500 quintali per ettaro, che saranno poi condotti, come in una lunga processione su strade e autostrada, con migliaia di autocarri nelle aziende di trasformazione della Campania. Quasi tutti gli extracomunitari impegnati nel lavoro nei campi di giorno di notte «vivono per strada»: molti dormono in casolari abbandonati nelle campagne, gli al-

tri dove capita. I tre centri di accoglienza esistenti nella zona sono infatti in grado di accogliere solo poco più di 250 persone. Per il segretario provinciale della Flai-Cgil, Michele Del Carmine, «i datori di lavoro tendono a sminuire il dato sulla presenza degli extracomunitari». «La verità - aggiunge - è che gli imprenditori agricoli non vogliono più assumere gli italiani perché costano, secondo loro, troppo. Gli extracomunitari infatti vengono pagati tra le 10 e le 15.000 lire per ogni cassone e lavorano mediamente tra le 10 e le 15 ore al giorno. Ovviamente, agli extracomunitari non vengono versati i contributi previdenziali».

«Sono centinaia - prosegue il sindacalista - le de-

nunce che giungono al numero verde istituito dalla Flai-Cgil nel luglio scorso. Dalle denunce abbiamo appreso fatti inauditi che riguardano lo sfruttamento degli extracomunitari e i «caporali» che gli procurano il lavoro». La maggior parte degli extracomunitari (nord africani e albanesi) vive in casolari abbandonati, giacché sono assolutamente insufficienti, i posti disponibili nei tre centri di accoglienza: uno è ad Arpinova, è gestito dalla Caritas, ha circa 120 posti letto; il centro di «San Giuseppe» alla periferia di Cerignola è gestito dalla Diocesi arcivescovile e ospita 40 persone; il centro di «Tamaricciolo», alla periferia di Manfredonia, è gestito dai padri scalabriniani, con circa 100 posti letto.

Replica all'articolo di Cimoli sull'Unità

## La Cgil alle Fs: «Pazienza sì, ma è ora di risultati»

ROMA. D'accordo per la pazienza, ma i risultati si devono vedere. Così il segretario generale della Filg Cgil, Guido Abbadessa, risponde all'appello dell'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, che chiede un po' di «pazienza» ai clienti delle ferrovie, assicurando che i vertici stanno lavorando in fretta per la ristrutturazione. «La pazienza si può sempre chiedere e accordare - dice Abbadessa - ma in cambio occorrono dei risultati tangibili, che diano il segnale di svolta. E questi ancora non ci sono». Il punto è che bisogna «velocizzare al massimo la capacità di spesa, spendere bene e subito i pochi o tanti denari a disposizione delle Fs. In questo il cambiamento c'è stato, bisogna ammetterlo, ma è minimo e non marcato». Insomma, dice Abbadessa, «l'impegno del top management ci sarà pure, ma non si vede all'esterno». Inoltre, sottolinea Abbadessa, i lavoratori non hanno ancora percepito «l'altro segnale di svolta, quello dell'utilizzo delle risorse interne, delle intelligenze ferroviarie: quando questo sarà fatto, potremo parlare di svolta».

Proprio sulle colonne de «l'Uni-

tà», l'amministratore delegato della Fs Spa Giancarlo Cimoli con un articolo aveva riconosciuto che gli standard di qualità delle ferrovie «non sono ancora al passo dei migliori in Europa», ma «negli ultimi due anni molto è stato fatto e molto si sta facendo per migliorare il comfort dei viaggiatori». E sulla sicurezza scrive che «per fortuna le statistiche internazionali ci dicono come siamo già ai primissimi livelli in Europa». Ricordando gli acquisti di nuovi treni, la revisione dei contratti di pulizia, lo sforzo per la puntualità, l'orientamento del personale verso la «customer satisfaction», il miglioramento delle comunicazioni e le iniziative per rendere più gradevoli le stazioni, Cimoli afferma che «alcuni risultati di questi sforzi sono già visibili per un osservatore imparziale» e «altri si vedranno nei prossimi mesi». Ma i due interventi capaci di mutare radicalmente la qualità del servizio, riorganizzazione delle linee e quadruplicamento delle linee, «hanno bisogno di tempi più lunghi». Per questo, conclude Cimoli, «ai nostri clienti chiediamo pazienza, anche se sappiamo che ne hanno avuta molta».

«Alla marcia dei disoccupati preferisce Sinatra»

## La base del Pcf è in rivolta: l'Humanité non scrive di lavoro

PARIGI. «Robert Hue ha cambiato idea sull'Europa, io no»; «Non ci consultano più, preferiscono i sondaggi»; «C'è la marcia dei disoccupati e l'Humanité fa quattro pagine su Frank Sinatra». Non è un terremoto, ma qualche scossone si è avvertito nella villa di La-Seyne-sur-Mer, nel sud della Francia, vicino a Tolone, dove il Pcf, Partito comunista francese, al governo, ha aperto ieri sera la sua prima «università d'estate». Già il semplice fatto di riunire per la prima volta i militanti non alla tradizionale festa del quotidiano l'Humanité, ma nell'assise estiva come gli altri partiti - l'idea nacque 20 anni fa nel centrodestra giscardiano - è stato un segnale un po' incompreso dalla base. Ma fin dai primi interventi dei «camarades», i «compagni», alla tribuna, è apparso chiaro che per il segretario Robert Hue e i suoi tre ministri al governo della «gauche plurielle» non sarebbe stata una passeggiata. Tanto che lo stesso Hue ha annunciato che il suo intervento di domani sarà improntato all'autocritica. Tutto è cominciato nello stile degli altri partiti, con due «sondaggi» dei principali istituti francesi che hanno rassicurato l'uditore sul fatto che il 91% dei militanti approva la partecipazione al governo, anche se la metà dei simpatizzanti ritiene la posizione del Pcf «troppo allineata» su quella degli alleati moderati. Ad innescare la mina è stato Charles Horeau, capo indiscusso del

«puro e duro» comitato dei disoccupati della Cgt (il sindacato comunista) di Marsiglia: «Mille franchi di tredicesima in meno, vi rendete conto? E qualche ministro ride»; e poi «Certe volte mi chiedo se siamo un partito di lotta o un partito di funzionari. Glielo dico, e loro mi rispondono "hai ragione", e loro mi rispondono "hai ragione", e loro mi rispondono "hai ragione"». Poi si è rivolto al direttore de l'Humanité, Pierre Zarka, che era lì vicino: «Quattro pagine sulla morte di Frank Sinatra, che ha quasi ammazzato un negro negli anni Cinquanta, e nemmeno una riga sulla marcia dei disoccupati. Sono cose che fanno male!». Uno ad uno, i militanti hanno preso coraggio: «Non ci consultano più - ha gridato una ragazza - Robert (Hue, ndr) ha cambiato idea sull'Europa, ha detto che alla fine l'Euro non è poi un gran male. Io, scusate, non ho cambiato idea». E immanicabile negli ultimi mesi, il riferimento calcistico da parte di un altro «camarade»: «Nel calcio, come in politica, servono i fondamentali. Se non si hanno più i fondamentali, si perde». Preso di mira, il ministro dei trasporti, Claude Gaysot, osannata Marie-George Buffet, ministro di gioventù e sport. Ci sono state contestazioni sulla politica dell'energia e soprattutto delle privatizzazioni, ma il nocciolo è apparso il trattato di Amsterdam: i dirigenti del partito hanno parlato di «necessità di fare la scelta europea», pur ribadendo il rifiuto della moneta unica.

### CHE TEMPO FA

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	19	29	L'Aquila	16	24
Verona	20	31	Roma Ciamp.	22	29
Trieste	21	27	Roma Fiumic.	22	29
Venezia	19	29	Campobasso	18	25
Milano	22	31	Bari	19	33
Torino	19	28	Napoli	22	28
Cuneo	20	30	Potenza	17	23
Genova	22	28	S. M. Leuca	25	29
Bologna	20	33	Reggio C.	26	33
Firenze	21	30	Messina	26	31
Pisa	20	28	Nizza	23	29
Ancona	22	30	Catania	19	33
Perugia	20	30	Alghero	23	28
Pescara	21	32	Cagliari	22	31

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	19	Londra	12	23
Atene	24	32	Madrid	17	35
Berlino	13	19	Mosca	12	21
Bruxelles	13	20	Nizza	21	28
Copenaghen	11	16	Parigi	14	21
Ginevra	16	22	Stoccolma	9	16
Helsinki	14	17	Varsavia	15	27
Lisbona	21	35	Vienna	16	28

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

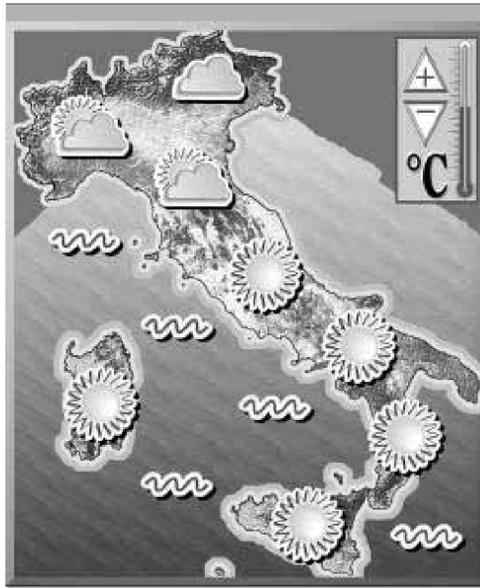
SITUAZIONE: sull'Italia continua il dominio dell'alta pressione mentre l'area Alpina è zona di contrasto, per cui si mantengono condizioni di instabilità.

TEMPO PREVISTO: al nord cielo in prevalenza nuvoloso sulle zone Alpine, con precipitazioni temporalesche; nuvolosità variabile sulle zone prealpine e sulle regioni del nord-est, con brevi piovoschi, poco nuvoloso sul resto del settentrione. Al centro e sulla Sardegna poco nuvoloso per nubi sparse, con addensamenti più consistenti sulle zone appenniniche e sulle regioni adriatiche, dove saranno possibili dei locali e brevi temporali pomeridiani, nuvolosità in attenuazione in serata.

TEMPERATURE: in lieve aumento sulle zone tirreniche, senza variazioni di rilievo sul resto del paese.

VENTI: deboli da nord-est al settentrione; da deboli a localmente moderati da ovest/sud-ovest al centro e al sud della penisola, moderati con locali rinforzi da nord-ovest sulle isole maggiori e sul Tirreno.

MARI: molto mosso il mare ed il canale di Sardegna, da mosso a molto mosso lo stretto di Sicilia, mossi il Mar Ligure, il basso Jonio e il Tirreno, poco mosso l'Adriatico e l'Alto Jonio.



**UNA SETTIMANA A**  
**PECHINO**  
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

**Partenza da Milano e da Roma:**  
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

**Trasporto** con volo di linea.  
**Durata del viaggio** 8 giorni (6 notti).  
**Quota di partecipazione:** lire 1.580.000  
**Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:**

	lire 180.000
visto consolare	lire 40.000

**L'itinerario:** Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

In una discussione drammatica ipotizzò di abbandonare la Sardegna. I Melis smentiscono

## Lo sfogo di Silvia ad una cena tra amici

ROMA. Fu una discussione drammatica, carica d'incertezze e di dubbi, quella in cui i Melis spiegarono perché stavano prendendo in considerazione l'ipotesi di far lasciare l'isola a Silvia e a Luca, il suo bambino, sul perché avevano già cominciato a lavorare a un progetto di quel genere, magari trovando un lavoro per Silvia lontano dalla Sardegna. Un incontro ristrettissimo, che seguì la cena di Tortoli a cui avevano preso parte ex sequestrati e qualche loro sceltissimo amico, per festeggiare il ritorno a casa della giovane donna. Purtroppo la Sardegna è forse l'unica regione italiana dove è possibile il rito di una cena conviviale tra uomini e donne che hanno subito l'angoscia terribile del rapimento: giorni settimane mesi che segnano una vita e dai quali non ci si libererà mai più.

Quella, quella sera, fu una cena consumata sullo sfondo piacevole, quasi la sorpresa, del ritrovarsi ancora vivi. Fitta di ricordi e dei confronti tra diverse esperienze e simili paure. Fu perfino allegra, nei racconti delle piccole furbizie dei sequestrati per affrontare me-

glio una quotidianità dolente e drammatica, per meglio difendersi dalla violenza e dagli insulti, per non piegare la propria dignità.

Fu dopo, quando tutto era finito, che in modo riservatissimo, rigorosamente appartato, e con sceltissime persone, i Melis si confidarono, chiesero consigli, disegnarono scenari, tracciarono possibilità. Niente di deciso ma niente di escluso. Tante ipotesi e, almeno in quel momento, un'unica conclusione: Silvia sarebbe stata meglio via dalla Sardegna. C'era l'ingegnere Tito, c'era Silvia, non c'era la signora Domenicangela Cana. La signora è una donna discreta e coraggiosa, a giudicare dal fatto che non si è mai esposta sui giornali nei lunghi mesi del sequestro che ha vissuto con il pudore di chi non tollera esibizioni. Lei, raggiunta dai giornalisti, ha smentito il progettato piano per far lasciare l'isola alla figlia e a Luca, rivelato dal nostro giornale.

Inutile dire che le fonti dell'Unità sono di grande affidabilità e che la decisione di pubblicare le notizie in nostro possesso è stata ponderata con grande responsabilità. Ma il problema non è questo: nonostante tutto, se i Melis smentiscono, ci pare giusto prendere atto della loro smentita.

Non ci pare giusto, invece, che il caso Lombardini abbia annesso fino a cancellarlo del tutto il dramma di Silvia, le sue angosce, il prolungarsi del suo incubo, le sue nuove paure, perfino la sua voglia di verità. Di più, le strumentalizzazioni politiche sul sequestro Melis rischiano di essere pagate dall'incolpevole ragazza di Tortoli. Il suicidio Lombardini ha relegato in un orizzonte lontano Silvia. Nessuno più si occupa di lei, pur essendo, soprattutto lei, la vittima. Eppure, in questo caso, più viene dimenticata più i rischi aumentano. Del resto, non è certo colpa sua se nel sequestro si sono intrufolati in tanti, spesso per motivi tutt'altro che nobili, complicando le cose e aumentando i pericoli.

In Sardegna spesso dopo il sequestro si penetra una fascia grigia e incerta di cui tutti, una volta liberato l'ostaggio, "devono" dimenticarsi. Serve discrezione sia

per i risultati delle indagini, sia per la liberazione dell'ostaggio. Quello di Silvia, invece, è stato calcolato e trasformato in spettacolo. I rischi si sono moltiplicati per questo. La soluzione migliore e certamente vincente specie se non ci fosse il blocco dei beni, è e resta quella di affidarsi agli inquirenti, come ha ricordato nei giorni scorsi Giorgio Mazzella, presidente delle famiglie dei sequestrati. Ma non si può, quando si sceglie un'altra via, quella della trattativa privata, non rispettare le regole che la trattativa parallela impone.

Il racconto di tutti i particolari in cronaca di Nicola Grauso per farsi pubblicità (Grauso ha perfino quantificato in moneta la resa pubblicitaria del suo intervento nel caso Melis) ha lacerato il fragile equilibrio che tutela l'ostaggio una volta liberato.

L'anno scorso il senatore Ignazio Pirastu, uno dei maggiori esperti italiani di banditismo sardo e sequestri, ricordò la testimonianza di un ex sequestrato: «Durante la prigionia - disse Caoacci - ho capito quale doveva essere lo



Silvia Melis insieme a un'amica

stato d'animo del condannato a morte, con la differenza che io potevo essere ucciso da un momento all'altro e senza preavviso; ogni rumore metallico, ogni passo verso di me, ogni scambio di parole sottovoce, ogni soprassalto durante la notte, sembravano preludere all'esecuzione immediata;

questa angoscia di morte mi stringeva la gola ogni minuto, ogni secondo». Silvia ha subito tutto questo nei mesi di prigionia. Ma nel suo caso, pasticci, cinismo, sottovalutazioni, rischiano di prolungare ancora il suo calvario.

Aldo Varano

### Brescia: sull'Intercity boccette di esplosivo

BRESCIA. Alcune boccette di liquido altamente infiammabile, dalla composizione chimica non ancora certa, sono state trovate casualmente ieri sera su una carrozza del treno «Intercity 638» Trieste-Sestri Levante e sono state fatte brillare dagli artificieri dei carabinieri di Brescia alla stazione ferroviaria. Sono stati alcuni bambini a scoprirle poco dopo le 19.00, giocando tra i sedili di uno scompartimento. Le boccette erano legate con filo di ferro e recavano un'etichetta con la sigla «Tnt». I ragazzini hanno avvisato il capotreno, che ha dato l'allarme. Giunto alla stazione ferroviaria di Brescia il vagone è stato staccato (mentre il treno è proseguito regolarmente) e le boccette sono state fatte scoppiare a distanza di sicurezza dai carabinieri. È stato prelevato un campione del liquido incendiario che sarà sottoposto ad analisi. Per farle brillare sono state impiegate due piccole cariche di esplosivo. Gli investigatori escludono che possa essersi trattato di un attentato all'«Intercity» e ritengono, invece, che qualcuno stesse trasportando illegalmente le boccette (ognuna delle quali conteneva pochi centilitri del liquido) le quali, probabilmente, dovevano essere prelevate da una stazione successiva. Le boccette non potevano esplodere se non opportunamente innescate. Il traffico ferroviario ha subito solo alcuni minuti di ritardo.

### L'INTERVISTA

## La conversione di Moira: «Il mio circo senza animali»

La celebre domatrice presterà il suo volto a uno spot voluto da Lav e Wwf

ROMA. Moira Orfei da domatrice a educatrice. La più celebre artista circense italiana alza il tiro della sfida: dall'ammassamento degli animali passerà a quello del pubblico. Dal prossimo autunno si farà promotrice, in linea con gli intendimenti delle principali associazioni animaliste come il Wwf e la Lav (Lega antivivisezione), di una campagna di informazione per educare gli spettatori ad apprezzare gli spettacoli circensi che propongono solo attrazioni con artisti umani. Presterà il suo volto a spot da trasmettere in tivù e nei cinema in favore del circo senza animali.

Signora Orfei, è dunque pronta a dire addio allo spettacolo tradizionale?

«Sì, ma è una rivoluzione che non si può fare in un giorno. Chi ha provato a eliminare gli animali di punto in bianco si è ridotto alla fame. Così non può funzionare. Occorre invece avviare un'opera di educazione culturale per fare apprezzare al pubblico spettacoli alternativi. È il progetto di riqualificazione del circo a cui sto lavorando con mio marito Walter Nones che prenderà il via in autunno». Comesi concretizzerà?

«Porteremo in Italia e promuove-

remo una serie di spettacoli circensi che non utilizzano animali. Cominceremo con il nuovo Holiday on Ice, per proseguire con il Circo di Stato della Mongolia e con il Circo Cinese, che manca dal nostro Paese da cinque anni. Per la verità l'ultima volta, nel '92, non ha ottenuto un grande successo perché nei piccoli centri soprattutto il pubblico non apprezzava il circo senza animali».

Ma il suo circo "Moira 2000" continuerà a proporre gli animali.

«Per il momento sì. Con noi lavorano 80-90 animali, anzi artisti, tutti nati in cattività, "persone di fami-

glia" che non possiamo mandare in pensione da un giorno all'altro. Certo, al termine naturale della loro vita e quando il pubblico mostrerà di apprezzare gli spettacoli di soli artisti umani, anch'io proporrò spettacoli senza animali. Il mio progetto mette insieme continuità e sperimentazione e penso che nel 2000 potrò festeggiare i 40 anni di attività nel circo rinunciando definitivamente all'attività di domatrice».

Qualche anno fa ci provò suo cugino Nando a proporre spettacoli senza animali, ma l'esperienza è stata un flop.

«Sì perché, ripeto, il pubblico va educato gradualmente. Qualche segnale positivo c'è già. Da qualche anno portiamo in televisione spettacoli tipo "Sabato al circo", che propone pochissimi numeri con animali e che tuttavia ottiene una buona audience. C'è però ancora molto da lavorare per cambiare i gusti degli spettatori. Il circo italiano è comunque già molto cambiato. Per esempio nessuno utilizza più gli scimpanzé, per loro la vita nel circo è una sofferenza. Lo stesso per l'orso bianco. E poi sono contraria al mantenimento delle bestie solo per esposizione. Un conto è dar loro

la dignità di artisti, un altro tenerli segregati in carovane».

Ma un animale può desiderare di fare l'artista?

«Sì, è così. Pensi che quando siamo costretti a tenerne uno a riposo perché indisposto, si agita quando sente la musica dello spettacolo e soffre per non poter partecipare. Io amo moltissimo i miei animali, ma sono pronta a privarmene purché siano trovate soluzioni adeguate per loro e purché ciò non rappresenti la fine dello spettacolo circense».

Serena Bersani

## Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



**SOLO L. 1.990.000**

FRIGO, FREEZER, FORNO, COTTURA, CAPPA, LAVELLO INOX, RUBINETTO INOX, SCOLAPIATTI, BASI E PENSILI PER ML. 2,55  
Offertissima: Lavastoviglie Candy L. 550.000 - Lavatrice Candy L. 650.000 a scomparsa totale solo se inserita nella cucina

FINANZIAMENTI A 12 MESI  
TASSO ZERO TAN=0,00% TAEG=0,00%

IN COLLABORAZIONE CON:

**COMPASS** S.p.A.  
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

Potete ritirare gratuitamente i nuovi bellissimi cataloghi RUD presso i 4 punti vendita

Loc. S. ANSANO - VINCI (Firenze)  
Tel. 0571 584438 - 584159 - Fax 0571 584211

VALTRIANO (PI)  
Via Provinciale delle Colline - Tel./Fax 050 643398

BASSA - GERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20 - Tel./Fax 0571 580086 - 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. BOTRIOLO  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213

**APERTI  
ANCHE  
DOMENICA  
POMERIGGIO**

**I V A  
TRASPORTI  
MONTAGGI  
COMPRESI**

CHIAMATA GRATUITA

Numero Verde  
**167-255983**

SERVIZIO CLIENTI



# RUD

nonsolomobili

**A SETTEMBRE '98**  
apertura del più grande  
**CENTRO CUCINE D'ITALIA**  
A VALTRIANO  
CON 104 BELLISSIME  
**NUOVE CUCINE**





Messaggio allarmato dalla Bundesbank: dopo la crisi del Rublo tocca all'Ukraina e all'America Latina. L'effetto domino

# Ora il mondo teme un crack

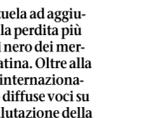
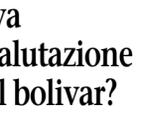
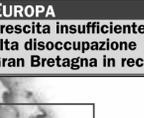
## Da Mosca al Venezuela grande fuga dalle Borse

ROMA. Paura del contagio. Nervi a fior di pelle. Nessuno sa rispondere con sicurezza se da una crisi regionale o locale, ieri la Russia, domani - chissà - il Venezuela, nascerà una crisi globale con scenari da 1929. I crolli a catena delle Borse fanno sempre un brutto effetto, poi si scopre che i guadagni ottenuti dall'inizio dell'anno sono ben lontani dall'essersi volatilizzati e allora perché preoccuparsi? Perché, secondo Reimut Jochimsen, del direttorio della Bundesbank, solo adesso «stiamo avvertendo gradualmente l'effetto della crisi asiatica e questa crisi non è finita: nessuno può credere che ciò che sta accadendo in Russia resterà circoscritto alla Russia. Dopo la Russia è il turno dell'Ukraina e dell'America Latina. Questo si chiama contagio, la situazione generale è precaria». Perché il premier russo Kirienko comunica che il caos a Mosca «è solo all'inizio» e non sta scherzando. Perché è scattato l'effetto domino e il veleno passa di nuovo da un capo all'altro del mondo.

È la fuga verso l'«alta qualità», dalle valute e dalle Borse dei paesi emergenti alle obbligazioni europee e americane. I rendimenti sono ai minimi storici. Il titolo trentennale americano è al 5,46%. Se gli investitori si soddisfano vuol dire che sono ottimisti sul fatto che l'inflazione resterà bassa per molto tempo. Nei mercati emergenti asiatici o latino-americani, però, i tassi di interesse sono schizzati verso l'alto. In luglio chi voleva ottenere del denaro a prestito doveva pagare circa il 6% rispetto ai livelli americani. Venerdì lo scarto è salito a oltre 13 punti percentuali. Secondo il finanziere americano Alan Acherermann, «ciò significa che gli investitori chiedono tassi di interesse in eccesso del 18,5% per molte economie in via di sviluppo». Si tratta di un costo del denaro «esorbitante» che costringerà molti paesi a ridurre le importazioni aumentando la pressione sull'economia americana finora poco contaminata dalla recessione asiatica.

Anche se l'economia russa ha un peso modesto rispetto ai flussi commerciali mondiali, il grande nervosismo dipende dal fatto che la stabilità delle valute oggi dipende dai movimenti di capitale e nelle ultime settimane i *mutual fund* americani hanno guidato la grande ritirata dai mercati emergenti. Ecco il punto chiave, i mercati emergenti. Nella tabella della Icv, nell'ultimo anno si sono salvate solo le Borse greca e israeliana. Tutte le altre, dalla Turchia alla Cina alla Repubblica Ceca al Messico al Brasile al Sud Est

**USA**  
a velocità più ridotta resta la locomotiva dell'economia mondiale



**EUROPA**  
crescita insufficiente alta disoccupazione Gran Bretagna in recessione

**RUSSIA**  
svlutazione fuori controllo recessione pericolo del caos

**AMERICA LATINA**  
crisi petrolifera e possibile crisi valutaria Borse in caduta libera

**ASIA**  
Giappone nella paralisi Sud-Est in recessione In Cina pericoli di svalutazione

**MONARCHIE DEL PETROLIO**  
calo dei prezzi petroliferi

**ASIA**  
Giappone nella paralisi Sud-Est in recessione In Cina pericoli di svalutazione

**ASIA**  
Giappone nella paralisi Sud-Est in recessione In Cina pericoli di svalutazione

**ASIA**  
Giappone nella paralisi Sud-Est in recessione In Cina pericoli di svalutazione

**ASIA**  
Giappone nella paralisi Sud-Est in recessione In Cina pericoli di svalutazione

**ASIA**  
Giappone nella paralisi Sud-Est in recessione In Cina pericoli di svalutazione

asiatico alla Russia, sono crollate. Mercato emergente è un termine magico coniato alla fine degli anni '80 quando l'Ovest sfornava ricette per liquidare le economie dei Goplan e inserirle nell'arena del benessere. Emergenti erano il Messico poi crollato a metà degli anni '90 ed emergenti erano le Tigri asiatiche. Ma perché mai si trovano oggi nei guai paesi «emergenti» che non hanno legami commerciali con Asia e Russia come quelli latino-americani? Quando crollò il

bath thailandese i primi a patirne le conseguenze furono i paesi vicini e così sarebbe stato ragionevole supporre che le Borse dell'est europeo patissero più di quelle latino-americane. Invece queste ultime in un anno hanno perso il 40% del loro valore, le prime solo il 10%. I canali del contagio sono molti e interagiscono fattori diversi. Il primo canale è costituito al commercio. È ovvio: chi svaluta acquisisce un vantaggio competitivo sui concorrenti. Lo abbiamo visto nel Sud Est asiatico dove oltre metà delle esportazioni sono dirette in Asia incluso il Giappone. Questa regola del caso della Russia non vale dal momento che non è un mercato importante per i paesi dell'est europeo, ma vale per l'Ukraina che esporta in Russia il 10% del prodotto.

Per l'America Latina è scattato invece il fattore materie prime: i paesi del Sud Est asiatico erano grandi importatori, la recessione ha fatto crollare i prezzi in tutti i settori del petrolio (la domanda è caduta alla media di trecentomila barili al giorno, il barile vale fra i 12 e i 13 dollari) ai metalli al cuoio alla carta all'oro al mais. La buona tenuta dell'economia americana e la ripresa europea non è stata

sufficiente a frenare i corsi. Conta sia lo stato dei magazzini che la quotazione del dollaro: quando il biglietto verde si rialza sullo yen i prezzi delle materie prime cadono. Il dollaro al rialzo aggrava la recessione asiatica aumentando il costo dell'indebitamento, calano produzione industriale e consumi e cala la domanda di materie prime. È questo il circuito infernale che teme la Cina. E questo si teme in America Latina e in Messico: quasi metà delle esportazioni del continente è costituita da materie prime. Il terzo fattore di sfiducia è dato dal debito estero pari al 300% del valore delle esportazioni in Brasile e Argentina contro meno del 100% nell'Est europeo.

Al quarto posto ci sono i deficit pubblici interni: 7% in Brasile contro il 6% russo a livelli quasi maasrichtiani nell'Est europeo. L'ultimo fattore è la fragilità tipica dell'investimento nei mercati emergenti, la sua volubilità ad alto rischio.

Paradossalmente è l'ossessione della lotta contro l'inflazione condotta da governi e banche centrali ad aver fornito le munizioni per nuove crisi. Lo sostiene la Banca dei Regolamenti Internazionali, la

superbanca delle banche centrali, secondo la quale «il successo nel ridurre l'inflazione può comportare pericoli qualora incoraggi involontariamente lo sviluppo di bolle dei prezzi delle attività finanziarie». Quando i tassi di interesse scendono gli investitori cercano altrove alti rendimenti e «purtroppo è possibile ottenere più alti rendimenti solo assumendo rischi maggiori». Sparita l'inflazione oggi si teme la deflazione, cioè la caduta generalizzata dei prezzi e dell'interesse a investire. Stuoli di economisti ci avvertono che dopo sette anni di crescita economica rapida l'America vivrà un periodo di stagnazione. L'elefante non può correre più di tanto al passo della gazzella. In Gran

Bretagna ci si divide solo su quando comincerà la recessione e non se ci sarà. Scrivono gli economisti dell'Istituto Ricerche Sociali di Milano: «La fase di ripresa trainata dalle esportazioni che ha portato l'Europa fuori dalla stagnazione del 1996 è sostanzialmente terminata». Tanto che alla vigilia della moneta unica ci si deve chiedere: chi stimolerà la domanda in Europa?

Antonio Pollio Salimbeni



### L'INTERVISTA

La Borsa di Mosca  
Maxim Marmur/Ap

## Il rublo debole penalizza il made in Italy

Un brutto colpo per i produttori italiani di mobili, scarpe e abbigliamento che esportano in Russia, una manna per gli importatori di gas e petrolio. Eni in prima fila. Sono questi gli effetti sugli operatori economici della svalutazione del rublo. Nei primi tre mesi del 1998, secondo dati dell'Istituto per il Commercio Estero, le industrie manifatturiere italiane hanno venduto in Russia merci per 1.673 mld di lire, un aumento del 32% rispetto al 1997. Le importazioni di prodotti di industrie estrattive, voce comprensiva degli acquisti di gas e petrolio, invece sono scese dai 1275 mld del '97 ai 1.842,6 del '98. Il saldo commerciale complessivo, pur negativo, ha mostrato un sensibile miglioramento e da un passivo di 647,6 miliardi di lire è sceso a 141,4 miliardi.

ROMA. Piero Sinatti è un conoscitore silenzioso delle cose di Russia. Nel senso che non va in tv, non litiga e non alza la voce per farsi sentire. Legge, studia, segue l'attualità di quel paese, che ha cominciato a conoscere quando si chiamava Urss, e prova a spiegarla nei suoi libri e spesso ai lettori del Sole24Ore. Sinatti, anche Livshits, uno dei consiglieri più vicini a Eltsin, adesso racconta che l'attuale crisi finanziaria in Russia «è il più grave rovescio dall'avvio delle riforme». Che l'Occidente è colpevole perché ha permesso che il paese «vivesse al di sopra dei propri mezzi». È così? Abbiamo creduto troppo al miracolo russo? Che giudizio generale si può dare sul paese a sette anni dalla fine dell'Urss?

«Il giudizio non può che essere bivalente. La Russia nuova ha conquistato valori che prima erano negativi: libertà innanzitutto, di stampa, di pensiero, di parola, religiosa. E libertà economica, cioè la legittimazione della proprietà privata. Grandi conquiste, non c'è che dire, di cui una parte del merito va senza dubbio a Eltsin. E questo è il lato positivo della medaglia. Il rovescio è indubbiamente l'incapacità di dare sviluppo a quegli stessi principi di libertà economica. Prendiamo la campagna di privatizzazioni, per esempio. In Polonia è stata efficace e pare abbia portato il

paese fuori dalla inevitabile crisi di transizione da un sistema pianificato a uno di mercato. In Russia ciò non è avvenuto. Perché? Intanto per caratteristiche peculiari della economia del paese. Non dimentichiamo che prevalgono (e prevalgono) settori, come l'industria pesante o il settore minerario, che producono per mantenere se stessi e non perché esisteva una domanda dei consumatori. Una struttura fra l'altro gigantesca e

**I nuovi capitalistiabili ad arricchirsi non a gestire**

funzionale alla difesa strategica dell'Unione sovietica. In epoca di post-comunismo essa si è dimostrata obsoleta, ma non è stato fatto nulla o poco per riconvertirla. Il risultato è che le miniere di carbone per esempio continuano a vivere pur non producendo o, se si vuole, seguitano a produrre per continuare a sopravvivere. Questo per quanto riguarda le

peculiarità del sistema. Però c'è stato un altro limite ed esso va addebitato tutto alle scelte politiche prima di Gorbaciov e poi di Eltsin. Questa stessa industria è andata a finire nelle mani di persone che sono state abilissime quando si è trattato di arricchirsi, arraffando le licenze di vendita e di produzione diffuse nell'ultima fase gorbacioviana; ma che lo sono state molto meno quando si è trattato di farle funzionare, cioè metterle a produrre. I famosi «oligarchi», di cui parliamo tutti oggi sono coloro che prima con Gorbaciov hanno raccolto una grande quantità di denaro vendendo con le licenze dello Stato per esempio petrolio o legname; e poi con Eltsin lo hanno utilizzato per impadronirsi di fette importanti della grande torta del sistema industriale. Insomma forse Livshits ha ragione, abbiamo creduto al miracolo russo, ma è anche vero che egli lo dice solo adesso che è arrivato il terremoto».

«Si è detto e si è scritto che la vera questione è che non c'è un ricambio a Eltsin e alla sua squadra: lei è d'accordo?»  
«Sì, assolutamente. Né fra i vecchi né fra i giovani si vede al momento un ricambio. Prendiamo Cernomyr-

## «Oligarchi e petrolio soffocano la Russia»

Piero Sinatti: Eltsin è stanco, e il vangelo del Fmi forse era sbagliato

din per esempio, presidenziabile del 2000. Adesso critica il suo ex capofila, il presidente appunto. Ma chi è stato l'inventore dei famigerati Gko, i titoli di Stato venduti a interessi esorbitanti? E il celebrato generale Lebed? A Krasnojarsk, dove è riuscito a farsi eleggere governatore, non sta avendo tanto successo visto che perfino il suo partito sta prendendo le distanze. Si parla anche del sindaco di Mosca, Luzhkov. Ottimo amministratore: ma che dire dei suoi legami con gruppi finanziari diciamo non molto limpidi e della sua passione per ricostruire la potenza imperiale? Quanto ai giovani leoni, Nemtsov, Ciubais, Kirienko, hanno fallito nella loro lotta agli oligarchi e questo ne ha offuscato l'immagine. È vero, l'Occidente continua ad avere un solo campione, ed è Eltsin».

«C'è una cosa che mi ha colpito negli ultimi giorni e cioè che tutti siano contro il presidente, anche liberali e perfino i moderati. Perché secondo lei?»  
«Perché è un uomo stanco, perché ha detto un sacco di bugie, perché non ha garantito la realizzazione delle riforme. Perché, insomma, tutti si sentono traditi. E tuttavia attenzione

a dare la croce solo al presidente russo. Prendiamo le ricette del Fmi per esempio: non bisogna forse smettere di crederci come a un Vangelo? Non so come è andata nel resto del mondo ma in Russia qualcosa è andata di sicuro storto. Raccogliete le tasse, fuoridato. I russi tentarono di spiegare che la cosa non era così semplice e non solo perché nell'ex paese dei soviet non si usava, ma perché l'economia reale non esisteva ancora, che i

**Dovrebbero prestare la Siberia a bravi manager...**

rapporti economici delle aziende fra di loro e delle aziende con lo Stato o con le banche erano regolati ancora in natura. Ma il Fmi non ha voluto sentire ragioni considerando la via al capitalismo da esso indicato universale e assoluta. L'ideologia, si sa, non esiste solo a sinistra. D'altra parte lo stesso maxi-prestito concesso in luglio ha dato l'impressione di essere

È la Borsa del Venezuela ad aggiudicarsi la palma della perdita più pesante nel venerdì nero dei mercati dell'America Latina. Oltre alla difficile situazione internazionale, a Caracas si sono diffuse voci su una imminente svalutazione della moneta, il bolivar. Il mercato ha

## Arriva la svalutazione per il bolivar?

lasciato sul terreno l'8,33%, la seconda caduta della sua storia ed è dovuto intervenire Rafael Caldera, il premier, per chiarire che la svalutazione non è all'ordine del giorno. Ma il governo sta pensando ad assumere poteri speciali contro la crisi e ciò alimenta dubbi sulla tenuta della divisa. In una sola giornata fuggiti dal mercato venezuelano investimenti stranieri per 160 milioni di dollari. Motivo: la svalutazione. Anche le altre Borse del continente si stanno leccando le ferite e i governi rassicurano: le condizioni delle nostre economie sono buone. Il presidente brasiliano Cardoso sostiene che «non ci sono motivi per temere un collasso dell'economia. Viviamo nella globalizzazione e quindi siamo colpiti dalla crisi russa, asiatica e da quella di alcuni paesi latino-americani». In Messico gli investitori si sono rifugiati nel dollaro portandolo al record storico contro il peso. La memoria della crisi del '94 è ancora fresca e il Messico è un produttore di petrolio.

## Borse Ovest: i guadagni non sono perduti

che dall'inizio dell'anno i guadagni ottenuti (sempre virtuali se l'azione non è stata venduta) non sono sfumati. La Borsa di New York può ancora vantare una crescita del 7,91% rispetto alla prima seduta di gennaio e Londra del 6,15%. La situazione è ancora migliore se si passa all'Europa continentale. Piazza Affari (Mib30) ha al suo attivo un progresso del 36,79%, Parigi del 30,77%, Francoforte del 22,96%. Il bilancio per gli investitori resta positivo. Il consiglio degli operatori è che tutto bisogna fare meno che vendere, perché in questo caso le perdite virtuali diventerebbero reali. Lunedì si ricomincia. Il pericolo vero, secondo il quotidiano londinese Financial Times, è che nei prossimi giorni si diffonda una «avversione al rischio» che accentui la tendenza già in atto dei capitali a spostarsi dalle azioni verso il reddito fisso garantito da titoli di Stato e obbligazioni.

## Gli asiatici i più ottimisti sul futuro

Il più ottimista sul futuro dell'economia? Gli asiatici e, in particolare, i malaysiani. È quanto si rileva da un sondaggio realizzato in 29 paesi per conto del settimanale britannico The Economist dalla Angus Reid Organisation, un istituto canadese, fra maggio e giugno. Ai sedicimila intervistati sono state poste domande sulla prosperità del loro paese e personale. Delle dieci opinioni pubbliche più ottimiste cinque sono asiatiche. Nell'ordine si tratta dei sondaggi effettuati in Malaysia (prima in classifica), Corea del Sud, Thailandia, Cina e Taiwan. Al secondo posto c'è la Colombia, al terzo il Brasile, al quarto gli Usa, al nono la Gran Bretagna e al decimo il Canada. Al quindicesimo posto c'è l'Italia, gli ultimi tre sono Germania, Francia e Giappone. I risultati sono piuttosto interessanti dal momento che i paesi asiatici sono stati travolti da una crisi valutaria e da una recessione generalizzata. La regola della «supremazia» dei valori asiatici, che sono stati alla base del «miracolo» dello sviluppo negli ultimi vent'anni, non vale però per il Giappone. Solo il 9% dei giapponesi ritiene che la propria condizione migliori l'anno prossimo. Secondo alcuni esperti di psico-economia, l'ottimismo asiatico può essere un potente contributo alla ripresa della crescita.

I crolli delle Borse fanno paura, come è ovvio. Ma per valutare se c'è stata una perdita effettiva di valore degli investimenti, se ci sono state delle perdite o dei guadagni «virtuali» bisogna valutare l'andamento delle Borse su un periodo lungo. E allora si scopre

che dall'inizio dell'anno i guadagni ottenuti (sempre virtuali se l'azione non è stata venduta) non sono sfumati. La Borsa di New York può ancora vantare una crescita del 7,91% rispetto alla prima seduta di gennaio e Londra del 6,15%.

La situazione è ancora migliore se si passa all'Europa continentale. Piazza Affari (Mib30) ha al suo attivo un progresso del 36,79%, Parigi del 30,77%, Francoforte del 22,96%. Il bilancio per gli investitori resta positivo. Il consiglio degli operatori è che tutto bisogna fare meno che vendere, perché in questo caso le perdite virtuali diventerebbero reali. Lunedì si ricomincia. Il pericolo vero, secondo il quotidiano londinese Financial Times, è che nei prossimi giorni si diffonda una «avversione al rischio» che accentui la tendenza già in atto dei capitali a spostarsi dalle azioni verso il reddito fisso garantito da titoli di Stato e obbligazioni.

**AMBASCIATORI**  
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06  
Or. 15-16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000  
**Favole** di C. Strurdige  
con H. Keitel, P. O'Toole

**ANTEO SPAZIO CINEMA** ▲  
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

**Servizio ristorante**

**ANTEO SALA CENTO** ▲  
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732  
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 12.000  
**Moebius** di G. Mosquera R.  
con G. Angelelli, R. Carnaghi

**ANTEO SALA DUECENTO** ▲  
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732  
Or. 16-18-10-20-30-22.30 L. 12.000  
**Il cane dell'ortolano** di P. Miro  
con S. Audran, M. Aumont

**ANTEO SALA QUATTROCENTO** ▲  
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 12.000  
**Angeli armati** di J. Shyles  
con F. Luppi, D. Alcazar, T. Cruz

**APOLLO** ▼  
Gall. De Cristoforo, 3-Tel. 02.78.03.90

**Chiusura estiva**

**ARCOBALENO** ▼  
Viale Tunisia, 11-Tel. 02.29.40.60.54

**Chiusura estiva**

**ARISTON**  
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06

**Chiusura estiva**

**ARLECCHINO**  
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Uno dei 2** di P. Leconte  
J.P. Belmondo, A. Delon, V. Paradise

**ASTRA** ▲  
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Arma letale 4** di R. Donner  
M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

**BRERA SALA 1** ▲  
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**L'oggetto del mio desiderio** di N. Hytner  
J. Aniston, P. Rudd V.M. 14

**BRERA SALA 2** ▼  
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90  
Or. 16-18-10-20-22-30 L. 13.000  
**Mastermind-Guerra dei geni** di R.Christian  
P. Stewart, V. Kartheiser

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79

**Chiusura estiva**

**COLOSSEO ALLEN**  
v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Full monty** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattivo in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO*

**COLOSSEO CHAPLIN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Il matrimonio del mio migliore amico** di P.J. Hogan  
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz  
*Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperare, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) OO*

**COLOSSEO VISCONTI** ▼  
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61  
Or. 16.30-21 L. 13.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOO*

**CORALLO** ▲  
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21

**Chiusura estiva**

**CORSO** ▲  
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84  
Or. 16-18-10-20-22-30 L. 13.000  
**Ancora più scemo** J. Lynn  
J. Daniels

**DUCALE SALA 1** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79  
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Sex crimes-Giochi pericolosi** di J. McNaughton  
con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

**DUCALE SALA 2** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79  
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**L. A. Confidential** di C. Hanson  
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito  
*Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico tra i protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOOO*

**DUCALE SALA 3** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Conversazioni private** di L. Ullmann  
con M. Von Sydow, S. Froler  
*Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOO*

**DUCALE SALA 4** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79  
Or. 14.55-17.30-20.05-22.40 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOOO*

**ELISEO**  
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52

**Chiusura estiva**

**EXCELSIOR**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Pioggia infernale** di M. Salomon  
con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

**GLORIA SALA GARBO** ▼  
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08  
Or. 15.45-18.20.15-22.50 L. 13.000  
**Ancora più scemo** di J. Lynn  
con J. Daniels

**GLORIA SALA MARYLIN** ▼ ■  
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08  
Or. 15.40-18-20-22-40 L. 13.000  
**Il grande Lebowski** di J. Cohen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
*Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO*

**MAESTOSO** ▼  
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38

**Chiusura estiva**

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50  
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Tarzan - Il mistero della città perduta** Di C. Schenkel  
con C. Van Dien

**MEDIOLANUM** ▲  
Gal. del Corso, 24-Tel. 02.76.02.08.18  
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Break-up**Punto di rottura di P. Marcus  
con B. Fonda, K. Sutherland

**METROPOL** ▲  
V.le Pave, 24 - Tel. 02.79.99.13  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Arma letale 4** di R. Donner  
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

**MIGNON**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43  
Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Sex Crimes**: Mc Naughton

**NUOVO ARTI DISNEY** ▼  
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48  
Or. 15.15-17-18.45-20.30-22.30 L. 13.000  
**L'incantesimo del lago 3** di R. Rich

**NUOVO ORCHIDEA** ▼  
Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89  
Or. 16-18-10-20-22-30 L. 13.000  
**Full monty** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adattivo in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO*

**ODEON 5 SALA 1** ▲

Via S. Radegonde, 8 - Tel. 02.87.45.47  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 12.000  
**Hong-Kong-Colpo su colpo** di Tsui Hark  
con J.C. Van Damme

**ODEON 5 SALA 2** ▲  
Via S. Radegonde, 8 - Tel. 02.87.45.47  
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000  
**Arma letale 4** di R. Donner  
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

**ODEON 5 SALA 3** ▲  
Via S. Radegonde, 8 - Tel. 02.87.45.47  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 12.000  
**Wishmaster-II signore dei desideri** di R. Kurtzman  
con T. Todd, R. England

**ODEON 5 SALA 4** ▲  
Via S. Radegonde, 8 - Tel. 02.87.45.47  
Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 12.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) OO*

**ODEON 5 SALA 5** ▲  
Via S. Radegonde, 8 - Tel. 02.87.45.47  
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OO*

**ODEON 5 SALA 6** ▲  
Via S. Radegonde, 8 - Tel. 02.87.45.47  
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000  
**Species II** di P. Medak  
con M. Madsen

**ODEON 5 SALA 7** ▲  
Via S. Radegonde, 8 - Tel. 02.87.45.47  
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman  
*Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) OO*

**ODEON 5 SALA 8** ▲  
Via S. Radegonde, 8 - Tel. 02.87.45.47  
Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000  
**The Jackal** di M. Caton Jones  
con R. Gere, B. Willis, S. Poller  
*Killer protoforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) O*

**ODEON 5 SALA 9** ▲  
Via S. Radegonde, 8 - Tel. 02.87.45.47  
Or. 15-17.30-20-22-35 L. 12.000  
**Codice Mercury** di H. Becker  
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens  
*Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) O*

**ODEON 5 SALA 10** ▲  
Via S. Radegonde, 8 - Tel. 02.87.45.47  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 12.000  
**L'angolo rosso** di J. Avnet  
con R. Gere, B. Ling  
*E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) O*

**ORFEO** ▲  
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Arma letale 4** di R. Donner  
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

☉ Mediocre ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono ☉☉☉☉ Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audioliesi

**D'ESSAI**

**ARIANTEO**  
Rotonda della Besana  
Tel. 0254116612  
Ore 21.45  
L. 10.000  
**Kundum**  
di R. Wallace  
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16  
Tel. 024803901  
Ore 15.45-18-20-22-30 L. 10.000  
**Parole, parole, parole...** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi, A. Dussollier

**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via M. Gioia 48, tel. 0267071772  
Chiusura estiva

**AUDITORIUM S. CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496  
Chiusura estiva

**CENTRALE 1**  
via Torino 30 - tel. 02874826  
Or. 16.30-19.20-22 L. 10.000  
**Jackie Brown**

**CENTRALE 2**  
via Torino 30 - tel. 02874826  
Ore 15-16.30-18-19.30-21-22.30 L. 10.000  
**Aprile**  
di e con N. Moretti  
con D. Lynch  
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty

**CINETECA MUSEO DEL CINEMA**  
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977  
Chiusura estiva

**DE AMICIS**  
via Caminella 15, tel. 0286452716  
Chiusura estiva

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 0248951802  
Cinema in lingua originale  
20.15-22.30 L. 9.000  
**Grazie signora Thatcher**  
di M. Herman  
con F. O'Connor, M. Day

**NUOVO CORSICA**  
v.le Corsica 68  
Tel. 027382147  
Chiusura estiva

**SEMPIONE**  
via Pacinotti 6 - tel. 0239210483  
Or. 20-22.15 L. 8.000  
**L'uomo della pioggia** di F. Ford Coppola  
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke

**ARCORE**  
ARENA ESTIVA VILLA BORROMEO  
**Kundum**  
Chiusura estiva

**NUOVO**  
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493  
Chiusura estiva

**ARESE**  
**ARESE**  
via Caduti 75, tel. 029380390  
Chiusura estiva

**BINASCO**  
**SAN LUIGI**  
largo Loriga 1  
Chiusura estiva

**BOLLATE**  
**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via C. Battisti 12, tel. 023561920  
Chiuso per rinnovo

**SPLENDOR**  
p.za S. Martino 5, tel. 023502379  
Chiusura estiva

**BRESSO**  
**S. GIUSEPPE**  
via Isimbardi 30, tel. 0266502494  
Chiusura estiva

**BRUGHERIO**  
**ARENA ESTIVA**  
via Italia 76  
Riposo

**CERNUSCO SUL NAVIGLIO**  
**AGORA**  
Marcelline 37, tel. 029245343  
Chiusura estiva

**MIGNON**  
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098  
Chiusura estiva

**CESANO BOSCONIO**  
**CRISTALLO**  
via Pogliani 7/a, tel. 024580242  
Chiusura estiva

**CESANO MADERNO**  
**ARENA PARCO BORROMEO**  
Chiusura estiva

**CINISELLO**  
**ARENA VILLA GHIRLANDA**  
via Frova, 10 tel. 026173005  
**Hercules**

**MARCONI**  
via Libertà, 108 tel. 0266015560  
Chiusura estiva

**DESIO**  
**ARENE PARCO DI VILLA TITTONI**  
via Lampugnani, 62  
**Mamma ho preso il morbillo**

**PROVINCIA**

**GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI**  
via Vismara 2, tel. 029956978  
Chiusura estiva

**ITALIA**  
via Varese 29, tel. 029956978  
Chiusura estiva

**MELZO**  
**ARCADIA MULTIPLEX Multisala**  
via Martiri della libertà, tel. 0295416444  
Sala Acqua: **Pioggia infernale**  
Sala Aria: **L'incantesimo del lago 3**  
Sala Energia: **Arma letale 4**  
Sala Fuoco: **Uno dei 2**  
Sala Terra: **Sex crimes-Giochi pericolosi**

**CENTRALE**  
p.za Risorgimento, tel. 0295711817  
Sala A Chiusura estiva  
Sala C Chiusura estiva

**MONZA**  
via Lecco 92, tel. 039626249  
**Uno dei 2**

**ASTRA**  
via Manzoni 23, tel. 039323190  
**Pioggia infernale**

**CAPITOL**  
via Pennati 10, tel. 039324272  
**Hong-Kong-Colpo su colpo**

**CENTRALE**  
via S. Paolo 5, tel. 039322746  
**Sex crimes-Giochi pericolosi**

**MAESTOSO**  
via S. Andrea, tel. 039380512  
**Blues Brothers-il mito continua**

**METROPOL MULTISALA**  
via Cavallotti 124, tel. 039740128  
Sala 1: Chiusura estiva  
Sala 2: Chiusura estiva  
Sala 3: Chiusura estiva

**PADERNO DUGNANO**  
**ARENA ESTIVA**  
via Toti  
**Ovosodo**

**METROPOLIS MULTISALA**  
via Ostavia 8, tel. 029189181  
Sala Blu: Chiusura estiva  
Sala Verde: Chiusura estiva

**PESCHIERA BORROMEO**

**DESICA**  
via D. Sturzo 3, tel. 0255300086  
Chiusura estiva

**RHO**  
**CAPITOL**  
via Martinielli 5, tel. 029302420  
**Ancora più scemo**

**ROXY**  
via Garibaldi 92, tel. 029303571  
**Wishmaster**

**ROZZANO**  
**FELLINI**  
v.le Lombardia 53, tel. 0257501923  
Chiusura estiva

**SAN DONATO TROISI**  
p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225  
Chiusura estiva

**SAN GIULIANO**  
**ARISTON**  
Chiusura estiva

**SEREGNO**  
**ARENA ESTIVA**  
via Umberto I, tel. 0362231385  
**Il tocco del male**

**S. ROCCO**  
via Cavour 83, tel. 0362230555  
Chiusura estiva

**SESTO SAN GIOVANNI**  
**APOLLO**  
via Marelli 158, tel. 022481291  
Chiusura estiva

**CORALLO**  
via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473999  
Chiusura estiva

**DANTE**  
via Falck 13, tel. 0222470878  
Chiusura estiva

**ELENA**  
via San Martino 1, tel. 022480707  
**Arma letale 4**

**MANZONI**  
piazza Petazzi 18, tel. 022421603  
Chiusura estiva

**RONDINELLA**  
viale Matteotti 425, tel. 0222478183  
Chiusura estiva

**VILLA VISCONTI'ARAGONA**  
via Dante 6  
**Deep Impact**

**SETTIMO MILANESE**  
**AUDITORIUM**  
Stazione centrale: Galleria Carrozze ..... 6690735.  
Via Lorenteggio, 208  
C.so Magenta, 96  
Via Boccaccio, 26 ..... 4695281  
Viale Ranzoni, 2 ..... 48004681  
Viale Fulvio Testi, 74 ..... 6420052  
C.so S. Gottardo 1 ... 89403433  
P.zza Argentina: ..... 29526966  
C.so Buenos Aires 4, 29513320  
Viale Lucania, 10 ..... 57404805

**ARRIVANO I BEATLES**  
Serata tutta dedicata ai Beatles quella di domani nel Cortile della Rocchetta del castello Sforzesco. I Beatlesiani d'Italia Associati organizzano infatti il "Beatles day", solomuzica e parole del mitico quartetto di Liverpool: si comincerà con "Hey Sister I Love You" per chiudere con "Yellow Submarine". Questa la formazione: Rolando Giambelli alla chitarra ritmica, armonica e voce; Giancarlo Pedrazzi alla chitarra; Alessandro Serio al basso; Alessandro Giambelli alle percussioni e voce. Il concerto inizia alle 21.30. Prezzo dei biglietti: 30.000 lire (ridotti 20.000lire).

**CINEMA**  
Il vestito. Questa sera nell'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini (via Ippocate 45) la rassegna "Cat-

**RASSEGNE ESTIVE**

**È il giorno dei Beatles**  
**Il vestito del capitalismo**

**ARRIVANO I BEATLES**  
Serata tutta dedicata ai Beatles quella di domani nel Cortile della Rocchetta del castello Sforzesco. I Beatlesiani d'Italia Associati organizzano infatti il "Beatles day", solomuzica e parole del mitico quartetto di Liverpool: si comincerà con "Hey Sister I Love You" per chiudere con "Yellow Submarine". Questa la formazione: Rolando Giambelli alla chitarra ritmica, armonica e voce; Giancarlo Pedrazzi alla chitarra; Alessandro Serio al basso; Alessandro Giambelli alle percussioni e voce. Il concerto inizia alle 21.30. Prezzo dei biglietti: 30.000 lire (ridotti 20.000lire).

**CINEMA**  
Il vestito. Questa sera nell'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini (via Ippocate 45) la rassegna "Cat-

**NUMERI UTILI**

P.zza 5 Giornate, 6.55194867.

**TAXI**  
Radiotaxi, via Breno, 1 ..... 5353  
Radiotaxi, via Sabaudia ..... 6767

**EMERGENZE**  
Polizia ..... 33101176  
Questura ..... 22.261  
Carabinieri ..... 112-62.761  
Vigili del fuoco ..... 115-34.999  
Vigili Urbani ..... 77.031  
Polizia Stradale ..... 326.781  
Ambulanze ..... 118  
Croce Rossa ..... 3883  
Centro Antiveleni ... 6610.1029  
Centro Ustioni ..... 6444.2625  
Guardia Medica ..... 34567  
Guardia Ospetrica  
Mangiagalli ..... 57991  
Melloni ..... 75231

Emergenza Stradale ..... 116  
Telefono azzurro ..... 19696  
Telefono amico ..... 6366  
Callbimbi/maltrattati... 8265051

**SOSANIMALI**  
Legga Nazionale per la difesa del cane ..... 2610198  
Enpa ..... 39267064  
(ambulatorio) ..... 39267245  
Canile Municipale ..... 55011961  
Servizio Vet. Usi ..... 5513748  
Taxi per animali  
Oscar ..... 8910133

**ADOMICILE**  
Comune di Milano ..... 8598  
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)  
Telespesa ..... 59902670

# I'U *ltimo*

**Per quanto ci riguarda**

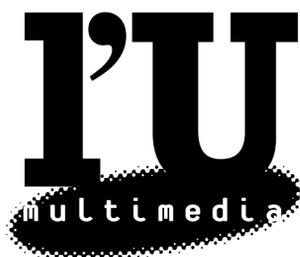
**potrebbe trattarsi**

**dell'Imperatore di Bertolucci,**

*ma potrebbe anche essere*

*l'Ultimo concerto di Claudio Baglioni,*

*o l'Ultimo dipinto di Raffaello*



**L'occasione colta**